

La chiesa smontata ad arte
Del Fra pag. 17

Città della scienza: dal rogo al futuro
Greco e Pulcinelli pag. 19



Un film sulle baby prostitute
Crespi pag. 20

U:

Epifani: stop al tesseramento

● Appello ai candidati del congresso Pd: è la soluzione più seria per riportare serenità ● Sulla proposta lanciata da Cuperlo l'ok di Renzi: ma ora parliamo di cose serie ● Civati e Pittella per ora dicono no

Di fronte al caos tesseramento, Epifani propone di fermare le iscrizioni al Pd da lunedì. La segreteria approva, Cuperlo e Renzi sono d'accordo, ma per ora dicono no Pittella e Civati. Il segretario è però fiducioso su un'intesa.

ZEGARELLI SABATO A PAG. 2-3

Il senso di un partito

CLAUDIO SARDO

● CHIUDERE IL TESSERAMENTO PRIMA CHE INIZI IL VOTO NEI CIRCOLI DEL PD, come proposto da Guglielmo Epifani, sarebbe un segno di trasparenza. E anche un'opportuna autocritica per aver consentito, nella fase dei congressi provinciali, l'umiliante oltraggio agli iscritti da parte di truppe cammellate di vario ceppo. Speriamo che qualche opportunismo non impedisca quest'atto di pulizia in extremis, gettando altro fango sull'ultimo partito che ancora resiste con questo nome.

SEGUE A PAG. 16

Europa, sinistra batti un colpo

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

Le dure critiche in materia di politica economica che l'amministrazione Obama fa alla Germania della Merkel non sono estemporanee. Non a caso è più forte la denuncia secondo cui le elevate esportazioni tedesche, combinate con gli effetti ultra restrittivi dell'austerità, aggravano le difficoltà nel rilanciare la crescita in tutti i Paesi europei.

SEGUE A PAG. 7



La grande mela rossa

Il trionfo di De Blasio: l'italoamericano eletto sindaco di New York con il 73% dei voti. E a Sant'Agata dei Goti esplose la festa

BERTINETTO PAG. 8-9

«Ora nessuno resti indietro»

DE BLASIO A PAG. 9

Urbinati: «Idee e coraggio»

CARUGATI A PAG. 9

Staino

MOLOTOV, NON CHIUDIAMOCI SEMPRE NELLE QUATTRO MURA DI CASA...

... IN VATICANO E A NEW YORK, PER ESEMPIO, STIAMO ANDANDO ALLA GRANDE, NO?



Berlusconi: i miei figli come ebrei sotto Hitler

● Il Cavaliere: perseguitati come accadde durante il nazismo ● Protesta della Comunità ebraica: offende milioni di morti ● Il Pd: un paragone agghiacciante

«Sono stato frainteso, io sono amico di Israele». Cerca di rimediare, così, con la solita rettifica, Silvio Berlusconi al vero e proprio oltraggio messo nero su bianco nel libro di Bruno Vespa: «I miei figli si sentono come le famiglie ebraiche in Germania sotto il regime di Hitler». Ma questa volta nessuno è disposto a far passare sotto silenzio le sue parole. A cominciare naturalmente dalla comunità ebraica che insorge: «Confronto offensivo». Il Pd: «Agghiacciante, chiedo scusa».

LOMBARDO A PAG. 4

L'ottimizzatore del fango

IL COMMENTO

MONI OVADIA

Se qualcuno si fosse scandalizzato leggendo le dichiarazioni di Berlusconi, nelle quali paragona se stesso e i suoi figli - in quanto prole di un «condannato» - a ebrei perseguitati e deportati ad Auschwitz, si legga questa chicca comparsa come redazione su ilgiornale.it, house organ del padrone azzurro.

SEGUE A PAG. 4

LEGGI DI STABILITÀ

Conti, il richiamo di Letta

● Il premier: non ci sono scorciatoie. «Cederemo quote di società pubbliche»

«È la prima legge di stabilità che avvia una discesa del debito e questo ci rende più credibili». Lo ha detto ieri sera Enrico Letta incontrando i gruppi del Pd. Fassina a l'Unità: «La vera battaglia sui conti non si gioca qui, ma a Bruxelles».

DI GIOVANNI A PAG. 6-7



AL JAZEERA

Polonio nei vestiti: «Arafat fu ucciso»

● Tracce radioattive 18 volte superiori alla media

DE GIOVANNANGELI A PAG. 15

INTERVISTA AD ANDRE AGASSI

U:

«Caro tennis, non ti odio più»

FEDERICO FERRERO

Dal van nero spuntano uno stivaletto, la gamba. Poi il collo che s'è fatto taurino, cinto da una collanina confezionata dal figlioletto Jaden, con una serie di lettere incise e messe in fila: daddy rocks, il mio papà è una forza. La camminata pencolante è la più famosa dello sport.

SEGUE A PAG. 23



IL PARTITO DEMOCRATICO

Epifani, appello ai candidati «Fermare il tesseramento»

- **La segreteria approva all'unanimità la proposta di stop alle iscrizioni da lunedì**
- **Via libera da Cuperlo e Renzi, no di Pittella e Civati. Ma il segretario si dice fiducioso**
- **Congressi, finora hanno votato in 320mila**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il Partito democratico ancora una volta si avvia attorno a regole che prima decide e poi è costretto a modificare. La segreteria che si è svolta in due tempi - causa lavori parlamentari - ieri ha deciso all'unanimità il blocco del tesseramento a partire da lunedì prossimo. Soltanto i vecchi iscritti potranno rinnovare la tessera fino all'ultimo giorno, cioè l'8 dicembre. Per tutti gli altri c'è tempo fino a domenica, purché ci sia l'unanimità dei candidati. «La segreteria spiega Guglielmo Epifani - è tutta d'accordo: abbiamo lavorato per rasserenare il clima, favorire la più ampia partecipazione e far sì che il giorno delle primarie ci sia il maggior numero di persone che vada a votare, e far emergere il confronto tra i candidati, poiché è finita la fase dei congressi territoriali».

Rasserrenare il clima, avvelenato dal tesseramento gonfiato a dismisura in alcune federazioni, dai sospetti reciproci tra i candidati di aver messo insieme truppe cammellate ed evitare che il fenomeno continui anche in vista della vera partita che sta per iniziare il 10 novembre con le convenzioni. Ma se la segreteria ha cercato una via d'uscita indolore - «in fondo si tratta di una piccola modifica dello statuto», dice il segretario, che ribadisce lo svoglimento corretto dei congressi territoriali nella stragrande maggioranza dei casi - Pippo Civati e Gianni Pittella si oppongono al blocco delle iscrizioni. L'ok è arrivato soltanto da Gianni Cuperlo - che ancora ieri mattina aveva lanciato un

appello a fermare il tesseramento perché «angosciato» dai tanti casi sospetti, e da Matteo Renzi che ha consegnato a Facebook prima e a Epifani poi il suo via libera, senza rinunciare però al tono polemico: «Mi va benissimo qualsiasi decisione prendano Epifani e gli altri candidati. L'importante è che si parli di questioni serie e che l'8 dicembre alle primarie possano votare tutti i cittadini. Chiarito questo, possiamo tornare a fare politica? Grazie».

Cuperlo sceglie twitter: «Apprezzo scelta condivisa per stop tesseramento. Così si rispetta dignità iscritti». Civati i cronisti e le telecamere di Montecitorio: «Epifani, Cuperlo e Renzi sono d'accordo per fermare il tesseramento. Proposta tardiva e insufficiente». Ed elenca le irregolarità: non le sei o sette segnalate in mattinata da Davide Zoggia ma quelle, dice Civati, che riguardano trentaquattro federazioni su centodiciotto. Cita i casi più eclatanti di tesseramenti lievitati: Reggio Calabria 315,9%, Matera 304,3%, Napoli 303%, Campobasso 293,3% e Termoli 264,2%. Da qui la proposta: «Sanzionare il tesseramento selvaggio, senza penalizzare chi intende aderire al Partito democratico genuinamente e neppure le federazioni che si sono comportate correttamente» e permettere a tutti e quattro i candidati di arrivare alle primarie dell'8 dicembre. Poi, la stoccatga a Renzi: «Ha cambiato idea anche su questo, mi sorprende».

Per Pittella i «buoi sono usciti dalla stalla», il blocco si sarebbe dovuto fare venti giorni fa, «adesso è inutile. Si è scelta la strada più facile, quella del tutti colpevoli, tutti disonesti...». Un «no» il loro che sembra netto, ma Epifani, che intende parlarci personalmente, non dispera e punta a quell'unanimità necessaria per cambiare le regole in corsa. Secondo il segretario è un'ipotesi ragionevole, l'unica in grado di non inficiare l'immagine del partito. «Abbiamo avuto segnalazioni di situazioni abnormi. Per quello che mi riguarda, abbiamo dato indicazioni alla commissione di garanzia e alla commissione congresso (che si riuniranno oggi pomeriggio, ndr) di usare la massima severità», dice in conferenza stampa a mezzogiorno. Ci sono casi in cui non è escluso l'annullamento o lo spostamento dei congressi.

Eppure malgrado le roventi polemiche

che sul tesseramento gonfiato, le cifre raccontano tutt'altro che un boom. Antonello Giacomelli, vicecapogruppo alla Camera, dice che proprio questo è il dato politico più allarmante: il crollo degli iscritti rispetto al 2009. «Altro che partito solido e ditto...».

GUERRA DI CIFRE

I numeri li snocciola lo stesso segretario: 320mila gli iscritti che hanno votato nei circoli fino a oggi, che diventeranno circa 10 mila in più, mentre quelli che votarono nel 2009 furono 420mila. Seicentomila i tesserati attuali, 800mila quelli del 2009. Epifani sottolinea che sono stati rinnovati il 95% dei segretari, con un'età media «molto bassa», 15 le donne elette, 88 i congressi provinciali conclusi, 8 i ballottaggi. Ma è ancora guerra di cifre anche sui risultati dei congressi. Dal comitato pro-Cuperlo dicono che dai dati aggregati in loro possesso «circa 250.000 persone hanno espresso il loro voto e si conferma che più del 50% ha espresso la propria fiducia a candidati che sostengono Gianni Cuperlo alla segreteria nazionale del Pd». Bilancio finale: 49 candidati segretari che sostengono Cuperlo, 35 che sostengono Renzi e un candidato che sostiene Civati. Sette quelli che non si sono schierati. Pronta la replica da fronte renziano: «Ma a chi giova da

re dati falsi? Si aspetti il risultato definitivo e i dati veri». Renzi la definisce niente altro che una «conta fasulla», della serie, «sì, dai, facciamoci del male», ma dall'8 dicembre «finalmente cambierà». Epifani prova a smorzare: «In questa fase non è facile attribuire a questo o a quello i segretari, perché non c'è rapporto con le future scelte per la segreteria nazionale». Cuperlo assicura che chiunque vincerà il congresso poi si lavorerà tutti insieme. Ugo Sposetti è tranchant: con le primarie aperte, potranno andare a votare «anche un delinquente, anche un evasore fiscale, un truffatore, un violentatore di minorenni. Con queste regole può votare il primo che passa». E ad avvantaggiarsene, aggiunge, è Renzi. «Desta preoccupazione che un dirigente del Pd come Sposetti possa aver definito in modo così pesante gli iscritti del Pd. Se si vuole trasformare il congresso in una rissa da saloon, noi non ci stiamo», replica un gruppo di senatori vicini al sindaco. Per Sergio D'Antoni l'errore è a monte: «Ma che senso ha lasciare aperte le iscrizioni fino all'8 dicembre? Quel giorno sarà possibile votare il segretario versando due euro. Vi pare che c'è chi ne verserà 15 per tesserarsi? Il tesseramento ha un senso fino alle convenzioni locali». Infatti è adesso che si corre con le truppe cammellate.



IL CASO

Moglie di Renzi in auto sulla preferenziale: «Chiedo scusa»

«Ero in ritardo per andare a scuola, ho preso una corsia preferenziale, ho sbagliato. Non riuscirò». Lo afferma la moglie di Matteo Renzi, Agnese Landini, in merito alle foto pubblicate dal sito del settimanale *Panorama*. «Mi scuso se ho offeso la sensibilità di qualcuno e mi spiace richiamare su di me e sul mio lavoro un'attenzione che non voglio. Stavo guidando la macchina privata di mio marito. D'ora in poi starò attentissima a togliere il tagliando del permesso del Comune di Firenze».

I CONGRESSI PROVINCIALI REGIONE PER REGIONE

REGIONE	Numero votanti
Piemonte	14.280
Liguria	6.799
Lombardia	29.021
Veneto	10.405
Friuli Venezia Giulia	270
Emilia Romagna	30.588
Toscana	38.579
Marche	7.494
Umbria	8.812
Lazio	44.483
Abruzzo	7.476
Molise	1.570
Campania	47.031
Puglia	28.720
Calabria	21.250
Sicilia	23.605
TOTALE	320.383

«Commissari ad acta per verificare le irregolarità»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

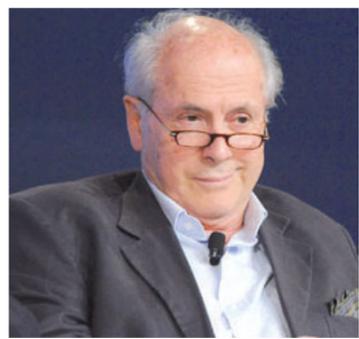
Individuare dei commissari ad acta per indagare e verificare con una certa velocità la regolarità dei tesseramenti nel Pd. È il suggerimento di Stefano Passigli a Luigi Berlinguer, presidente della commissione di garanzia del Partito democratico, fatto con un sms qualche giorno fa. «Caro Luigi di fronte a queste situazioni, considera la possibilità di...» scrive Passigli nel suo messaggio telefonico. Poi la sua proposta. «Si potrebbero scegliere persone super partes, affidabili, che conoscono meglio le realtà locali» spiega il politologo ed ex senatore Ds «è molto meglio che avere un'istruttoria fatta da una commissione nazionale».

Nell'idea di Passigli ex parlamentari, sindaci ed esponenti del Pd fuori dai giochi congressuali potrebbero chiarire quei sospetti di irregolarità. «Con una piccola indagine si potrebbe verificare tutto» dice Passigli «per esempio, in tanti casi l'aumento degli iscritti può essere dipeso da tanta gente che ha semplicemente deciso di prendere la

L'INTERVISTA

Stefano Passigli

«Berlinguer si affidi a ex parlamentari o ex sindaci fuori dai giochi. Il caso nasce anche dalle primarie aperte: in tutto il mondo c'è il registro degli elettori»



tessera del Pd».

Cosa dovrebbero fare i commissari ad acta nominati dalla commissione di garanzia?

«Potrebbero intervenire ovunque ci sia stata una segnalazione di uno dei candidati o dei loro comitati locali, se ritengono che ci siano state delle violazioni sul tesseramento e in ventiquattro ore possono fare una relazione».

In che modo?

«Andando a vedere quanti non erano iscritti, potrebbero fare un controllo a campione, anche telefonico, vedere come si sono presentati. Perché un conto è se si presenta uno per volta, un conto è se arriva un pulmino pieno di persone, magari accompagnate da qualcuno».

Ma perché nel Pd è scoppiato il bubbone del tesseramento gonfiato. Lei come se lo spiega?

«Succede quando si fanno primarie sostanzialmente aperte, anche se si pone il vincolo dell'iscrizione contestuale all'espressione del voto, e contemporaneamente si fa una competizione nazionale e per tutte le strutture del partito a livello locale è evidente che chiunque

abbia interesse può avere la tentazione di cambiare le carte in tavola. In qualsiasi tipo di elezioni, la regola della democrazia dice che il corpo elettorale è predefinito ed è noto. In tutti i sistemi chi ha diritto al voto è iscritto in un registro».

Il pensiero va alle primarie americane.

«In quelle primarie c'è il registro degli elettori democratici e quello degli elettori repubblicani. Non c'è possibilità di inquinamento».

È così anche nei partiti europei?

«Certamente. Nel caso inglese, nel partito Laburista, ci sono addirittura tre corpi elettorali diversi, ognuno dei quali conta un terzo. Il primo è determinato dai gruppi parlamentari nazionali ed europei, il secondo è determinato da tutte le cariche locali del partito, l'ultimo è formato dagli iscritti alle associazioni riconosciute vicine, nel caso dei laburisti, i sindacati».

Quindi la decisione del Pd di fare primarie aperte la ritiene un errore?

«Noi dovevamo lasciar fare una campagna di tesseramento in vista delle primarie, ma non lasciare un tempo ampio. Bisognava mettere un termine.

Per esempio, per chi voleva venire a votare alle primarie si sarebbe dovuto indicare una data precisa entro cui farsi la tessera, in questo modo non si sarebbe verificato il raddoppio degli iscritti in poche ore, che inserisce sempre un elemento di sospetto. In Spagna bisognava essere iscritto da sei mesi per poter votare il Partito socialista, poi ridotti a tre, però c'è sempre una certezza del corpo elettorale. Quando si dice venga chiunque, viene chiunque».

Intanto la segretaria nazionale del Pd propone lo stop del tesseramento da lunedì. A patto che siano d'accordo Renzi, Cuperlo, Civati e Pittella.

«Ma la mia proposta è sempre valida là dove le elezioni sono già avvenute».

Lei teme che anche le primarie dell'8 dicembre rischiano di essere inquinate.

«Se si registra questo fenomeno a livello di elezioni, che hanno un peso politico infinitamente inferiore, il vero problema è come lo impediamo a livello nazionale. La proposta è dire che c'è tempo sufficiente per dire che chi vuole votare l'8 dicembre si iscriva e firmi l'impegno di adesione al partito con "ics" giorni di anticipo».



Guglielmo Epifani segretario del Pd alla conferenza stampa sulle primarie
FOTO L'ESPRESSO

La nuova politica verrà dalle città come Firenze

Viviamo un tempo in cui il futuro sembra una minaccia. Fa paura, inquieta, terrorizza. Siamo portati a credere che staremo peggio di come sono stati i nostri genitori. Il futuro evoca il pericolo. Nella mia città, invece, il futuro corre un rischio diverso: quello di sembrare inutile. Che ce ne facciamo del futuro, noi che abbiamo avuto tutto dal passato? Noi che spesso viviamo di rendita, noi che siamo concittadini di Dante e di Michelangelo, di Leonardo e di Galileo, noi che abbiamo visto inventare di tutto, dalla prospettiva nell'arte fino al telefono passando per il motore a scoppio e la lingua italiana? Convincerli i propri concittadini che il futuro non è inutile, questa è la prima sfida per chi occupa - *pro tempore* - la sala di Clemente VII in Palazzo Vecchio.

(...) Oggi è fiorente la letteratura sul ruolo strategico delle comunità locali. Si arriva anzi al punto di provocare, come fanno Daron Acemoglu e James A. Robinson nel loro «Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà», o di constatare, con Edward Glaeser, «Il trionfo delle città». E leggendo la cronaca degli ultimi vent'anni ci rendiamo conto di come in tutta Europa cresca l'importanza delle amministrazioni locali. Parigi torna ad avere un sindaco con Jacques Chirac prima e cambia pelle sotto la lunga guida di Bertrand Delanoë poi. In Inghilterra alcuni Comuni tornano dopo anni a esprimere un sindaco, come fa Londra con Ken Livingstone prima e Boris Johnson poi. Per non parlare degli Stati Uniti, che vedono poderosi processi di trasformazione guidati da autorevoli primi cittadini: emblematico il caso di New York, splendidamente rivoluzionata, sotto la guida di Rudolph Giuliani prima e Michael Bloomberg poi. Ma non dimentichiamo due sindaci democratici di lungo corso come Thomas Menino ancora in carica a Boston o Richard M. Daley da qualche mese non più sindaco di Chicago: oggi le loro città sono profondamente cambiate, trasformate, rinnovate.

In Italia invece le città non sono riuscite a giocare un ruolo fondamentale. Paradossalmente la terra culla dell'idea di municipalismo non ha visto in questi vent'anni un ruolo di leadership da parte delle comunità città-

L'ANTICIPAZIONE

MATTEO RENZI

Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo del candidato alla segreteria del Pd che uscirà nel prossimo numero di Italianieuropei

dine. Alla breve primavera dei primi anni Novanta - che ha coinciso con la modifica del sistema istituzionale - hanno fatto seguito due evidenze negative forse non troppo sufficientemente analizzate.

La prima è stata il fallimento del sogno federalista imposto dalla Lega all'attenzione della comunità politica ma tradito dallo stesso centrodestra con provvedimenti centralisti e statalisti oltre che con scelte discutibili: dopo aver parlato a lungo di «Roma ladrona», la Lega ha dimostrato di sapersi integrare senza troppe difficoltà nella *politique politicienne*. Ma ha totalmente perso di vista l'istanza federalista, smarrita alla prova dei fatti essendo stati quelli di destra governi tra i più centralisti della storia repubblicana.

La seconda, l'errore del centrosinistra con la revisione del Titolo V della Costituzione, completata nel 2001 a colpi di (risicata) maggioranza, difesa in sede referendaria, ma rivelatasi più problema che soluzione. Lo snaturamento della funzione di indirizzo di Regioni sempre più intenzionate a gestire e amministrare, l'aggiunta di una tecnostuttura regionale alla arzigogolata burocrazia nazionale, l'ingolfamento presso la Corte costituzionale di ricorsi e controricorsi sono solo effetti collaterali di una riforma che abbiamo voluto, abbiamo difeso ma che dobbiamo avere il coraggio di chiamare con il suo nome: un errore. Ma davvero tra noi c'è qualcuno che pensa che il Molise debba avere una propria politica energetica o l'Abruzzo gestire lo sbarco turistico cinese?

Tutti questi elementi sarebbero una buona base per provare ad affrontare la parte più strettamente politica di una riflessione su Firenze. L'amministrazione di questa città ha l'ambizione di costituire un modello, sia detto senza alcuna falsa modestia. Non siamo eletti per guidare un condominio, ma per restituire nobiltà all'impegno politico risolvendo giorno dopo giorno singoli problemi alla luce di una visione strategica. Questo significa amministrare. E dunque vogliamo che ogni singolo atto, ogni scelta, ogni iniziativa del Comune sia compiutamente scelta politica. Ciò comporta che il tentativo di valorizzare le esperienze amministrative civiche - che animerà anche la pagina nuova del Partito democratico, se ci sarà dato di scriverla - non è altro che la risposta a un cambiamento radicale della politica globale che si sta verificando.

Ma, nel merito, qual è l'idea di fondo che anima la Firenze di questi anni? C'è un punto centrale, decisivo, cruciale, che tiene insieme tutte le scelte fiorentine di questo periodo? Qual è il fil rouge che collega i provvedimenti sulla mobilità, gli investimenti culturali, le scelte urbanistiche, le iniziative educative e sociali nella Firenze di oggi? Per me è l'idea che ciascuno di noi abbia un nome, non sia solo un numero. Cittadino, non utente. Persona, non codice fiscale. Ciascuno di noi può risalire il filo della propria tradizione culturale per scorgere in questa centralità della persona l'essenza vera del vivere la città.



IL CASO

Scelta civica sempre più vicina alla scissione

Scontro sempre più dentro duro Scelta civica. Nonostante l'invito del presidente vicario Bombassei, che aveva chiesto di rinviare la nomina del nuovo capogruppo in Senato a dopo l'assemblea del partito del 15 novembre, ieri i senatori vicini a Mario Mauro hanno deciso di votare Lucio Romano, al posto del montiano Gianluca Susta che era stato sfiduciato proprio dall'area Mauro-Casini (che conta su 12 senatori su 20). I montiani, da Ichino a Della Vedova, non hanno partecipato al voto. Subito dopo 28 deputati di area montiana, insieme ai 7 senatori fedeli all'ex premier, hanno stigmatizzato la «forzatura» e chiesto la convocazione del gruppo alla Camera dopo

l'assemblea del 15. I lealisti, forti delle decisioni del direttivo e dell'assemblea di due settimane fa, sostengono che Mauro e gli altri, votando insieme all'Udc, si siano di fatto posti fuori dal partito. E sono pronti a far saltare il capogruppo alla Camera Lorenzo Dellai, vicino a Mauro. «Al Senato è nato un nuovo gruppo in opposizione alla linea deliberata da Scelta Civica», taglia corto il montiano Della Vedova. «Ormai ci sono due linee politiche inconciliabili». Il teatro della scissione dovrebbe essere proprio l'assemblea del 15. L'Udc De Poli replica: «Questi hanno una concezione proprietaria del partito». La telenovela potrebbe evolvere anche in una battaglia legale.

I socialisti europei a Roma per lanciare la sfida elettorale

Roma crocevia dei progressisti europei. Il Pd come riferimento della famiglia socialista europea nell'anno cruciale per l'Europa: il 2014, l'anno delle elezioni per l'Europarlamento e del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Sarà a Roma, il 28 febbraio e 1 marzo, il Congresso del Pse. Una scelta politica. Un investimento sui Democratici italiani. Il lancio ufficiale della candidatura di Martin Schulz, attuale presidente del Parlamento europeo, alla presidenza della Commissione europea. «Martin Schulz sarà il candidato del Pse alla presidenza della prossima commissione Europea. Guglielmo Epifani è stato tra i primi segretari di partito a sostenere questa candidatura, ma a tale decisione, di estrema rilevanza, se ne collega anche un'altra: la presidenza del Pse ha chiesto al Pd di ospitare a Roma il 28 febbraio e il 1 marzo il congresso dello stesso Pse e il lancio della campagna elettorale comune per le elezioni europee di maggio 2014». Ad annunciarlo è Giacomo Filibeck, responsabile Esteri e relazioni internazionali del Pd. «Si tratta di un importante riconoscimento per il lavoro svolto dal

L'INIZIATIVA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il 28 febbraio e il primo marzo il congresso del Pse che lancerà la candidatura di Schulz a presidente della Commissione europea Filibeck: un successo del Pd

Partito Democratico in questi anni e il ruolo che abbiamo giocato nel dibattito tra le forze progressiste europee nella promozione di una diversa idea di Unione Europea - spiega Filibeck -. È al tempo stesso un segno di profondo apprezzamento per la nostra delegazione al Parlamento Europeo, che si è distinta in questo mandato per competenza e determinazione. La candidatura di Schulz è una grande opportunità per il Pd. In questo modo potrà partecipare a pieno titolo alla battaglia per il superamento dell'Europa dell'austerità e l'approdo a un'Europa della solidarietà e della crescita. Dal 28 febbraio al 1 marzo si aprirà a Roma una nuova stagione per coloro che vogliono e credono sia possibile passare dall'Europa incompiuta che tradisce oggi la sua stessa ragion d'essere com'è oggi, all'Europa come dovrebbe essere domani».

RICONOSCIMENTO

La scelta di Roma, rimarca ancora Filibeck, rappresenta «un importante riconoscimento per il lavoro svolto dal Partito Democratico in questi anni e il ruolo che abbiamo giocato nel dibattito tra

le forze progressiste europee nella promozione di una diversa idea di Unione Europea. È al tempo stesso un segno di profondo apprezzamento per la nostra delegazione al Parlamento Europeo, che si è distinta in questo mandato per competenza e determinazione». Alla due giorni romana saranno presenti tutti i leader della famiglia progressista europea. «La decisione del Pse è anche un ottimo risultato ottenuto dal Partito Democratico, che sin dall'inizio ha sostenuto l'esponente dell' Spd. Con gli altri partiti dei socialisti europei siamo sicuri condurremo una campagna elettorale per designare una nuova Europa lontana da quella delle destre conservatrici», rimarca Enzo Amendola, capogruppo Pd in commissione Esteri alla Camera dei deputati.

SOSTEGNO A MARTIN

Sono 19 i partiti socialisti europei che hanno deciso di sostenere ufficialmente la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione Ue. Al centro del programma presentato dal leader del Pse c'è la necessità di sostenere la crescita quale prima condizione

per la creazione di posti di lavoro. L'attuale livello di disoccupazione giovanile «non è più accettabile», ha sottolineato Schulz nel suo discorso di investitura ieri a Bruxelles, «dare un'opportunità ai giovani è la sfida più importante». «Sono onorato e grato di ricevere la fiducia e il supporto del Pse», ha rimarcato Schulz in una conferenza stampa. L'esponente dell'Spd nel suo discorso ha tenuto a precisare: «È tempo di connettere le istituzioni con i cittadini dell'Ue ed è tempo di costruire un'Europa in cui la gente possa investire sapendo che essa investe in loro». «Credo sia raccomandabile che i grandi partiti europei presentino i loro candidati, perché - spiega Schulz - oggi una delle maggiori difficoltà dell'Unione europea è che anche i cittadini che sostengono l'idea dell'Ue hanno l'impressione che il loro voto non conti nulla». Il messaggio-sfida è rivolto anzitutto al Ppe. La formalizzazione della candidatura di Schulz come candidato unico del Pse e dei partiti della coalizione dei socialisti, socialdemocratici e progressisti è prevista per il primo marzo. A Roma. In «casa» Pd.

POLITICA

L'oltraggio del Cav «I miei figli come gli ebrei sotto Hitler»

● Nel libro di Vespa si paragona con i perseguitati dal nazismo ● La comunità ebraica insorge: «Confronto offensivo» ● Il Pd: chiedi scusa ● Lui non lo fa: «Sono stato frainteso, io amico di Israele»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«I miei figli dicono di sentirsi come dovevano sentirsi le famiglie ebraiche in Germania durante il regime di Hitler. Abbiamo davvero tutti addosso...». Il paragone è vergognoso e assurdo. Fa saltare di sorpresa, di incredulità e di indignazione. Si pensa alla solita battuta, comunque di cattivo gusto. E invece no, Silvio Berlusconi lo ha detto davvero ed è anche stampato nero su bianco nell'ennesimo libro intervista di Bruno Vespa al Cavaliere, il regalo di Natale.

Parole che hanno suscitato l'indignazione della comunità ebraica italiana: «Paragone inappropriato e offensivo della memoria»; molti democratici esigono le scuse dell'ex premier. Vista la polemica scoppiata, verso sera Berlusconi risponde con una nota, altrettanto inappropriata: «Una polemica smaccatamente strumentale su una frase estrapolata da un ampio contesto», accusa, ricordando che la sua «amicizia verso Israele, la mia coerente azione di governo sul piano internazionale in favore dello Stato di Israele, non consentono alcun dubbio sulla mia consapevolezza della tragedia dell'Olocausto e sul mio rispetto del popolo ebraico».

Alle 13, ora di pranzo appena in tempo per inserirlo nei tiggì, le agenzie mandano in rete il consueto distillato del libro in uscita, *Sale, zucchero e caffè. L'Italia che ho vissuto da nonna Aida alla Terza Repubblica* naturalmente edito Mondadori-RaiEri. Che un giornalista che sa maneggiare la comunicazione come Vespa non abbia detto un «presidenteeeee, questa è un po' fortuna...», dimostra come Silvio Berlusconi fosse convinto del suo paragone a effetto, come risposta alla domanda: è vero che i figli gli hanno chiesto di vendere tutto

e di andare via? Non sia mai. «Sono italiano al 100 per cento», in Italia «sono diventato quello che sono. Ho fatto qui l'imprenditore, l'uomo di sport, il leader politico» e qui ha tutto: «La mia famiglia, i miei amici, le aziende, la mia casa, e dove ho avuto successo come studente, come imprenditore, come uomo di sport e come uomo di Stato. Non prendo neppure in considerazione la possibilità di lasciare l'Italia».

Così dopo essersi immedesimato nelle trecce bionde dell'ex leader ucraina in carcere: «Mi faranno marciare in galera come la Timoshenko» (che compie 53 anni proprio il 27 novembre, giorno della decadenza), ora fa il ben peggiore paragone con i nazisti, a pochi giorni dai 70 anni del rastrellamento nazista nel Ghetto di Roma.

LE REAZIONI

«Siamo sdegnati di fronte alle parole dell'ex premier Silvio Berlusconi. Riteniamo il paragone fatto col popolo ebraico sotto le persecuzioni di Hitler, il cui progetto era lo sterminio, assolutamente fuori luogo», ha dichiarato il presidente della Comunità Ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, che confida «in una sua pronta rettifica» e consiglia all'ex premier: «Legga "Se questo è un uomo e si scusi"». A SkyTg24 Pacifici si dice «basito dal paragone fuori luogo»: «Il clima che si viveva in Germania sotto il nazismo era un clima di persecuzione di stampo razzista in cui l'unica soluzione era uscire come cenere dai

...

«Andare via dall'Italia? Mai: qui ho avuto successo come imprenditore politico e uomo di sport»

camini di Auschwitz», senza processi. Pacifici crede che Berlusconi «non deve le scuse agli ebrei ma a se stesso», e aggiunge: «Sarebbe più interessante sentire i figli» cosa ne pensano.

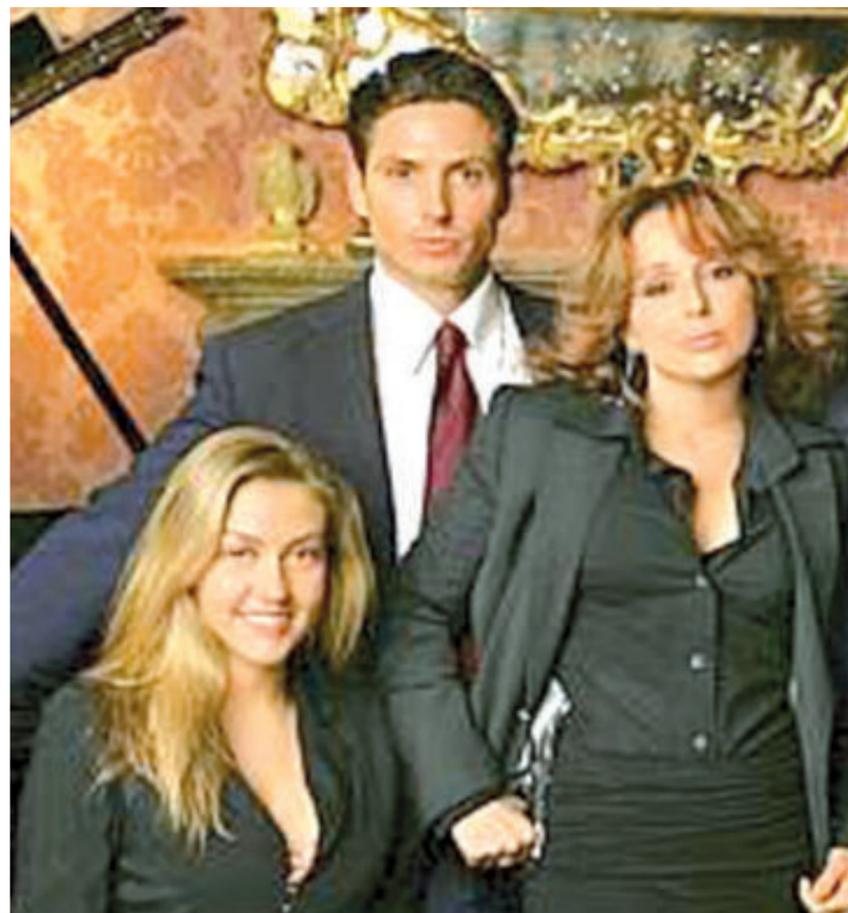
Lo scrittore israeliano Amos Oz interpellato dall'*Huffington Post* è senza parole: «Si tratta di una cosa troppo inverosimile per essere commentata».

Indignato anche Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche: «Ogni paragone con le vicende della famiglia Berlusconi è non soltanto inappropriato e incomprensibile ma anche offensivo della memoria»; Gattegna ha fatto notare che «l'Italia repubblicana è un Paese democratico. La Germania nazista era una spietata dittatura governata da criminali che teorizzavano e commettevano i più gravi delitti contro l'umanità».

Grande indignazione anche nel Pd: «Berlusconi ha perso completamente il senso della misura. Da 20 anni ci racconta la favola della persecuzione e oggi, anziché chiedere scusa agli italiani per la condanna per frode fiscale, si avventura in un paragone agghiacciante con una tragedia quale l'Olocausto», dichiara Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd. «Cosa ne pensa Alfano?».

Un «confronto vergognoso», twitta Speranza, che insieme a Fiano, Ferranti e Leva esige le scuse. Altri commenti indignati da Di Pietro, Pisicchio e Ingroia, mentre i pidiellini d'assalto, Brunetta e Capezzone, erigono un monumento di Silvio amico degli israeliani. Persino Fiamma Nirenstein lo difende ricordando quando mamma Rosa salvò una ragazza ebrea.

Di sicuro sulle atrocità dei regimi nazifascisti Berlusconi ha sempre minimizzato (tranne che su quello comunista). Quando disse che il fascismo spedì «la gente in vacanza al confino», o che «Mussolini aveva anche fatto cose buone», e non aveva ucciso nessuno. E quando nel 2003 a New York ricevette il premio per lo Statista dell'Anno conferitogli dall'organizzazione ebraica Anti-Defamation League, suscitò l'ira di tre Nobel: Franco Modigliani, Paul A. Samuelson e Robert L. Solow.



E sfida Alfano: subito il Consiglio Nazionale

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

È guerra, l'ultimo atto dello scontro sotterraneo tra lealisti e governisti nel Pdl. Convinto dal pressing dell'ala dura, alla fine Berlusconi firma la convocazione anticipata del consiglio nazionale. Sabato 16 novembre, al palazzo dei congressi di Roma, anziché l'8 dicembre. In mezzo c'è tutto: la legge di stabilità con voto finale previsto il 22 novembre (ma potrebbe slittare) e la decadenza fissata in aula il 27 dello stesso mese. All'ordine del giorno dell'assemblea c'è la relazione del Cavaliere e la ratifica delle decisioni dell'ufficio di presidenza: tornare a Forza Italia, azzerare le cariche, riprendersi il partito.

È uno scenario che prefigura la rottura definitiva. Con Alfano e gli altri al bivio tra «farsi massacrare» dagli avver-

sari interni oppure strappare prima. Una trappola. Un agguato in piena regola che mette in seria difficoltà la pattuglia ministeriale, dove cova la tentazione di disertare anche quell'appuntamento. Ma è chiaro che significherebbe scissione.

L'accelerazione matura durante il pranzo con Raffaele Fitto a Palazzo Grazioli. Da quatt'ore di vertice il capofila dei falchi esce baldanzoso. Un confronto a tutto tondo con Berlusconi - presenti anche Bondi, Verdini, Brunetta, Gasparri, Matteoli - ha convinto il capo sulla road map da seguire: prima il consiglio nazionale, poi la legge di stabilità da correggere, infine «tutti uniti» contro la decadenza da senatore.

Ecco perché, dopo le avvisaglie mattutine di Sandro Bondi pronto ad andarsene se i ministri non si dimettono un minuto dopo il voto «contra perso-

Berlusconi è l'ottimizzatore del fango che sporca l'Italia

IL COMMENTO

MONI OVADIA

SEGUE DALLA PRIMA

Il testo pubblicato in data 15 settembre è scritto da un anonimo «umorista» a proposito di certi centri benessere: «Io quando sento la parola benessere mi sento male e, mai e poi mai, sarei andato in una Spa. Ci sono finito convinto da amici perché «così ti rilassi», e mai fidarsi dei consigli degli amici. Ecco perché, essendone uscito vivo, per un moto filantropico ho deciso di scrivere questo memoriale della Spa a cinque stelle in cui sono capitato, che per non fare il nome chiamerò Auschwitz. Le terme di Milano.

In queste Auschwitz legalizzate, appena salite in camera trovate accappatoio e ciabattine infradito, nel mio caso di svariate misure meno della mia.

Ho chiamato subito la reception, niente da fare, la misura è standard. Così mi sono ritrovato in giro per i corridoi con

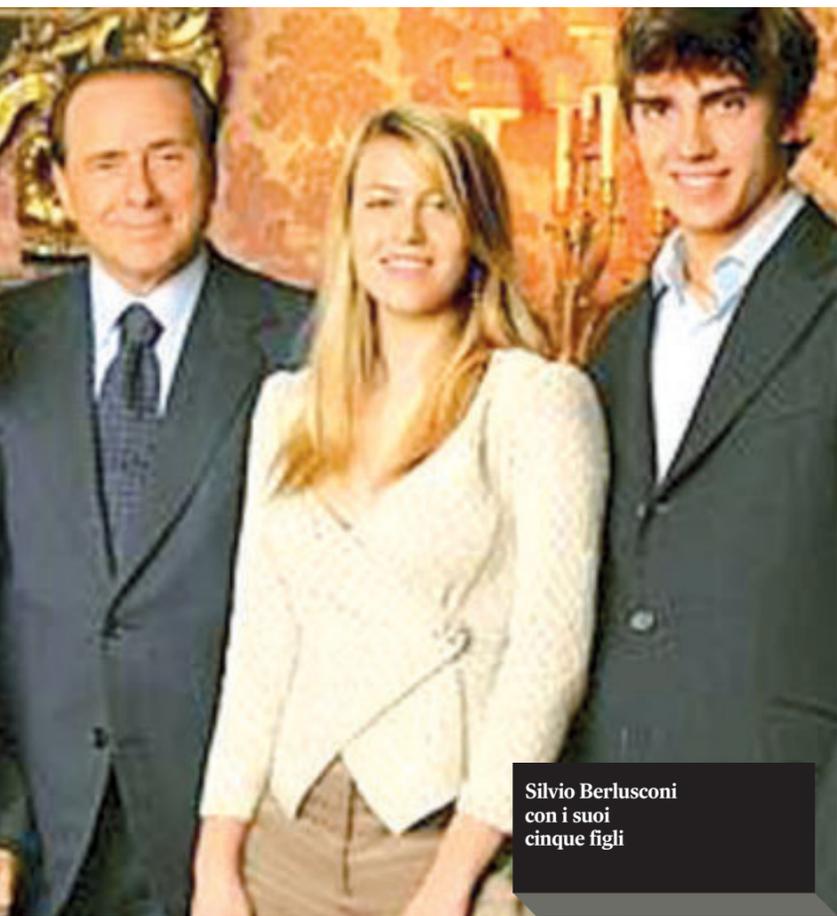
altri deportati indossando l'accappatoio di un nano. Voglio dire: perfino nella vera Auschwitz le tute erano su misura. Arrivato al centro benessere ho avuto un brivido quando sull'accappatoio mi hanno spillato un cartellino con il mio nome, chissà perché non me l'hanno tatuato sul braccio, penso adesso (...). Ma quello era il meglio, il peggio sono le saune. Gentili signorine sadiche vi informano del programma: sauna con il sale, sauna con le erbe, bagno turco, hammam, tutto un alternarsi di caldo e freddo, freddo e caldo, una tortura mai venuta in mente neppure ai nazisti veri. Vi dicono che fa bene, farà bene a crepare prima, infatti vi fanno firmare un modulo che se ci restate è colpa vostra (...). Dopo dieci minuti mi sono diretto verso l'uscita, e una signorina mi ha redarguito dicendo che dovevo starci di più, almeno due ore per «vedere gli effetti». Mi stava scappando un vaffanculo muoricci tu qui brutta stronza, invece le ho risposto sorridendo «passo direttamente alle camere a gas, grazie», non l'ha capita, e

mi sono rifugiato nell'Area Relax (...). Una volta a casa, sano e salvo, ho chiamato il mio psichiatra per farmi raddoppiare la dose di antidepressivi, e ho riletto *Se questo è un uomo*, trovandolo un romanzo soft, quasi rosa. Se fosse stato in una Spa, Primo Levi non sarebbe sopravvissuto per scrivere il libro».

Ora, questo liquame il cui fiume sotterraneo ed emerso e i rispettivi affluenti circolano liberi e rigogliosi nei tessuti bassi del nostro corpo sociale, non l'ha creato Silvio Berlusconi, ma lui ne è il catalizzatore e, se ci si consente il paradosso, l'«ottimizzatore». Questo liquame ha fertilizzato già le suburre del Basso Impero, dalla cui corrotta temperie - mi sembra che lo abbia affermato Gore Vidal - l'italica gente non è ancora uscita e, vasta parte di essa, non sembra voler uscire. Berlusconi sguazza in un fango di volgarità sconcia e imbecillità programmata e goduriosa. La imbraccia per la chiamata alle armi di quei suoi decisivi adoratori fascisti,

fascistazzi, fascistoni, antisemiti «amici» del governo di Israele, neo nazisti in attesa dell'alba dorata che lui non smette di promettere loro. Questo liquame, è stato l'humus che ha generato il fascismo, quello originario, sempre vivo, sottotraccia, nell'anticomunismo senza comunisti, nell'odio per la Resistenza e per la sua immensa eredità: la Costituzione Repubblicana. Lo stesso liquame, ha fertilizzato quella sottospecie di pseudo fascismo televisivo e tettato che abbiamo definito berlusconismo. Scandalizzarsi per le dichiarazioni di Berlusconi su se stesso e sugli ebrei o sul buon Mussolini che mandava gli avversari in vacanza e accettare Berlusconi in politica è, nel migliore dei casi, da minchioni. Il Berlusconi doc è questo qui. Se un governo neo nazista lo tirasse fuori dai suoi guai giudiziari, lui lo sosterrrebbe con convinzione e trasformerebbe la sua campagna contro le toghe rosse, in una campagna contro le toghe demo-pluto-giudaiche. Autorevoli

esponenti dell'ebraismo istituzionale, dal canto loro, considererebbero veniale il suo sproloquio in considerazione del fatto che lui, contestualmente, si dichiarerebbe amico personale di Netanyahu. Ma Berlusconi non è il solo, né il principale responsabile di questo schifo organizzato, l'insipienza di molte «opposizioni», la loro corriva lassità e la servile complicità dei suoi alleati, sono state paradossalmente peggio. Io che in fondo non coltivo risentimenti, vorrei consigliare al Silvio nazionale, ora che è diventato molto anziano, di informarsi su un museo della Shoah, mi sembra che si trovi a Chicago, in cui la visita consiste nell'assumere l'identità di un ebreo perseguitato e deportato e nel percorrere all'interno del museo, tutto il suo calvario, fino alla riduzione in cenere. Forse l'esperienza gli farà avere un ripensamento e lo convincerà a vivere, almeno la vecchiaia, con il conforto della dignità.



Silvio Berlusconi con i suoi cinque figli

Caselli sbatte la porta di Md «Avete scelto il no tav De Luca»

Sconfessato e offeso, il procuratore di Torino Giancarlo Caselli annuncia mezzo stampa di «voler lasciare Md», la corrente di sinistra della magistratura di cui è stato tra i padri fondatori. A loro volta si sentono incompresi e offesi i vertici della corrente delle tanto vituperate (da Berlusconi e dal Pdl) «toghe rosse» perché, spiegano, «era in corso con Caselli un dibattito interno che sembrava destinato alla ricomposizione. Peccato che abbia deciso di renderlo pubblico in questo modo. Siamo molto dispiaciuti della sua decisione».

La causa del divorzio può sembrare sottile. Non lo è. Ha un nome e un cognome, Erri De Luca, lo scrittore napoletano che ha vissuto da protagonista, dalla parte che si è rivelata poi sbagliata, gli anni Settanta, oggi supporter del movimento No Tav e tra gli autori che hanno dato un contributo artistico all'agenda annuale di Md. Succede infatti che a luglio i vertici di Magistratura democratica chiudono in tipografia il progetto grafico dell'agenda 2014, un *planning* da scrivania corredato, mese per mese, da uno scritto di vari autori tra cui Carofiglio e Milena Gabbanelli e dalle vignette di vari illustratori tra cui Altan, Chiappori, Staino, ElleKappa.

Il contributo di De Luca è stato subito al centro di un lungo dibattito interno. Lo scrittore infatti parla di come quella generazione degli anni Settanta, pur abbracciando le armi, abbia comunque cercato una sua giustizia. Una generazione che infatti De Luca chiama Euridice (dal greco, ricerca della giustizia). «Orfeo va oltre il confine dei vivi per riportarla in terra - scrive - Ho conosciuto e fatto parte di una generazione politica appassionata di giustizia, perciò innamorata di lei al punto di imbracciare le armi per ottenerla (...) Rivoluzionario non è un ribelle, che sfoga un suo temperamento, è invece un'alleanza stretta con uguali con lo scopo di ottenere giustizia, liberare Euridice. Innamorati di lei, accettammo l'urto frontale con i poteri costituiti (...)». E via di questo passo.

Una posizione complessa, difficile da sostenere, impossibile da condividere per una categoria, i magistrati, che sotto il piombo del terrorismo hanno perso illustri ed eroici colleghi. Una posizione a cui però i vertici della corrente di sinistra non hanno voluto chiudere la porta. Così, dopo sofferto dibattito, ne hanno deciso la pubblicazione.

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La replica dello scrittore indagato: «Non è più democratico». Tutta colpa dell'agenda di Md. Sullo sfondo anche lo scontro con Livio Pepino

agenda 2014
SETTIMANALMENTE



Accompagnandola con una nota. «Dopo aver ricevuto e letto questo contributo - si legge - è stata forte la tentazione di non pubblicarlo, perché alcuni passaggi si prestano a interpretazioni ambigue, che non vogliamo in alcun modo avallare. Ma, per imitarne la conclusione, povero è il gruppo che censura uno scritto così bello (...)». Ben venga questa discussione, dice la nota, «partendo però da una incrollabile certezza: la condanna e il rifiuto deciso, unanime, incondizionato, di ogni forma di violenza, qualunque ne sia la motivazione. Con tale premessa, in questo pezzo leggiamo un potente richiamo all'impegno civile».

In questo modo Md credeva di aver soddisfatto due esigenze che appartengono alla sua tradizione: non censurare il pensiero altrui; chiarire la propria metà campo. La faccenda sembrava chiusa lì. E l'agenda, siamo a metà luglio, è andata in stampa. Successivamente De Luca ha però rilasciato interviste (1 e 8 settembre) in

cui ha esaltato operazioni di sabotaggio e ha polemizzato con la Procura di Torino da anni alle prese con gli scontri in Val di Susa (per queste è stato indagato per favoreggiamento). Caselli, nella fattispecie, e non da oggi, ha denunciato come la Val di Susa sia diventata «palestra di nuovi terrorismi». Alcune inchieste evidenziano il ruolo, tra i manifestanti locali, di vecchi nomi legati al terrorismo rosso. Il procuratore di Torino è stato anche oggetto di aggressioni verbali. Un paio d'anni fa comparve sui muri «Caselli mafioso». Dopo le interviste di De Luca, a settembre, il procuratore ha cominciato a polemizzare con Md e la scelta di dare spazio a Erri De Luca. Una polemica interna. Che forse stava trovando una mediazione. Fino all'annuncio mezzo stampa di ieri.

LO SCONTRO CON PEPINO
Il procuratore non commenta. Ambiente della Procura torinese confermano che la scelta di lasciare Md sia legata proprio alla decisione di pubblicare lo scritto di De Luca nell'agenda della corrente. E, ancora di più, alla nota di accompagnamento «troppo buonista». Il vertice di Md replica dicendo che «la scelta di Caselli di lasciare Magistratura democratica ci addolora profondamente perché è parte importante della storia del nostro gruppo e un uomo cui il Paese intero deve gratitudine per il coraggio, la rettitudine, il rigore che ha dimostrato in tutta la sua carriera di magistrato». Lo scrittore taglia corto: «Se Caselli lascia per questo vuol dire che non è più democratico».

Ma dietro questa separazione c'è molto di più. Ad esempio lo scontro ormai ideologico tra due colonne di Md come Caselli, appunto, e Livio Pepino, ex membro del Csm, che proprio a Torino sta organizzando per dicembre un convegno sui No Tav. Ci sono i più giovani, ormai ai vertici della corrente come Anna Canepa e Luigi Marini che da tempo hanno abbandonato ideologie e certi nocivi personalismi. Canepa, che è il segretario, processò la piazza no global degli scontri del G8 a Genova. Ottenne la condanna del black bloc e questo è qualcosa che qualcuno non le ha mai perdonato.

La dialettica all'interno di Md è sempre stata ricca e provocatoria. Decisiva, negli anni Settanta, per la crescita della magistratura e il ruolo della giurisdizione nella società. Dirimente in alcuni passaggi della nostra storia, sicuramente negli anni del terrorismo. Adesso potrebbe essere vicina una nuova svolta.

nam» seguite dall'offensiva contro Grasso, i falchi lanciano il tam tam: il dado è tratto. Verdini va a piazza in Lucina a scrivere la convocazione che il Cavaliere si è impegnato a firmare. I governisti fino all'ultimo non ci credono: «Fitto va avanti per conto suo come altre volte». Finiscono spiazzati. L'ala dura sostiene di avere in tasca le 640 firme necessarie a cambiare lo statuto, gli altri contestano quei numeri. Ma il braccio di ferro su una cortina fumogena è finito, tra poco più di una settimana tutti dovranno uscire allo scoperto.

A questo punto la mossa tocca alle colombe. I ministri hanno pronto il loro documento. Non esattamente quello declamato da Formigoni alla riunione dell'ala filogovernativa martedì sera e sul quale ha annunciato che convergerebbero i 30 senatori ribelli. Ne esiste una versione più soft messa a punto da Cicchitto e Quagliariello: bene il ritorno a Forza Italia, ottima e indiscutibile la leadership di Silvio, ma il governo deve andare avanti fino al 2015. Adesso il dubbio è se presentarlo o meno: se passa blinda il governo, in caso contrario (assai più probabile) lo affossa. Dilemma amletico: Berlusconi ha messo in conto la scissione, ma così toccherebbe a loro intestarsela. Tra molti tormenti: Alfano, Lupi, e gli altri

sanno che se si smarcano sulla decadenza Berlusconi gli scatenerà contro l'apocalisse. E temono che il Pd non sia in grado di reggere all'assalto di Renzi. Di fatto nello stesso involucro convivono ormai due partiti diversi. Significativo il balletto intorno alla legge di stabilità concluso dall'immane duello Alfano-Fitto. Dodici ore dopo la nota con cui Berlusconi chiede di mostrarsi uniti e dismettere polemiche inutili, Brunetta attacca la manovra e Saccomanni: «Si farà del male». Il vicepremier mette nero su bianco la convinzione che la seconda rata Imu «non si pagherà». Peraltro, uno dei punti nodali per l'ex premier, di cui lui e l'ex delfino hanno più volte discusso. Ma cinque minuti dopo il capo dei lealisti lo infilza: «Solo parole e promesse già fatte. Diamo diamo per scontato che l'impegno debba essere rispettato. Semmai, il tema è capire quali saranno le coperture, niente aumenti fiscali». Insomma, Alfano fa un passo avanti in senso distensivo e subito gli altri lo rintuzzano. Una strategia della tensione che dà i suoi frutti.

Un preoccupato Quagliariello accusa i segni del braccio di ferro: «Se non riusciamo a mettere ordine nel Pdl in modo democratico è evidente che si va verso la rottura».

Scandalo rimborsi, arrestati due consiglieri Pdl sardi

● 200 mila euro sarebbero stati usati per spese personali: libri antichi, tv e un banchetto nuziale

CATERINA LUPI
ROMA

Di tutto un po'. Dalle spese del gruppo del Pdl alla Regione Sardegna affiorano libri miniati e volumi di valore per 55mila euro - acquistati dopo aver verificato la possibilità di lasciarli ai figli - 38mila euro andati in fumo in biglietti d'auguri, 7 tv, ma anche convegni sull'ortofrutta e sui trami al ginocchio, oltre ai sospetti sul conto di un banchetto nuziale. Come ai tempi di Fiorito, il Batman del Lazio, se parli di fondi pubblici e peculato la lista della spesa sorprende sempre e ci scappa pure un sorriso amaro. E pure stavolta deve essere successo così, nell'annotare quei conti che ieri mattina hanno fatto scattare gli arresti per i consiglieri regionali Mario Diana - ex presidente della Provincia di Oristano ed ex capogruppo Pdl, ora alla guida di «Sardegna è già domani» - e Carlo Sanjust,

Pdl, attuale presidente della commissione Cultura. Per il pm Marco Cocco e il gip Giampaolo Casula, che ha firmato le due ordinanze eseguite a Cagliari e Oristano, c'è il pericolo che inquinino le prove e di reitero del reato.

Nell'ambito delle due inchieste sui fondi dei gruppi consiliari regionali, sono finora una cinquantina gli onorevoli - compresi europarlamentari, deputati e assessori regionali in carica ed ex senatori di centrodestra e centrosinistra - coinvolti nelle indagini per peculato, venti dei quali già a giudizio per fatti che risalgono alle passate legislature, mentre l'inchiesta bis si è estesa ai primi anni di quella attuale.

Agli arresti insieme ai due consiglieri anche l'imprenditore Riccardo Cogoni, rappresentante legale di due società, la Riko Service srl e la Simbula turismo srl, che attraverso una documentazione fiscale falsa, avrebbe cercato di consentire di giustificare spese per cir-

ca 100mila euro. Gli inquirenti contestano a Diana l'accusa di peculato per oltre 200mila euro: sarebbe stato lui, nel corso di questa legislatura a comprare con soldi pubblici libri preziosi per 55mila euro - tra i titoli «Le mille e una notte» edizione miniata, «Immago Christi» con bassorilievi, «San Francesco d'Assisi» e «La dichiarazione dei diritti dell'uomo» - e penne Montblanc per circa 20mila euro. Al vaglio, ora, anche i finanziamenti a una serie di convegni come quello sulla «traumatologia del ginocchio» nel gioco del calcio, sull'ortofrutta in Sardegna e studi sulle proposte di legge in materia di piano casa, rotatorie e taxi rosa. Per Sanjust, invece, l'accusa è che fondi pubblici siano stati usati nel banchetto per il matrimonio, da circa 20mila euro.

E nell'inchiesta bis adesso è l'indagato numero 35 Onorio Petrini, odontotecnico e già consigliere del Pdl nella passata legislatura, al cui indirizzo ieri è arrivata una perquisizione secondo l'accusa avrebbe acquistato 25 oggetti d'argento con i fondi destinati all'attività politica istituzionale dei gruppi.

CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA

«La Ue si impegni ad una comune politica dell'asilo»

«Tra gli sviluppi ormai ineludibili delle politiche comuni dell'Unione europea, assume ormai un'indubbia priorità l'elaborazione di una politica europea dell'immigrazione e dell'asilo. Si tratta di un tema e di un impegno cruciale per la credibilità della costruzione europea e delle istituzioni dell'Unione». È questa una delle indicazioni di lavoro per un futuro prossimo che viene ribadita nel comunicato emesso dal Quirinale al termine della seduta del Consiglio supremo di Difesa che si è svolta ieri sotto la presidenza del Capo dello Stato e a cui hanno partecipato il premier Letta e i ministri competenti.

Nel corso dell'incontro «sono stati esaminati i principali scenari di crisi, l'andamento delle missioni internazionali cui prendono parte le Forze Armate e i recenti impegni di carattere umanitario, anche in vista

della preparazione del decreto autorizzativo per il 2014. Il quadro della situazione internazionale, caratterizzato da forti tensioni e criticità, conferma la necessità e l'urgenza di procedere con il massimo impegno e realismo nel processo di razionalizzazione dello strumento militare».

È stato anche ribadito l'impegno dell'Italia a «sostenere un vero e proprio progetto per l'Europa della difesa in grado di attivare circuiti virtuosi sul piano delle sinergie operative e delle economie di scala e capace di coinvolgere concretamente in tempi brevi un numero crescente di Paesi membri, eventualmente a partire da un nocciolo «pilota»». Questo progetto dovrà costituire uno degli assi portanti del semestre di presidenza italiana. Da esso potrebbe dipendere la sicurezza dell'Europa e dell'Italia.

ECONOMIA

Richiamo di Letta: è l'ora della serietà

● Il premier incontra i parlamentari Pd sulla legge di Stabilità ● Ancora tensioni Pdl sull'Imu ● In Senato tentativo dei «falchi» di allungare i tempi per rinviare il voto su Berlusconi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Serve coraggio, ma serve anche saggezza. Tutti dobbiamo tenere conto della fragilità politica, scorciatoie e scelte avventate non sarebbero da persone serie». Esordisce così Enrico Letta davanti ai parlamentari Pd, riuniti con il governo per fare il punto sulla legge di Stabilità. Quella di ieri è stata l'ennesima giornata di «fuoco amico». Con i pidellini a mettere sotto tensione il governo, prima rilanciando il tema della seconda rata Imu, poi anche tentando di ostacolare l'iter parlamentare della legge di Stabilità per ottenere il rinvio del voto sulla decadenza dell'ex Cavaliere. Troppo. Davvero troppo giocare con il fuoco dei conti pubblici - sempre sotto i riflettori di Bruxelles e dei mercati - per questioni interne al partito. Sull'Imu neanche l'intervento di Angelino Alfano, che rassicura sull'abolizione, riesce a fermare l'assalto dei falchi, che rullano sui soliti tamburi del «meno tasse per tutti». Per questo Letta si appella alla responsabilità al vertice di ieri sera con il Pd. La strada della legge non è in discesa: gli emendamenti lievitano di ora in ora. Il termine per la presentazione, fissato in origine per oggi, è slittato a sabato, anche se Antonio Azzollini, il presidente della commissione Bilancio fedelissimo di Berlusconi, aveva tentato di rinviarlo a lunedì. Tempo prezioso, per arrivare alle soglie del voto sulla decadenza. Un'altra trappola, un'altra mina. Di fronte a uno scenario disseminato di incognite il premier chiede ai parlamentari del suo partito «serietà». «Ci sono troppe variabili di rischio da non trascurare», osserva. Il premier parla di mesi molto complessi che ci attendono. Eppure «possiamo dimostrare che vogliamo tornare a far crescere questo Paese - aggiunge - Stiamo facendo una trasvolata atlantica. Vediamo che la direzione è quella giusta, ma non vediamo ancora i grattacieli di New York».

Nel merito della legge, il premier spiega che gli obiettivi del provvedimento sono la riduzione del debito, delle spese, delle tasse e della disoccupazione. «A latere della legge di stabilità, ci sarà un capitolo di cessione di quote di minoranza di società pubbliche», aggiunge. Inoltre nel 2014 il governo «potrà contare» sulle risorse derivanti dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia in mano alle banche e dal rientro dei capitali dall'estero, in particolare per quanto riguarda quelli detenuti nei forzieri svizzeri. Quanto agli altri capitoli, «la discussione che dovremo fare riguarda come scrivere la nuova Service tax - spiega - e come indirizzare le scelte sul cuneo fiscale, con 5 miliardi in tre anni. Sul cuneo ci sono due strade. Si può restringere la platea per dare più respiro a chi ne usufruisce. O si può dire che una riduzione forte la faremo quando ritornano risorse, per esempio dalla Svizzera, e in quel caso potremmo utilizzare i 5 miliardi per spese sociali». Sulla tassazione sulla casa, il premier avverte che i Comuni sono degli alleati del governo, non degli avversari. È chiara la scelta di voler condividere con lo-

...
C'è l'ipotesi di anticipare il pensionamento di coloro, vicini all'età pensionabile, che perdono il lavoro

ro eventuali modifiche.

Queste le linee del suo discorso. I parlamentari, dal canto loro, stanno mettendo a punto una batteria di proposte su tre temi principali. Più sviluppo, più equità e più chiarezza sulla casa, sintetizza il relatore Giorgio Santini. In Senato, dove è incardinata la legge, si stanno raccogliendo le proposte di modifica. Il Pd è deciso ad ascoltare le richieste che provengono dal Paese. Tra queste, fortissima, quella delle vittime dell'amianto, che Felice Casson sta raccogliendo. Tra i pilastri della legge, Santini indica la misura sulle garanzie pubbliche per favorire il credito alle Pmi.

Ancora aperto il capitolo delle modifiche al cuneo fiscale. «Allargare la no tax area costa molto - spiega il relatore - inserire il criterio dei figli a carico restringe la platea. Stiamo ancora studiando la misura più efficace». Sulle pensioni si valuta se introdurre il contributo di solidarietà del 5% già a partire da 80mila euro di reddito: con il maggior gettito si vorrebbe attenuare l'effetto del blocco dell'indicizzazione. Sulle risorse destinate agli esodati si dovrebbe inserire la disposizione che se il fondo non venisse utilizzato integralmente, le risorse che restano vanno destinate a altri lavoratori ancora non salvaguardati. Si studia poi l'ipotesi di anticipare il pensionamento dei lavoratori che perdono lavoro e che sono vicini all'età di pensionamento. Questo ridurrebbe il fabbisogno delle cig in deroga. Tra le coperture previste dal pd, anche i costi standard legati ai fabbisogni standard.



I banchi dei senatori del Partito democratico al Senato
FOTO LAPRESSE

GLI INCASSI IMU DEL 2012

IL PARADOSSO		Imu abitazione principale				Imu altri immobili				Valori in milioni di euro
In caso di pagamento della 2ª rata 2013		Imu complessiva		Imu media		Imu complessiva		Imu medi		TOTALE INCASSI
Comuni in cui non verrà ritoccata l'aliquota	Comuni in cui verrà ritoccata l'aliquota									
Valgono le regole varate nel 2012, la cifra non si modifica	La 2ª rata costerà più dell'intera cifra versata l'anno precedente	ROMA	565,3	537	1.553,7	1.253	2.119			2.119
		MILANO	139,6	292	923,0	1.349	1.062,6			1.062,6
		TORINO	170,4	474	404,5	918	574,9			574,9
		GENOVA	93,6	372	259,3	781	352,9			352,9
		NAPOLI	72,8	379	267,9	695	340,7			340,7

Fonte: Elaborazione su dati ministero Economia

L'allarme di Squinzi: siamo in deflazione

● Il leader delle imprese a Bruxelles chiede più flessibilità sul tetto deficit-Pil ● L'euro vale troppo

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Europa deve allentare il vincolo del 3% del deficit per consentire all'Italia di fare investimenti, moderare l'apprezzamento dell'euro e puntare sulla competitività industriale, mentre il governo deve abbassare il costo del lavoro e pagare i debiti della pubblica amministrazione. Senza una correzione di rotta il Paese, che è già in deflazione, rischia di perdere il treno della ripresa dell'anno prossimo. Il giorno dopo la presentazione delle previsioni economiche della Commissione europea è stato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi a lanciare l'allarme da Bruxelles, dove ha incontrato i vertici dell'Ue.

Per la prima volta l'associazione degli industriali ha scelto di tenere nella capitale belga la riunione del comitato di presidenza per sottolineare l'importanza delle decisioni prese a livello comunitario. «Confindustria avrà due sedi, Roma e Bruxelles - ha annunciato Squinzi - e la riunione è il primo atto simbolico di questa decisione». Al centro dell'attenzione è innanzitutto la controversa disciplina di bilancio inscisa nelle regole europee, che impone di rispettare il limite del 3% del rapporto deficit/Pil. Martedì il commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn ha confermato che quest'anno l'Italia riuscirà a stare nei parametri, ma ha anche rivisto al ribasso le previsioni sulla contrazione del Pil nel 2013 dall'1,3% di maggio all'1,8%. Il ri-



Giorgio Squinzi

schio, ha ammonito Squinzi, è che ci sia «un ulteriore ribasso se non ritroviamo la via della crescita». Il primo imputato è proprio il vincolo del 3%, che secondo il presidente di Confindustria «è molto impegnativo per il nostro Paese» perché «congela la possibilità di fare investimenti sulla crescita». L'Italia, con

questo governo e con quelli passati, ha chiesto in tutti i modi di introdurre margini di flessibilità ma «la risposta in sede europea sembra essere che questo non sia possibile», ha detto Squinzi, il parametro sul deficit resta anche se, ha aggiunto, «lascia perplessi il fatto che solo la Germania e l'Italia ci siano dentro».

Il leader degli industriali ha incontrato il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso, ma ha detto di non aver affrontato la questione del deficit. Barroso ha comunque ricordato che in Italia lo spread, il differenziale di interessi dei titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi, è superiore a quello di altri Paesi. Una risposta implicita alla richiesta di flessibilità, perché con un debito pubblico record un eventuale sforamento dei limiti del deficit potrebbe allarmare i mercati e costringere la Bce e l'Ue a intervenire con i soldi comunitari, quindi in maggioranza tedeschi.

Il presidente di Confindustria ha auspicato un cambio euro-dollaro tra 1,25 e 1,30, invece dell'attuale 1,38-1,40, ma ha ricordato che è anche il governo italiano a dover cambiare rotta. Innanzitutto, ha protestato Squinzi, sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione «siamo ancora molto lontani dall'accettabile»: sono stati pagati 13-14 miliardi di euro su circa 100. In secondo luogo il costo del lavoro italiano resta «tre i più elevati al mondo» ed è quindi «prioritario un intervento sul cuneo fiscale». Gli industriali chiedono all'esecutivo di difendere in Europa le loro richieste, in vista dei prossimi appuntamenti: il summit Ue di febbraio dedicato alla competitività dell'industria, le elezioni europee a maggio e il semestre di presidenza italiano del Consiglio Ue nella seconda metà del 2014.

BTP ITALIA

Collocamento record: sottoscritti titoli per oltre 22 miliardi

«Tirano» i Btp Italia, eccome se «tirano». Risultato record per la nuova emissione dei titoli dei Buoni del tesoro poliennali (Btp) emessi dallo Stato italiano, che ha raccolto 22,27 miliardi di euro di sottoscrizioni. Dopo i 16,84 miliardi di ieri l'altro, sono stati sottoscritti altri 5 miliardi e 43 milioni di euro. Ampiamente infranto, quindi, il record di 18 miliardi di euro complessivi realizzato un anno fa.

Si tratta di titoli a quattro anni - scadenza il 12 novembre 2017 - indicizzati all'inflazione e con un tasso

reale annuo del 2,15%, pagato in due cedole semestrali. In poco più di ventiquattro ore (il collocamento era iniziato martedì, è finito alle 14 di ieri) sono stati sottoscritti quasi 300mila contratti. Lo spread Btp-Bund tedeschi decennali, dopo essere sceso anche sotto i 240 punti nel pomeriggio, è risalito leggermente in chiusura a 246 punti.

Il boom del quinto btp viene spiegato con la convenienza dell'investimento: sono pochi in Europa i titoli che, essendo indicizzati all'inflazione,

mettono al riparo l'investimento dalle fluttuazioni dei prezzi. E se è vero che l'inflazione è bassa in un momento dove l'economia ristagna, è altrettanto vero che, soprattutto nel lungo periodo, potrebbe tornare a salire.

Guardando alla giornata, Piazza Affari ha terminato la seduta con un rialzo, in linea con le altre Borse europee e con Wall Street tonica in avvio. L'indice Ftse Mib ha guadagnato lo 0,89% a 19.262,5098 punti, il Ftse All Share è salito dello 0,84% a 20.445,25 punti.



«La vera battaglia non è qui, va combattuta a Bruxelles»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Confindustria chiede una terapia shock? Non è nelle disponibilità dei governi nazionali. Per ottenerla bisogna modificare la rotta mercantilista di austerità cieca e di svalutazione del lavoro che seguono a Bruxelles. L'epicentro del conflitto è in Europa, non a Roma. Per questo è importante il semestre di presidenza italiano». Stefano Fassina, come suo stile, non usa mezzi termini. Parla chiaro e forte. D'altra parte le scelte dell'Ue sono state messe sotto accusa anche dall'Fmi. Per questo il viceministro rispedisce al mittente quelle osservazioni sulla bassa crescita italiana che due giorni fa ha fatto la Commissione. «Sottovalutano gli effetti espansivi dei pagamenti dei debiti della Pa, che nel 2014 saranno 30 miliardi», insiste. Fassina si sta preparando alla maratona parlamentare sulla legge di Stabilità, e avverte subito gli «alleati» del Pdl. «Sono preoccupato delle voci che circolano su una supposta melina per allungare i tempi e rinviare ancora il voto sulla decadenza di Berlusconi - spiega - Questo significherebbe anteporre gli interessi di una parte (anzi di una persona) a quelli del Paese».

Melina a parte, c'è da dire che senza altre risorse il parlamento potrà fare poco.

«Non è così. Ci sono misure importanti che si possono prendere senza pesare molto sul bilancio. Per esempio la garanzia pubblica da dare alla Cassa depositi per l'acquisto dei crediti cartolarizzati delle pmi. Solo questo consentirebbe di estendere l'accesso al credito delle piccole aziende italiane, in un momento di grande difficoltà. È un forte incentivo alla crescita».

Fermo restando quello che ha appena detto sulla Commissione Ue, ci si chiede se davvero quell'1% di Pil nel 2014 sia realistico. Anche l'Istat ha fatto stime diverse.

«L'Istat ha fatto due scenari: purtroppo i mass media ne hanno preso in considerazione uno solo. L'1% è realistico, anche se ovviamente richiede interventi

...

«Il governo ha detto che la seconda rata dell'Imu non si paga, lavoriamo per trovare le risorse»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro dell'Economia sostiene che la partita decisiva sui conti si gioca in Europa «Tagliare 15 miliardi? Aiuterebbe la recessione»



INPS

Cala la domanda di cassa integrazione Crescono i disoccupati

A ottobre sono state autorizzate 90,7 milioni di ore di cassa integrazione, con un calo dell'11,9% rispetto allo stesso mese del 2012. Lo comunica l'Inps, la quale spiega che la diminuzione è imputabile integralmente agli interventi di cassa integrazione in deroga, mentre sono aumentate sia la Cigo, sia la Cigs. Nel periodo gennaio-ottobre, invece, il calo delle ore di Cig è dell'1,78% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Riguardo alle domande di disoccupazione, l'Inps fa sapere che complessivamente nei primi nove mesi del 2013 ne sono state presentate oltre 1,43 milioni, con un aumento del 27,7% rispetto al corrispondente periodo del 2012.

di sostegno all'economia reale. Oltre a quelli che ho appena citato (garanzia a Cdp e debiti Pa, ndr), c'è l'allentamento del patto di stabilità interno, e l'avvio del taglio del cuneo. Troppo poco? In questo quadro non si può fare di più. Il quadro va modificato a Bruxelles».

L'accusa è che mancano i tagli.

«Vorrei far osservare che se avessimo tagliato 15 miliardi di spesa e abbassato le tasse per altrettanto, l'effetto sarebbe stato recessivo, perché la spesa ha un moltiplicatore più elevato del fisco».

Oggi può darci una risposta sicura sulla seconda rata Imu?

«Il governo ha ribadito che non si pagherà, e così sarà. Saccomanni non ha espresso perplessità, ma ha solo detto una cosa ovvia, che è difficile trovare le coperture».

Le avete trovate? Si chiederà un contributo alle banche?

«Stiamo ancora lavorando, non posso dire di più».

Alfano ha rassicurato il suo partito: un fatto positivo per la coalizione.

«Il fatto è positivo per il rapporto con i cittadini, al di là del merito, su cui come noto io ho avuto una posizione diversa».

Sulla Tasi entreranno le detrazioni e aumenterà l'aliquota?

«Voglio chiarire che le detrazioni per me sono incluse nel gettito indicato, cioè 3,7 miliardi più un miliardo di trasferimenti. Equivale a quello dell'Imu del 2012 più la Tares, con detrazioni incorporate. Su questo dobbiamo discutere con i Comuni, che denunciano invece scarsità di risorse: avremo incontri nei prossimi giorni. Quanto alle detrazioni, non le abbiamo inserite perché è un'imposta federale lasciata alle decisioni locali. Se però i cittadini sono preoccupati del fatto che i Comuni possono rifarsi su di loro, siamo aperti a prevederle nella legge».

Sul fronte lavoro, cambiamenti in vista?

«Sono confidente che eviteremo l'aumento dei contributi per le partite Iva in gestione separata previsto dalla legge Fornero. Servono 30 milioni, conto di riuscire a trovarli».

...

«Tasi, le detrazioni sono comprese nel gettito di 3,7 miliardi. Più un miliardo di trasferimenti»

Europa e austerità, sinistra batti un colpo

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Questa denuncia viene fatta da tempo dagli economisti eterodossi rispetto alla linea dominante in Europa. Se mai stupisce che la sinistra europea, e italiana, non faccia proprie a gran voce tali critiche rilanciando la propria immagine «progressista» dell'Europa, con il rischio di lasciare in campo, come dice Andriani, solo due posizioni di destra, l'una per l'appunto votata all'austerità, l'altra coltivante populismo antieuro e nazionalismo (nella quale confluiscono sia gli anatemi alla Berlusconi sia quelli alla Grillo). Eppure, l'associazione imposta dalla Germania tra «austerità» restrittiva e «riforme strutturali» si fonda su una visione mercantilistica che va attentamente soppesata, risalendo alle origini degli squilibri presenti nel continente europeo già agli inizi degli anni 90, quando venne tracciato il percorso che avrebbe dato vita all'euro. Il regime globale di accumulazione costruito negli anni 90 era intrinsecamente instabile, basato su global imbalances. All'Est, dopo la crisi asiatica del 1997-1998, la decisione di affrancarsi dalla dipendenza dai capitali occidentali e di difendere la propria sovranità aveva spinto i paesi, con la Cina in testa, a creare surplus delle bilance dei pagamenti mediante una crescita trainata dalle esportazioni, dando così vita ai giganteschi flussi di capitale verso gli Usa destinati a finanziare l'alimentazione locale del credito, attraverso le operazioni di «securitisation» e l'espansione dei derivati tramite le grandi banche. All'Ovest il recupero di un'alta profittabilità era stato imposto dall'approccio della shareholder value e alimentata con l'intensa pressione verso il basso sul lavoro e sui salari, mentre il dinamismo della domanda era stato assicurato con consumi finanziati a debito, sostenuto dall'espansione del credito e dai bassi tassi di interesse. Ma specifici imbalances erano e sono presenti in Europa, tra paesi strutturalmente in deficit delle bilance commerciali e dei pagamenti e paesi strutturalmente in attivo. La Germania, dopo aver risposto ai costi della riunificazione - per sostenere i quali impose a tutta l'Europa gli alti tassi di interesse che generarono l'implosione nel 1992 del Serpente Monetario Europeo - con una ristrutturazione «mercantilistica» che portò alle stelle la sua competitività mentre manteneva repressa la domanda interna, con l'ingresso nell'Euro ha potuto beneficiare di un cambio sottovalutato rispetto al marco, accentuando la vocazione alle esportazioni. Contemporaneamente, proprio nella fase in cui i paesi del Sud-Est asiatico lanciavano l'offensiva commerciale volta a ridurre il peso del loro debito, il cambio fisso minò la profittabilità degli altri paesi europei, in alcuni dei quali, come la Spagna, l'atrofizzazione della base industriale veniva sollecitata dalla destinazione ad opera non in ultimo delle banche tedesche - di enormi flussi finanziari nelle costruzioni e nelle bolle immobiliari. L'eterogeneità economica dell'Eurozona ne è risultata rafforzata, in particolare mediante accelerati fenomeni di deindustrializzazione nei paesi deuropei. Paradossalmente oggi lo stesso meccanismo della moneta

unica accentua le divergenze: il tasso di cambio tende a risultare troppo alto per i paesi deboli e basso per quelli forti che ne traggono vantaggio, il che spiega le sbalorditive performance nel commercio estero di Germania e Olanda. Poiché gran parte dell'attivo della loro bilancia dei pagamenti corrisponde a passivi di altri paesi europei è chiaro che la Germania non è più la locomotiva di Europa: essa utilizza la domanda interna di altri paesi europei per la propria crescita.

Questa visione mercantilistica è l'altra faccia di una versione del neoliberalismo, di matrice hayekiana, detta «ordoliberal», la quale associa alla dottrina dell'austerità - attribuite solo al settore pubblico la possibilità di generare deficit cronici, riconoscendo, al contrario, ai mercati un'intrinseca capacità di rientrare dai propri eccessi (il che peraltro è stato drammaticamente contraddetto proprio dalla crisi globale) - la teoria delle riforme strutturali, sostanzialmente riproponente una supply side economics gravitante su liberalizzazioni, concorrenza, privatizzazioni. L'imputata è sempre la spesa pubblica (specie sociale), ridurre la quale sarebbe il prerequisito primario per liberare l'offerta, sollecitare la concorrenza e la competizione, stimolare l'investimento privato e così alla fine attivare la crescita, anche se soltanto dopo moltissimi anni (come purtroppo accadrà in Italia). I problemi della domanda sono fuori dell'attenzione, il modello sociale europeo viene decretato defunto, gli investimenti pubblici non vengono nemmeno presi in considerazione, le

...

Va perseguito un New Deal europeo che ci liberi dal mercantilismo che ha dominato i governi

sofferenze occupazionali che a lungo si debbono vivere sono viste come un male necessario.

È per invertire queste tendenze e combattere più efficacemente le divergenze di competitività e di produttività fra paesi che la linea dell'austerità in Europa va sottoposta a una rivoluzione e non a semplici aggiustamenti: va perseguito un New Deal europeo. Questa è la strada che propongono di percorrere sia il piano del lavoro della Cgil sia il Piano Marshall per l'Europa lanciato dalla Dgb tedesca, il quale ha al suo centro un piano di investimenti inter e intraeuropei per la trasformazione e la modernizzazione dell'ordinamento economico. Al mercantilismo obbediente al principio che l'obiettivo dei governi e delle loro politiche economiche non sia l'elevamento del benessere e della qualità della vita dei cittadini, ma incrementare le esportazioni per aumentare la competitività e la potenza del Paese, va opposta una diversa visione dell'economia e delle strutture che generano la crescita e, conseguentemente, una diversa visione della politica economica. Una visione «progressista» con l'obiettivo di combattere la disoccupazione e creare lavoro, ponendo le basi di un nuovo modello di sviluppo, considerando insieme domanda e offerta, privilegiando la domanda interna su quella estera, non sacrificando i consumi collettivi a quelli individuali, investendo primariamente sui beni pubblici, i beni comuni, i beni sociali.

LA GRANDE MELA ROSSA

Inizia l'era De Blasio Ora New York è la capitale liberal

- È un trionfo per il democratico italo-americano
- Nel suo saluto ringrazia la moglie, i due figli e i parenti in Italia
- Forte impegno per eliminare divisioni e ingiustizie nella grande metropoli

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Il successo è superiore alle più rosee aspettative. Bill De Blasio vola sino al 73% dei voti, tanto che l'avversario Joe Lhota non aspetta che un'ora per ammettere di aver perso. Il comune di New York dopo vent'anni di amministrazione repubblicana, torna in mano ai democratici. Ed è un esponente dell'ala «liberal» del partito il protagonista dell'exploit, macinando consensi con un programma di riforme radicali per fare di New York la città di tutti i newyorchesi e non solo la patria di una minoranza ultrabenestante concentrata in Manhattan.

Ai militanti in tripudio De Blasio ribadisce i concetti chiave della campagna elettorale. Non si nasconde che «affrontare il problema della disuguaglianza non è facile, non lo è mai stato, e mai lo sarà». I sostenitori sono radunati in una palestra di Park Slope, a Brooklyn. Sul palco campeggia una scritta, che è una

parola d'ordine: «Progresso». Il vincitore abbraccia i figli Dante e Chiara, e la moglie Chirlane McGray, afroamericana, che tentò invano di respingerne la proposta di matrimonio rivelandogli di essere lesbica. De Blasio ricorda le origini italiane e dal palco saluta la comunità di Sant'Agata dei Goti, nel Sannio, da cui i nonni emigrarono verso gli Stati Uniti.

«La gente di questa città - afferma De Blasio nell'ora del trionfo - ha scelto una via progressista, lungo la quale oggi ci incamminiamo. Insieme, come un'unica città». Non ci saranno sbandamenti di carattere opportunistico. «Andremo avanti con le nostre idee. Più uguaglianza. Nessuno deve restare indietro». Stop alle agevolazioni fiscali per i costruttori edili. Via a tasse più alte per i redditi superiori al mezzo milione di dollari annui. Con il ricavato sarà garantito l'asilo nido a tutte le famiglie che sinora non se lo sono potute permettere, e si spenderà di più per l'istruzione e la sanità.

Lo sviluppo economico si può coniu-

gare alla solidarietà sociale. E alla sicurezza nuociono gli abusi discriminatori a danno di alcune comunità sociali. Per questo alla polizia saranno imposti limiti nella pratica dello «stop and frisk», le perquisizioni lampo che gli agenti hanno facoltà di effettuare nelle strade di New York. Per la destra sono un deterrente contro la criminalità. Di fatto sono quasi unicamente neri e latinos a esserne oggetto.

IL LABORATORIO

Come scrive il Washington Post, l'amministrazione De Blasio costituirà una sorta di «laboratorio del moderno progressismo». Sarà messa alla prova «l'abilità di un attivista anti-establishment nel gestire in maniera efficace il governo di una città di grandi dimensioni, diminuendo le crescenti disuguaglianze fra ricchi e poveri». Passato insomma il tempo delle parole e dei programmi, inizia quello dei fatti e delle soluzioni. Con un bilancio di settanta miliardi di dollari da gestire.

A De Blasio sono arrivate le congratulazioni personali del presidente Obama. Non è stato il solo messaggio di felicitazioni partito ieri dai telefoni della Casa Bianca. Fra gli altri destinatari il neo-governatore della Virginia, Terry McAuliffe e il sindaco di Boston, Martin Walsh, con i quali Obama «si è impegnato a lavo-



...
Con il 73% dei consensi il successore di Bloomberg sconfigge i repubblicani

...
«Sarà la città di tutti non solo degli ultrabenestanti di Manhattan»

rare». Il 5 novembre ha dato responsi elettorali importanti, anche al di là della larghissima vittoria del liberal De Blasio nella Grande Mela. Spicca la netta sconfitta dell'estremismo di marca Tea Party. Il partito Repubblicano ottiene buoni risultati solo dove mette in campo candidati moderati e pragmatici. È il caso del New Jersey, dove il governatore Chris Christie ottiene un secondo mandato facendo man bassa di voti femminili e ispanici e aprendo brecche profonde in seno all'elettorato nero e fra i giovani, tutte categorie che su scala nazionale sono

**PRELIEVO
NON
DISPONIBILE**

**BASTA MANOVRE
CON I SOLDI
DEI PENSIONATI!**

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
SPI DI TUTTI DI PIÙ

www.spi.cgil.it



Bill De Blasio con la moglie Chirlane e i figli Chiara e Dante al Park Slope Armory di New York. FOTO REUTERS

«È una vittoria che fa sperare La sinistra vince se ha coraggio»

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

«Una vittoria straordinaria, un messaggio che va molto oltre New York. Ci dice moltissimo sulla necessità di ricostruire una cultura politica della sinistra». Nadia Urbinati, professoressa di Teoria politica alla Columbia University, sarà oggi a Roma per un convegno su come «Ripensare la cultura politica della sinistra», cui parteciperanno molti intellettuali, tra cui Alfredo Reichlin, Salvatore Biasco, Mario Tronti, Gianfranco Pasquino, Carlo Galli, Fabrizio Barca e Miguel Gotor. «Mi preme sottolineare l'utilizzo del termine "socialdemocrazia" nel discorso di ringraziamento del neosindaco De Blasio», spiega Urbinati. «Se lo Stato sociale si ritira, la democrazia non ce la fa: ha bisogno di Stato e di giustizia sociale. Per questo auspico che la sinistra, in particolare quella italiana, colga questa occasione per reagire, e uscire da una visione remissiva e fatalista del mondo».

Perché questa vittoria di un uomo di sinistra arriva proprio adesso, dopo 20 anni di sindaci repubblicani?

«New York ha una tradizione progressista. In questi vent'anni Manhattan è cambiata in meglio, è diventata più vivibile, ma nello stesso tempo c'è stato l'abbandono degli altri quartieri, con picchi di disoccupazione. Per questo De Blasio ha detto che due città devono tornare ad essere una, che bisogna fare qualcosa per quei cittadini che hanno lavorato per far crescere Manhattan senza avere quasi nulla in cambio».

Non è un'eresia parlare di socialdemocrazia negli Usa?

«Sì, ma questa è una città diversa dal resto dell'America, qui l'acqua è davvero un bene pubblico, a differenza che in Italia, dove c'è stato un referendum totalmente ignorato. Per certi versi potremmo dire che New York è più "socialista" di tante città italiane. È un sentimento profondo che in certi momenti della storia riemerge: ad esempio quando ci sono da affrontare temi come le scuole pubbliche in decadenza, o il dramma delle case che costano troppo per ampi strati sociali».

Che cosa insegna questa vittoria alla sinistra italiana?

L'INTERVISTA

Nadia Urbinati

Per la docente di Teoria politica alla Columbia University il successo di NY dovrebbe spingere anche i Democratici italiani a superare ogni timidezza



La sinistra italiana?

«La sinistra ha accettato il Verbo neoliberista e ha rinunciato alle sue parole d'ordine come eguaglianza delle opportunità e dignità del lavoro. Proprio i temi e le parole che sono stati al centro della campagna del sindaco De Blasio. Una campagna socialista nel senso classico: lavoro, sanità, buone scuole, giustizia sociale. E soprattutto il tema della disuguaglianza come problema politico e non solo sociologico: livelli troppi alti sono insopportabili per una società democratica».

Può nascere un modello New York da esportazione?

«È chiaro che questa è solo una città, e non uno Stato sovrano. Però emerge con chiarezza un concetto: le responsabilità della crisi sono della destra neoliberista, non della sinistra. Nella cam-»

gna di De Blasio si coglie la voglia di un contrattacco. E colpisce il confronto con la timidezza della sinistra italiana».

Perché parla di timidezza?

«Va chiarito una volta per tutte che all'origine della crisi non ci sono i servizi sociali e il welfare, ma una dottrina politica ed economica che ha pensato di opporre mercato e Stato, profitto e responsabilità sociale, di smantellare le regole e i servizi sociali in nome di una competizione selvaggia».

In questi ultimi anni lei non ha visto opposizione al paradigma liberista in Italia?

«No. C'è stato sempre un tentativo di contenere le spese, senza nessuna idea alternativa di società. De Blasio invece ha detto che la politica ha il dovere civile di un surplus di coraggio».

Vede nel sindaco una sorta di "anti-Blair" quindici anni dopo?

«Certamente emerge una nuova idea di sinistra. Quello di Blair è stato il tentativo di legare la sinistra al carro del neoliberalismo, per alleggerire il carico dello Stato. Ma non ha funzionato. Bisogna fare delle scelte: a New York ci sono 43mila ultramiliardari che finora hanno vissuto in una sorta di secessione dal resto della società. Un nuovo "patto sociale" prevede che ora siano loro a pagare di più in proporzione alla loro ricchezza».

Lei allude a un nuovo protagonismo del welfare. Ma in Italia i conti non lo consentono...

«Una delle cause di questi conti disastrosi è anche il ritiro dello Stato dai controlli sulla finanza. E l'assenza di una tassazione adeguata sui profitti del capitalismo finanziario. Bisogna tornare a parlare di patrimonio. Su questo però serve un forte coordinamento tra gli Stati europei, altrimenti quelli più deboli saranno ulteriormente penalizzati».

In Italia qual è il soggetto che dovrebbe portare avanti queste battaglie?

«Nell'opinione pubblica italiana vedo un immobilismo e un fatalismo incredibili. Per uscire da questa morta gora bisogna ricostruire un partito forte, per questo l'interlocutore non può che essere il Pd. Non intendo entrare nelle dinamiche congressuali, ma c'è bisogno di un contributo di idee».

prevalentemente orientate a favore dell'Asinello. Il segreto del successo di Christie è stata la concretezza delle proposte e lo spirito bipartisan. È anche stato uno che non ha esitato a definire «un gigantesco fallimento» la strategia imposta dal Tea Party al resto del partito, per provocare lo *shutdown*, la paralisi dell'amministrazione federale. Ora Christie è tra i più accreditati candidati dell'Elefante alle prossime presidenziali.

In Virginia invece, uno Stato governato dai repubblicani, passa il democratico Terry McAuliffe, a spese di Kenneth

Cuccinelli, sostenuto dall'ala ultraconservatrice del Grand Old Party.

Cuccinelli è un beniamino del Tea Party, per essere stato uno dei ministri della Giustizia che in alcuni Stati dell'Unione hanno denunciato la presunta incostituzionalità della riforma sanitaria di Obama. Ha svolto una campagna all'insegna dell'ideologismo, credendo di guadagnare punti con gli insulti agli omosessuali, l'opposizione intransigente al diritto d'aborto, e il tentativo di screditare gli scienziati ecologisti. E ha finito con il consegnare la guida della Virginia alla parte avversa.

«Ora nessuno più resterà indietro»

IL DISCORSO

BILL DE BLASIO

MIEI COMPAGNI NEWYORKESI OGGI AVETE SCELTO FORTE E CHIARO UNA NUOVA DIREZIONE PER LA NOSTRA CITTÀ, uniti dalla convinzione che la nostra città non dovrebbe lasciare nessun newyorkese indietro. Ma voglio essere chiaro. Il nostro lavoro - tutto il nostro lavoro - è solo all'inizio. E non ci facciamo nessuna illusione sul compito che ci attende. La lotta contro la disuguaglianza non è facile, non lo è mai stata e mai lo sarà ed i problemi che abbiamo deciso di affrontare non saranno risolti durante la notte. Sono grato a molte persone che mi hanno aiutato in questa campagna, e a due in particolare, la mia compagna di vita, la mia migliore amica che è brillante, compassionevole e altrettanto dura. È l'amore della mia vita: Chirlane McCray! Di tutte le cose fortunate che ho quella che mi fa essere più felice è essere il padre di due figli straordinari: Chiara e Dante. Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia italiana, agli amici di Roma, alla città natale di mio nonno di Sant'Agata dei Goti e alla città natale di mia nonna Grassano. A loro dico: grazie a tutti! Stasera, ho ricevuto una chiamata da Joe Lhota. Anche se abbiamo le nostre differenze, so che ama questa città tanto quanto me. A quelli che non mi hanno votato prometto che non smetterò di lavorare per guadagnare la loro fiducia. Ho parlato spesso di un racconto di due città. La disuguaglianza è la sfida che definisce il nostro tempo. Perché la disuguaglianza a New York non è qualcosa che minaccia solo coloro che stanno lottando. La

posta in gioco è alta per ogni newyorkese. E assicurarsi che nessun figlio o figlia di New York rimanga indietro definisce la promessa della nostra città. New York è l'incarnazione più brillante dell'idea che sta dietro la grandezza americana: non importa dove sei nato, che aspetto hai, quale è la tua religione, o chi ami. Se hai cervello, cuore, coraggio e fede, questa città - più di ogni altra al mondo - ti offrirà la possibilità di una vita migliore. Per generazioni, New York ha significato opportunità. Questo è quello che è stato per tanti, e questo è ciò che deve tornare a essere. È come gli immigrati che sono arrivati a Ellis Island - quelli che non avevano nulla se non un paio di borse e grandi speranze - che hanno iniziato i loro business divenuti poi capisaldi di intere comunità. I newyorchesi sono forti, resistenti, e dal cuore grande. Sostenere quella grandezza e assicurarsi giorni brillanti davanti a noi significa impegnarci con idee progressiste. Non sarà facile, ma è essenziale. I migliori e i più brillanti nascono in ogni quartiere e noi tutti abbiamo la responsabilità di assicurare che il loro destino sia forgiato da quanto duramente lavorano, dai loro grandi sogni e non dal loro codice fiscale. Chiedere ai ricchi di pagare un piccolo premio per finanziare gli asili pubblici e i doposcuola significa chiedere a chi ha fatto bene di assicurare ad ogni singolo bambino le stesse opportunità. La sicurezza pubblica è un requisito importante per i quartieri vitali che creano opportunità in questa città, lo stesso vale per il rispetto delle libertà civili e l'uno non esclude l'altro. Infatti dobbiamo avere entrambi. La strada sarà lunga, incontreremo molti ostacoli ma li supereremo.

A CURA DI SONIA RENZINI

È festa a Sant'Agata dei Goti

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Mai come in questa lunga maratona elettorale per il primo cittadino di New York è sembrato un piccolo dettaglio l'oceano che separa la «Grande Mela» dal paesino di Sant'Agata dei Goti, in provincia di Benevento. Urla di giubilo e brindisi hanno accompagnato la vittoria a sindaco del democratico Bill De Blasio. È qui che De Blasio ha le sue radici più profonde. Da qui partirono i nonni armati di niente se non di grandi speranze riscattando con il duro lavoro una vita di stenti, e da qui proviene il cognome della madre che lui ha scelto di adottare rinunciando a quello paterno.

Nel piccolo centro della Valle Caudina si è fatto veglia per tutta la notte nella sala dell'ex cinema Italia, mentre sul monitor scorrevano le immagini in streaming del comitato elettorale newyorkese, e i più anziani del comitato italiano raccontavano cosa era quel posto tanto tempo fa e cosa avrebbe rappresentato tutto questo per i giovani di oggi. Ci sono voluti tanti cornetti, tarallini e caffè per rimanere svegli, il fuso orario ha scoraggiato molti che nel pomeriggio affollavano piazza Municipio e la sala del cinema «Nuovo», ma una trentina di irriducibili è rimasto fino alla fine e ne è valsa la pena.

Si sperava e si scherzava, sulle distanze chilometriche e culinarie. «Loro han-

no la Grande Mela e noi la mela annurca», dicevano i ragazzi che tre mesi fa avevano costituito il comitato. Intanto, tutto intorno la faccia di De Blasio campeggiava sulle cantonate e sui balconi, a rimarcare che per una sera Sant'Agata era molto più vicina a New York che a Roma. E quando De Blasio, ormai eletto sindaco, ha salutato i familiari italiani di Sant'Agata de' Goti, la gente nella sala ha pianto per la commozione, alcuni hanno intonato dei cori ed è partito un applauso scrosciante e interminabile. Sapere che non aveva dimenticato le sue origini, ma che anzi le custodiva con orgoglio ha fatto venire i brividi a tanti. dopo il ringraziamento in mondovisione ai parenti di Sant'Agata dei Goti trova anche il tempo di «sorridere» alla lontana cugina Roberta Mongillo, che da Benevento ha seguito la lunga maratona elettorale, mentre a Sant'Agata si brindava con falanghina. «Mi ha mandato una faccina sorridente - confessa emozionata - per farci sentire che sta pensando anche a noi in questo momento». È la prova che il sogno americano, ripercorso da De Blasio per filo e per segno nel suo discorso a Brooklyn, era possibile e si era compiuto proprio qui, in questo bel borgo del Sannio.

Felice il sindaco Carmine Valentino, che ha seguito lo spoglio con la fascia tricolore. Conferirà la cittadinanza onoraria a De Blasio e annuncia la possibilità che venga a ritirarla lui in persona in primavera. Di certo, in vista della ceri-

monia di insediamento, una delegazione partirà dal Sannio per New York. Il commissario straordinario della Provincia di Benevento Aniello Cimitile, in un messaggio al sindaco di Sant'Agata, sottolinea quanto il voto dei cittadini della grande Mela sia motivo di orgoglio per la comunità italiana e in particolare per quella sannita che vive a New York. «Il Sannio, nel corso dei decenni, ha visto tantissimi suoi figli partire per quel Paese - dice Aniello - Alcuni non ebbero fortuna, come i minatori di Monongah, ma in tanti hanno contribuito potentemente a far crescere gli Stati Uniti mentre essi stessi si affermavano quali protagonisti nei campi dell'arte, della musica, della cultura, dell'imprenditoria». Si complimentano gli amministratori locali, compresi il presidente della Campania, Stefano Caldoro e il presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Vincenzo Santochirico, e si congratulano tanti esponenti del mondo politico.

Per il ministro dell'integrazione Cecilia Kyenge il messaggio di De Blasio «arriva forte e chiaro e rafforza l'idea di integrazione come opportunità per i grandi Paesi». Mentre su Twitter il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza scrive: «De Blasio riscatta milioni di immigrati italiani partiti per cercare una vita migliore». Soddisfazione è stata espressa anche dal candidato alla segreteria Pd Gianni Cuperlo e dalla vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli.

ITALIA

«L'onore per me, Napoli e la sinistra»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un corto circuito che avrebbe potuto «ammazzare un toro». Antonio Bassolino è un toro però pure lui ha sottovalutato lo stress psicofisico da «fuoco amico»: «e collere fanno 'e buchi 'ncuorpo» dice la sua storica segretaria Angela, nel libro appena uscito *Le Dolomiti di Napoli* (Marsilio). L'ex sindaco di Napoli, ex presidente della Regione Campania, ex ministro, non vuole rivangare il passato, ha scoperto che nella vita c'è altro oltre la politica e «io vado oltre». Però dopo la sentenza: «Provo gioia e soddisfazione, seppure scolorite da un velo di tristezza, quando davanti agli occhi mi scorre il film di anni molto difficili».

C'è una cosa che colpisce nelle cronache di questi giorni. Il processo poteva concludersi con la prescrizione.

«E invece è stata sentenza di assoluzione piena. I giudici avrebbero potuto scegliere una strada molto semplice, prendere atto della prescrizione, come chiesto dal Pm. Hanno, invece, fatto la scelta molto significativa di emettere una sentenza nel merito».

È stata anche una strategia difensiva?

«Con i miei avvocati, nei 5 anni del processo, abbiamo spinto per i tempi giusti, non abbiamo mai chiesto un rinvio, abbiamo rinunciato alla metà dei testimoni a favore. La prescrizione avrebbe lasciato un'ombra. E i giudici, da parte loro, hanno dimostrato autonomia di giudizio. Non era scontato. La sentenza nel merito è molto importante per me che ho dovuto attendere 7 anni, 2 di indagini e 5 di processo. Anni di sofferenze e di dolore. Ora posso dirlo».

Cosa la faceva soffrire di più?

«La sola ipotesi di truffa ai danni dello Stato, per me che vengo da una certa scuola politica, mi faceva impazzire».

Le è stato restituito l'onore?

«È una sentenza importante per me, per i miei familiari, per i cittadini di Napoli, perché con Napoli ho un rapporto tale che quell'accusa recava danno alla città. E, se mi permette, ha restituito

...

«Ricevo messaggi di tanti compagni semplici, uno mi ha scritto: giustizia è fatta»

L'INTERVISTA

Antonio Bassolino

«Orgoglioso della mia assoluzione piena. Non ho mai detto una parola contro la magistratura, però sette anni per una sentenza sono troppi»



l'onore anche al mondo dal quale provengo, alla sinistra. Sto ricevendo centinaia di messaggi di compagni semplici che dicono "siamo felici per te e per noi", uno scrive: "giustizia è fatta».

Dopo sette lunghi anni

«Non ho mai detto una parola contro la magistratura, ho sempre espresso fiducia nella giustizia e nei diversi gradi di giudizio. Ma sette anni sono tanti. Un tempo che poteva ammazzare un toro, potevano ammazzare anche me, se non avessi la storia che ho alle spalle».

Ci vuole una riforma della giustizia?

«La giustizia va riformata con una discussione seria e rispettosa della magistratura. Il punto è che, spesso, in questi anni, dal centro destra, si è parlato di riforma contro la magistratura. Invece va fatta una riforma dalla parte del cittadino, con la partecipazione dei giuristi e della magistratura, che è un organo costituzionale. Va riformata la giustizia penale e civile: sono tempi assurdi e, se ne parla poco, la lentezza della giustizia è una delle cause dei pochi investimenti che si fanno in Italia».

Ora c'è una sentenza ma il problema dei

rifiuti non è risolto.

«Il mio augurio è che si rimetta sui binari giusti un problema molto delicato e dai risvolti seri, per uscirne in modo strutturale, poiché è impensabile che si continui a mandare all'estero i rifiuti. Mi auguro che si costruisca una prospettiva con governo e Parlamento (vanno in questa direzione le mozioni approvate in aula), con il ministero dell'Ambiente, Regione, province, comuni, associazioni e movimenti».

Dal suo libro si capisce che il "monocolore" di sinistra, allora, al governo, in Regione e Comune, non fu di aiuto.

«Ci fu un punto di frizione politica, fra uniformità del colore politico e eterogeneità della coalizione, nella contraddittorietà dello schieramento che sosteneva l'Unione. La destra, che non aveva responsabilità istituzionali sul territorio, soffiava sul fuoco. Ma anche alcune forze interne allo schieramento di centro sinistra facevano lo stesso».

Veniamo all'oggi.

«Non mi chieda a cosa mi candido. Non mi candido a niente. Nel mio libro cerco di spiegare come cambia il rapporto tra

politica e vita. Io ho fatto tutto, il dirigente politico e la scelta dell'impegno istituzionale. L'unica cosa che non c'è stata è l'impegno al vertice del partito. Ora do spazio alla passione per la montagna, all'amore per i gatti, ai miei nipotini, risarcimento alle troppe assenze verso i miei figli».

Colpisce, nel suo libro, la rappresentazione del corridoio dell'ospedale dove era ricoverato come di un vicolo di Napoli. Il vicolo della corsia.

«Eh sì, ricoverato perché con l'ulcera avevo perso metà del sangue. Ci guardavamo da una corsia all'altra, ci incontravamo. C'era ricoverato un operaio dell'Ilva che mi chiama Antonio, mi conosce da una vita. Fare il sindaco mi piaceva molto per via del contatto con le persone, come quando ero un dirigente politico di massa. Questo contatto da modo alla politica di guardare con occhi giusti alla vita».

Che idea si è fatto del congresso in corso, della storia delle finte tessere?

«Mi colpisce che questi episodi si siano verificati in tante situazioni diverse, al nord, al centro e al sud. Sono cose che fanno male alla passione civile di tanti iscritti. Io non sono andato a votare. Non deve succedere più, ci serve da lezione. L'8 dicembre è diverso, dobbiamo essere in tanti ad andare a votare, milioni di persone».



Simona, la Procura ascolterà sette medici

È ancora mistero sulla morte di Simona Riso, la ragazza arrivata agonizzante all'ospedale San Giovanni e poi morta per le ferite riportate cadendo dal tetto della casa dove viveva. La procura, che indaga per omicidio volontario, ha deciso di ascoltare sette fra medici e personale sanitario che si occuparono dei soccorsi.

'NDRANGHETA

Operazione della Dda di Reggio Calabria: 49 arresti in tutta Italia

Quarantannove persone sono state arrestate ieri in tutta Italia su ordine della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria. Fra loro professionisti e imprenditori a vario titolo collegati alle locali cosche di 'ndrangheta: l'operazione ha portato anche al sequestro di 14 società e di beni per un valore complessivo di circa 90 milioni di euro. Altre 17 persone sono state denunciate a piede libero. Le investigazioni, infatti, hanno permesso di smantellare una «cabina di regia», dedita all'accaparramento di importanti lavori edili nella città di Reggio Calabria, per il tramite di una serie di imprese, tutte legate - direttamente o indirettamente - alle più note «famiglie di 'ndrangheta» operanti in città.

Papa Francesco si schiera al fianco dei malati di Stamina

● **Bergoglio incontra una bimba affetta da Sma e invia il suo elemosiniere al sit in a Montecitorio**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Pregate tutti per la piccola Noemi. Facciamo un atto d'amore per lei» ha chiesto ieri Papa Francesco durante l'udienza generale. «Questa mattina sono andato a trovarla e lei sorrideva, poveretta» ha aggiunto. La folla commossa che graminava piazza San Pietro lo ha seguito nella preghiera.

La bambina ha appena sedici mesi e la sua vita è appesa a un filo. Dalla nascita soffre di una malattia genetica, l'atrofia muscolare spinale, (Sma). È un calvario. Il padre Andrea e la mamma Tahereh Sciarretta avevano scritto a Papa Bergoglio del loro dolore. Il Papa li ha chiamati. Li ha sostenuti. Ha incaricato il suo elemosiniere, monsignor Krajewski di seguirli da vicino. Ieri la situazione stava per precipitare. Hanno raggiunto il pontefice alla domus di Santa Marta in Vaticano che ha abbracciato commosso la piccola malata. Ma il Papa che ieri ha abbracciato e baciato altri malati gravi, non si è fermato a questo.

Lo racconta l'Osservatore Romano. Il dramma di Noemi è la storia di tanti altri afflitti dalla Sma. Un'atroce condanna a morte. Ancora più inaccettabile e sconcertante perché ai malati lo Stato ha negato la «cura Stamina», il contestato protocollo terapeutico inventato da Davide Vannoni, e bocciato dalla comunità scientifica oltre che dalla commissione del ministero della Salute, che prevede l'uso di staminali per bloccare malattie neurodegenerative come l'atrofia muscolare spinale.

La famiglia di Noemi ieri si è unita alle tante altre che a piazza Montecitorio hanno organizzato un presidio per affermare il loro diritto ad utilizzare la «cura stamina». Papa Francesco ha inviato alla manifestazione, monsignor Krajewski e il suo medico personale, con il compito di sostenere Noemi e la sua famiglia. Lo ha confermato all'Osservatore romano lo stesso arcivescovo. «Il pontefice ha voluto esprimere la sua vicinanza e intende condividere con quei malati - ha detto l'arcivescovo all'Osservatore romano - ogni istante della loro

sofferenza e il suo stesso medico se mai fosse necessario».

Ad Andrea, padre di Noemi che chiedeva di essere aiutato a «non essere più invisibili», a sostenere la loro domanda di cure perché «uno Stato non può decidere se dobbiamo vivere o morire», perché le liste di attesa di Brescia vengano subito sbloccate e «tutte le persone che vogliono assumersi la responsabilità di provare la speranza concreta che è Stamina accedano senza che nessuno possa decidere per loro», il Papa ha offerto un sostegno diretto e pubblico: la preghiera all'udienza generale e l'assistenza concreta a lui, alla sua famiglia e a tutte quelle che condividono le stesse sofferenze perché hanno congiunti colpiti da malattie neurovegetative e chiedono di poter usufruire delle «terapie Stamina». Un gesto di attenzione molto apprezzato dal presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni. «Conferma che la Chiesa è più compassionevole della politica - commenta -, guarda ai malati, a chi soffre, cosa che alla politica non interessa». «Ho sentito i genitori di Noemi - aggiunge Vannoni - sono contenti ed emozionati. Chiedono solo di poter usufruire di cure compassionevoli, mentre la politica dice loro: "Una cura non c'è, bisogna rassegnarsi a morire"».

ripensare la cultura politica della Sinistra una riflessione sulle idee-forza

**7-8 novembre 2013
Roma, Sala Capranichetta
Piazza di Montecitorio**

Inizio: 7 novembre, ore 14.30

L'ISTITUTO DI VERONESI PUBBLICA UNA RICERCA SUL BENEFICIO DELLE SIGARETTE ELETTRONICHE PER CHI VUOL SMETTERE DI FUMARE. E ATTACCA IL GOVERNO

GIANNI PAVESE
ROMA

La tassa sulla salute

La parabola delle e-cig

Un po' di dati affollano la questione delle sigarette elettroniche. Alcuni economici, altri medici. E altri ancora si attendono, se è vero che non è ancora tutto chiaro sull'uso e i benefici di questo "diversivo" per i tabagisti. Anche per questo, l'Italia parteciperà al primo studio internazionale sull'efficacia e la sicurezza a lungo termine delle sigarette elettroniche registrato su *clinicaltrials.gov*, database degli studi clinici condotti da studiosi di tutto il mondo. Il lavoro è condotto da ricercatori delle Università Sapienza e Cattolica di Roma, dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri» di Milano (coordinati dal professor Carlo La Vecchia, uno dei massimi esperti internazionali) e del dipartimento di Medicina e Scienze dell'invecchiamento dell'Università di Chieti con la collaborazione della Asl.

LO STUDIO «DEFINITIVO»

In assenza di dati, alcuni governi europei, incluso quello italiano, hanno recentemente approvato misure restrittive per il consumo e altri Paesi, tra cui Cina e Brasile, hanno addirittura vietato la commercializzazione. Vista la situazione di incertezza, sia l'Oms sia la *Food and Drug Administration* e diversi enti regolatori di oltre 50 nazioni in tutto il mondo, hanno richiesto urgentemente studi approfonditi sull'argomento. Lo studio arruolerà e seguirà per cinque anni un campione di fumatori di ogni tipo (solo sigarette elettroniche, solo sigarette tradizionali, entrambe), così da poter confrontare l'incidenza di patologie nei diversi tipi di fumatori e valutare se chi fuma e-cig, nel lungo termine, non ritorna (o non comincia) a fumare sigarette classiche. Intanto, in questo momento d'incertezza, c'è uno studio scientifico d'indubbio valore, ed è quello dello Ieo (istituto europeo di oncologia), voluto proprio dal direttore dell'istituto, l'oncologo Umberto Veronesi e presentato martedì a Milano. Sono stati monitorati 71 tabagisti fumatori di almeno 10 sigarette al giorno da almeno 10 anni. Tutti intenzionati a smettere. Oltre al supporto psicologico standard, a 35 di loro è stata offerta la sigaretta elettronica senza nicotina. Raccolti i dati, la differenza era evidente: chi



FOTO DI FRISO GENTSCH/INFOPHOTO

IL DATO
...
Introiti in calo sul tabacco: per questo la tassa è stata estesa alle e-cig. Così falliscono i negozi che le vendevano. E il contrabbando fa affari

è stato supportato dalla e-cig è riuscito a smettere di fumare nel doppio dei casi rispetto a chi ci ha provato senza. E anche nel computo del fumo "residuo" i vantaggi sono certi: «Il gruppo delle sigarette elettroniche - spiega Carlo Cipolla, direttore della divisione cardiologia dello Ieo - è riuscito a eliminare 10 sigarette al giorno. L'altro gruppo solo sei».

L'ATTACCO AL GOVERNO

Proprio questa ricerca però consente a Veronesi di aprire una polemica con il governo: «Sulla sigaretta elettronica rema contro», dice il professore. La critica è sulla tassazione decisa dal governo sulle sigarette elettroniche, ribadendo la sua opinione secondo la quale la e-cigarette rappresenterebbe per molte persone una possibilità per smettere di fumare o per lo meno ridurre il numero delle sigarette con tabacco, che rappresentano la prima causa del carcinoma polmonare. Secondo Veronesi, «la sigaretta elettronica non è cancerogena, mancando la combustione fra carta e tabacco che "libera" 13 composti cancerogeni» e sarebbe infatti giusto che venisse chiamata sigaretta «senza tabacco». A parere dello scienziato, bisognerebbe diffondere fra i fumatori una e-cig, certamente super controllata nei suoi parametri principali, al punto da ipotizzare distributori automatici di sigarette elettroniche gratuite. «Se tutti coloro che fumano sigarette tradizionali si mettessero a fumare sigarette senza tabacco, le sigarette elettroniche - si dice convinto Umberto Veronesi - , salveremmo almeno 30.000 vite all'anno in Italia e 500 milioni nel mondo».

I CONTI DELL'ERARIO

Ecco dunque altri dati con i quali misurarsi. Le imposte indirette in Italia registrano una diminuzione del 3% (-4.087 milioni di euro). In particolare, nei primi nove mesi del 2013 il gettito Iva risulta in flessione del 4,7% (-3.697 milioni di euro): fra le voci, è corposa quella che riguarda il calo (meno 450 milioni di euro) di entrate dell'imposta sul consumo dei tabacchi legate, in parte, al calo dei consumi determinato dalla diffusione delle sigarette elettroniche. Per questo il governo ha equiparato le tassazioni fra "bionde" ed elettroniche: per non perdere entrate. Pregiudicando così l'obiettivo di salute pubblica (e non solo: il risparmio sulle spese sanitarie sarebbe alla lunga enorme), che sarebbe stato incentivato da una fiscalizzazione diversa, tanto che (complici appunto le equivalenti tasse) la diffusione delle e-cig è crollata, con oltre 150 esercizi commerciali dedicati al fenomeno e chiusi negli ultimi tre mesi. In compenso - stando alle ultime inchieste delle procure del Meridione - sta aumentando il traffico di contrabbando del tabacco. Perché il risparmio, purtroppo, è un incentivo forte, più della salute.

Io, una ex fumatrice riluttante

IUNIA MATTEI
ROMA

Lo confesso, volevo fare la furba. La mia prima sigaretta elettronica l'ho comprata per fumare, non per smettere. Al cinema, al ristorante, in aereo allora si poteva, i divieti sono venuti poi. È comunque più tollerata, la sigaretta elettronica, la gente sente l'odore, ti dà un'occhiata irosa, vede lo svapo e ammutolisce.

Il mio compagno mi guardava scettico ma ammetto: mi ha accompagnato senza discussioni. Quando siamo entrati nel primo negozietto - poi ne sono spuntati come funghi, ognuno con un suo logo, e altrettanto rapidamente sono scomparsi - i due simpatici ragazzi al banco mi hanno spiegato, mi hanno fatto scegliere il sapore giusto, i sapori giusti. Allora non mi bastavano sessanta sigarette al giorno.

Piano, senza forzature. Sarà che tenendolo

sempre al collo è persino più semplice dare una tirata che accendere una sigaretta. Sarà che la voglia si esaurisce con una bella tirata, e la sigaretta invece va fumata fino in fondo. Sarà che il gesto è grande parte della dipendenza: la seconda settimana già scalavo nicotina al 6%, la terza stavo a zero. E, miracolo, il pacchetto di sigarette durava anche più di 24 ore.

E' andata così, senza eroismi e senza sofferenze. Non è che avessi davvero voglia di smettere, io tabagista incallita e persino orgogliosa, insofferente dell'insofferenza quasi talebana contro il fumo. Mi danno fastidio i divieti, le imposizioni. Ma non sono scema: dopo tre mesi l'effetto l'ho sentito, ho ricominciato a sentire odori e profumi, ad avere più fiato e i sorrisi della mia famiglia in una casa senza puzze di fumo freddo o di cenieriera. Nulla è mai certo, ma credo che non tornerò indietro.

Qualche sigaretta me la concedo ancora, due o tre al giorno. È diverso il fumo «vero», difficile farne a meno del tutto, dopo i pasti soprattutto. Per il resto mi basta lo svapo. Nonostante la batteria si esaurisca presto, nonostante vada spesso cambiato l'atomizzatore, nonostante le improvvise perdite di liquido con macchie imbarazzanti... Sarà che sono una frana con la tecnologia, ma prima o poi si troverà una «macchina» efficiente con manutenzione al minimo. Fino ad allora mi toccherà cambiare ogni tanto la mia e-cig.

L'analogica ha vinto sullo «svapo»

DANIELA AMENTA
ROMA

La mia prima arrivò dall'America, quando ancora la comunità degli «svapatori» era modesta e carbonara, quando l'atomizzatore e i liquidi si ordinava sul web e il filtro era autoprodotta in casa con i filtri per le cappa delle cucine. A ogni tiro si accendeva una lucina rossa, quasi ad imitare la brace. Era del tutto simile a una sigaretta (piccola, discreta) ma molto rudimentale come e-cig. La tecnologia è arrivata dopo, e così anche le elettroniche grosse come binocoli, esposte senza pudori, attaccate al collo, «svapate» con ingordigia e perfino una puntina d'orgoglio nei ristoranti, al lavoro, sul treno. Prima no, prima era diverso. Un rito privato, quasi. La chance per uscire dalla spirale dell'«analogica». Un modo per tenere in vita il rituale del tabacco, possibilmente rimanendo in vita. Geniale, no?

È un mondo parallelo quello dei consumatori di fumo digitale. Prima che si moltiplicassero i negozi di e-cig, c'erano i forum a dare dritte, a suggerire il modello, a spiegarti come tenere pulito l'atomizzatore e quanto dura una batteria, come evitare che il liquido arrivi in bocca e quanto è pericolosa la nicotina, a sostenerci anche nell'immane battaglia per smettere con «l'analogica». Ci sono siti con il counter («ho smesso da 2 settimane, 9 ore, 13 minuti»), ci sono «svapatori» sconosciuti che sul web diventano tuoi amici, «forza, puoi farcela». E c'è anche chi, attraverso la terapia collettiva online, riesce a disintossicarsi.

Prima regola: mai svapare e fumare in contemporanea. Si svapa e basta. Perché è inevitabile che il confronto tra le due sigarette, per un tabagista, non lasci scampo.

Io mi sono accontentata di ridurre le «analogiche» e di svapare a manetta. Per un periodo la scelta è risultata anche felice: da 40 a 12 sigarette (una ogni ora) e il resto tamponato dalla e-cig con un contenuto basso di nicotina. Poi da 12 a 8. Evviva. Quando hanno aperto i negozi di e-smoke è iniziato anche il carnevale dei sapori da mescolare: oggi rum e cioccolato, più tardi vaniglia e caffè. Un'abbuffata, e un vago senso di nausea.

E all'improvviso, mentre l'elettronica viene dimenticata in un cassetto o rimane in borsa, il pacchetto (vero) si assottiglia, finisce sempre prima. È il punto di non ritorno. Significa che hai mollato e che lo «svapo» non basta più. Significa che «l'analogica» ha ripreso a dettare i tempi della tua vita. Ma magari, da domani, smetto per davvero.

ECONOMIA

Rcs vende la sede di via Solferino: parte la protesta

- **Due giorni di sciopero alla Gazzetta dello Sport**
- **L'edificio ceduto al fondo americano Blackstone**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Due giorni di sciopero. Oggi e domani la Gazzetta dello Sport non sarà in edicola, mentre il Corriere della Sera fino all'ultimo è rimasto in bilico. Le due redazioni non hanno preso per niente bene la vendita da parte di Rcs Mediagroup della loro storica sede di via Solferino, simbolo e un po' sinonimo del giornalismo italiano.

La cessione dell'immobile per 120 milioni di euro al fondo americano The Blackstone Group International Partners LLP è stata decisa dal Consiglio di amministrazione di Rcs nella tarda serata di martedì. Blackstone riaffitterà a Rcs parte degli spazi che oggi ospitano il quotidiano generalista. Cronisti, poligrafici e impiegati, dovrebbero rimanere a lavorare nella stessa sede, ma «con durate variabili sulle diverse porzioni». Cioè non si sa per quanto ancora.

È questo uno dei punti più contestati di un'operazione che il comitato di redazione della Corriere giudica «una follia», contro la quale non esclude «eventuali esposti alla magistratura». «Svendere un immobile di pregio nel centro di Milano per poi riaffittarlo a

un prezzo che in pochi anni restituisce gran parte del capitale incassato - scrive il Cdr - è esattamente ciò che non farebbe qualunque persona di buon senso».

Eppure è ciò che hanno deciso i membri del Cda, che «ha approvato a maggioranza la vendita», alla quale nei giorni scorsi oltre alla redazione si erano opposti anche Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa San Paolo, il neo azionista proprietario de La7 Urbano Cairo e il consigliere d'amministrazione Piergaetano Marchetti (suo uno dei «no» alla cessione espressi nel Cda, l'altro sarebbe stato quello di Attilio Guarneri). Certo non con parole dure come quelle usate dal comitato di redazione, ieri riunito fino a sera in assemblea con i giornalisti per decidere come protestare.

FOLLIA

La vendita di via Solferino è «un atto folle dal punto di vista finanziario», «uno sfregio inaccettabile all'identità del Corriere della Sera», dicono i cronisti, convinti che in questo modo si stia arrecando «un danno permanente allo stato patrimoniale del gruppo» attraverso un'operazione che «concede solo un sollievo transitorio e apparente ai



La sede del Corriere della sera a Milano

conti». Ma per il management guidato da Pietro Scott Jovane si tratta di una medicina necessaria, che rientra nel piano di dismissioni e riordino dei conti del gruppo. In quest'ottica, Rcs nei mesi scorsi ha ceduto e chiuso diverse testate periodiche, lasciando i giornalisti in cassa integrazione.

Proprio al manager ex Microsoft è riservato un passaggio del comunicato del Cdr, secondo cui quando la cessione di via Solferino «peserà sulla solvibilità del gruppo», «probabilmente per allora l'amministratore delegato Pietro Scott Jovane avrà già lasciato la società

con una generosa buonuscita». Ce n'è anche per alcuni azionisti: «Fin d'ora è chiaro che l'operazione mette in luce un intrico di conflitti di interesse che tocca soggetti azionisti di giornali concorrenti (ed è il caso della Fiat) e società nello stesso tempo azionisti e creditori di Rcs (ed è il caso di Intesa Sanpaolo). Senza contare il fatto che l'advisor dell'operazione, banca Imi, fa parte proprio di Intesa San Paolo». L'ultima stoccata è per il sindaco Pisapia: «Il cdr aveva cercato di coinvolgere le autorità cittadine», di cui oggi, «con amarezza», registriamo «l'indifferenza».

Enel GP migliora l'utile, nuovi investimenti

Enel Green Power ha chiuso il terzo trimestre 2013 con un utile pari a 138 milioni di euro, in crescita del 142% anche grazie alla plusvalenza relativa alla cessione di Enel.si (69 milioni). Nei nove mesi, precisa una nota, l'utile è stato pari a 407 milioni, in crescita del 46,4%: al netto della plusvalenza l'utile dei nove mesi è cresciuto del 23,7%. I ricavi totali ammontano a 592 milioni nel trimestre (+10%) e a 2,053 miliardi nei nove mesi (+18,5%). L'indebitamento al 31 dicembre è di 5,665 miliardi (+22,8%).

I risultati annunciati da Enel Green Power «rafforzano la nostra posizione di leadership nel settore e dimostrano la validità della scelta che ci ha portato a concentrare queste attività in un'unica realtà, con una strategia volta a promuovere e valorizzare progetti in paesi con abbondanza di risorse naturali, stabilità regolatoria e robusti fondamentali macro-economici», ha detto l'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti. «Lo sviluppo di progetti nelle rinnovabili con tecnologie all'avanguardia è un nostro tratto distintivo e uno dei principali driver di crescita del Gruppo. Vogliamo continuare a investire per fornire una risposta concreta alle richieste dei clienti: un'energia sicura, economica e sempre più sostenibile con l'ambiente». Francesco Starace, ad di Enel Green Power, sostiene che «i risultati confermano la validità della nostra strategia alla continua ricerca dell'eccellenza nella conduzione dei nostri impianti e della diversificazione nello sviluppo tecnologico e geografico».

Futura Umanità
Associazione per la storia e la memoria del PCI



T O G L I A T T I E LA COSTITUZIONE della Repubblica democratica fondata sul lavoro

ore 09,30 Apertura del convegno **Gennaro Lopez**
Proiezione del documento filmico **"1944, radiodiscorso di Togliatti da Napoli"**
(a cura dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico)

ore 10,00 **TOGLIATTI VERSO LA COSTITUZIONE. IL PARTITO DI MASSA E LA DEMOCRAZIA PROGRESSIVA.**
Relazione di **Giampasquale Santomassimo**, segue dibattito

ore 12,00 **TOGLIATTI COSTITUENTE. LA CENTRALITÀ DEL LAVORO E LA QUESTIONE PROPRIETARIA.**
Relazione di **Gianni Ferrara**, segue dibattito

ore 14,00 Pausa pranzo

ore 14,45 Ripresa dei lavori - Proiezione da **Togliatti è ritornato, "1948, il discorso al Foro Italo"** (a cura dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico)

ore 15,00 **TOGLIATTI E LA VIA COSTITUZIONALE PER LA TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETÀ: DEMOCRAZIA E SOCIALISMO.**
Relazione di **Paolo Ciofi**, segue dibattito

ore 17,30 CHIUSURA DEL CONVEGNO

VENERDI
8 Novembre 2013
Ore 9,30 - 17,30

TEATRO DE' SERVI
Via del Mortaro 22
Roma

Per info:
Mario Ruggiano
mruggia@libero.it
cell. 3347723184

INTERVENGONO:

Emanuele Macaluso - Aldo Tortorella - Mario Tronti.

PARTECIPANO TRA GLI ALTRI:

Marco Albeltero - Gianni Borgna - Sergio Caserta - Luciana Castellina - Carlo Felice Casula - Andrea Catone - Piero Di Siena - Eugenio Donise - Francesco Giasi - Dino Greco - Alexander Höbel - Renzo Martinelli - Giorgio Mele - Raul Mordenti - Corrado Morgia - Claudio Natoli - Carla Nespolo - Franco Ottaviano - Valentino Parlato - Rossana Platone - Giuseppe Prestipino - Luigi Punzo - Mario Quattrucci - Angelo Rossi - Fabio Vander - Pasquale Yoza.

a Archivio audiovisivo
del movimento operaio
e democratico





Marco Fossati

Telecom Italia al bivio Fossati guida la fronda

● Il patron di Findim ha illustrato a Londra il suo contropiano ● Si va verso un'assemblea dei soci prima di Natale

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Nell'Italia dei salotti della finanza che si sciogliono dopo decenni di «servizio» possono succedere tante cose, anche che uno degli azionisti di minoranza del colosso Telecom si metta in testa di sovvertire quello che appare il prossimo destino della compagnia. Un futuro, del quale si parlerà oggi nella riunione del cda, che è stato appunto delineato dentro una stanza del potere in via di evacuazione, quella della holding di controllo Telco. Con tre soci illustri uscenti, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali, l'unico dominus di Telecom resterà la spagnola Telefonica, ma su questo Marco Fossati non è affatto d'accordo, come ha spiegato ieri a Londra di fronte alla comunità finanziaria. Con il suo 5% del capitale il patron di Findim non è un azionista qualsiasi di Telecom, e forte di questo ruolo ha già chiesto la convocazione di un'assemblea dei soci che abbia all'ordine del giorno la revoca dell'attuale consiglio di amministrazione e la nomina di un nuovo board.

IL NODO SUDAMERICA

In Gran Bretagna, dunque, Fossati ha illustrato il suo progetto per Tele-

com, nel quale non c'è spazio per la cessione degli asset strategici esteri, quelli del Sudamerica, ma resta da vedere se l'uomo sarà capace di coagulare sulle sue idee un nucleo significativo di azionisti, capace di opporsi in assemblea al 22,4% del capitale detenuto da Telco/Telefonica. Intanto, nel cda odierno non mancheranno gli argomenti su cui confrontarsi, a partire dalla data della richiesta assemblea dei soci, che dovrebbe svolgersi poco prima delle prossime festività natalizie. Ma il board di Telecom dovrà occuparsi anche dei risultati nei primi nove mesi del gruppo, numeri non molto rassicuranti soprattutto per le perduranti difficoltà del mercato italiano, del piano industriale, che verrà illustrato dall'amministratore delegato Marco Patuano, nonché della governance e della struttura del capitale sociale. Su quest'ultimo punto le indiscrezioni parlano della proposta, sempre da parte di Patuano, di un aumento di capitale tra 1,3 e 2 miliardi di euro, soldi indispensabili a garantire la piena operatività dell'azienda a partire dagli investimenti sulle infrastrutture.

Nel corso della riunione del cda si parlerà probabilmente pure della discussa cessione delle attività argentine, mentre il Brasile per ora dovrebbe salvarsi. Nessuna novità è invece attesa sulla nomina del presidente di Telecom dopo l'uscita di scena di Franco Bernabè. Appare probabile che sulla «short list» con i nomi dei candidati - tra cui figurano l'ad di Poste italiane Massimo Sarmi e il presidente di Borsa Italiana, Massimo Tononi - si continuerà a lavorare nelle prossime settimane.

Il nuovo piano Pirelli: più industria meno salotti

- Investimenti per 1,6 miliardi e vendita di partecipazioni per 150 milioni
- La Borsa apprezza, il titolo sale del 5,3%. Rinnovo per la Formula Uno

LUIGINA VENTURELLI
INVIATA A LONDRA

La Borsa, gli investitori, i dipendenti aspettavano il nuovo piano industriale Pirelli con comprensibile curiosità. Perché le strategie e le aspettative per il 2013-2017 arrivano dopo due anni particolarmente difficili per il mercato dell'automotive, durante i quali il gruppo della Bicoeca ha però raggiunto quasi tutti gli obiettivi fissati nel 2011 grazie alla scelta di puntare sui pneumatici di alta gamma e sui mercati emergenti. E perché quello presentato ieri a Londra potrebbe essere l'ultimo piano firmato da Marco Tronchetti Provera, che tra quattro anni potrebbe lasciare la guida dell'azienda che ha diretto per un quarto di secolo. Pirelli ha voluto onorare le attese con un piano rassicurante, senza colpi di scena, che conferma le scelte strategiche dal punto di vista industriale e si impegna dal punto di vista finanziario a migliorare la redditività, aumentando la profittabilità al 15% e diminuendo l'indebitamento di quasi 900 milioni di euro. E Piazza Affari ha gradito, assicurando al titolo un balzo in avanti del 5,3% all'indomani dei conti in linea alle attese relativi ai primi nove mesi del 2013, con utili per 258 milioni in calo del 14,9% e ricavi cresciuti dell'1,7% a 4,6 miliardi.

RICAVI A 7,5 MILIARDI

In un contesto macroeconomico in costante evoluzione, resta invariata la volontà di continuare a crescere nei comparti a maggior valore aggiunto riducendo volumi e capacità nei pneumatici standard, fino a raggiungere ricavi per 7,5 miliardi al 2016 e aumentare il margine operativo lordo al 15% dall'attuale 13,5%. Nell'arco di quattro anni, infatti, il mercato dei pneumatici a livello mondiale dovrebbe crescere del 4,8% annuo grazie ai prodotti di alta gamma, che nel 2017 potrebbero rappresentare il 34% di quelli complessivamente venduti. Certo, le dinamiche saranno diverse a seconda delle aree geografiche considerate. Ma se l'Europa è in ritardo di due anni rispetto alle prospettive di crescita e il mercato in Russia non ha mantenuto tutte le sue promesse, Pirelli vanta una posizione consolidata nelle economie a rapido sviluppo, che già oggi rappresentano il 56% dei ricavi totali e il 63% dei profitti.

La Pirelli, inoltre, si prepara a nuovi, possibili cambiamenti: con lo scio-

glimento anticipato del patto di sindacato, dal 30 ottobre scorso è diventata una società scalabile. Possibilità per ora più teorica che reale, visto che Camfin resta il primo azionista con il 26,2% e, insieme ai soci storici come Intesa Sanpaolo e Massimo Moratti, può contare su un azionariato stabile superiore al 30%. Ma nel 2017, quando scadranno gli accordi che assicurano a Tronchetti Provera le redini dell'azienda e la nomina dell'amministratore delegato spetterà al fondo Clessidra, la Bicoeca potrebbe cambiare assetto. Tronchetti non ha voluto sbilanciarsi: «Quattro anni sono un periodo di tempo lungo, poi tutto è nelle mani di Dio». La prospettiva di futuri cambiamenti non sembrano preoccuparlo: «Abbiamo creato una squadra di lavoro efficace, che predispone progetti industriali e realizza risultati. Siamo qui per creare valore, ed è questo che vuole il mercato».

Dopo il miliardo e mezzo stanziato per il triennio 2011-2013, la Bicoeca

...

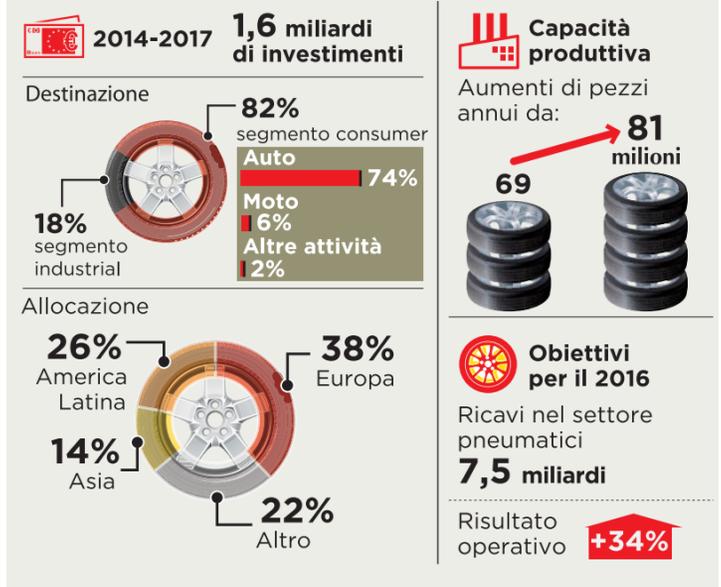
Questo potrebbe essere l'ultimo piano di Tronchetti, nel 2017 nuovo assetto tra i soci

prevede di investire ulteriori 1,6 miliardi, destinati per il 38% in Europa, il 26% in America Latina, il 14% in Asia, il 10% in Nord America e per il 6% in Russia. Confermata la strategia della delocalizzazione produttiva, l'Italia continuerà a ricoprire un ruolo centrale solo come polo della ricerca ed innovazione: tra Settimo Torinese, Bollate e Figline Valdarno saranno sviluppati i prodotti premium in coordinamento con il centro di ricerca di Milano, mentre nuovi impianti low cost saranno creati in Russia e Cina.

MEDIOBANCA E ALITALIA IN VENDITA

Per rafforzare la competitività, inoltre, il gruppo prevede risparmi per 350 milioni e una riduzione del debito netto a circa 500 milioni dagli attuali 1,4 miliardi, anche grazie alla cessione di partecipazioni per 150 milioni. Allineandosi alla tendenza del momento di smantellare i salotti su cui si è retta la finanza nazionale, Pirelli potrebbe cedere parte delle quote in Mediobanca, Prelios, Alitalia e Grandi Stazioni. Non quella in Res nella convinzione che le condizioni di vendita della società editoriale non possano che migliorare. Pirelli dovrebbe continuare, infine, a fornire i pneumatici al circo della Formula Uno e a sponsorizzare l'Inter passata all'indonesiano Tohir.

IL PIANO INDUSTRIALE PIRELLI



1998 ANNIVERSARIO 2013 2011
SERGIA e WALTER COLLI

Nel ricordo siete sempre con noi. Ma ci mancate tanto. Ogni giorno

Chicca, Bruno, la famiglia, gli amici

Ecomondo: 2015 contro lo spreco

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Fare del 2015 l'anno europeo contro lo spreco alimentare, e dell'Expo milanese una straordinaria vetrina per incidere su una pratica che in Italia vale ben mezzo punto di Pil, solo per quel che riguarda gli alimenti buttati in spazzatura a livello domestico. Questione economica, dunque, e non solo etica, riportata sotto i riflettori dalla proposta che verrà lanciata oggi a Ecomondo, Fiera della Green Economy in corso fino a sabato a Rimini.

L'appello arriva da Andrea Segrè, presidente del Last Minute Market (prima realtà a promuovere il recupero del cibo scartato anzitempo da grande distribuzione o mense), coordinatore del Forum di Rimini e guida del pool nazionale antispreco da poco costituito al mi-

nistero dell'Ambiente. L'Expo, chiamato a interrogarsi su come nutrire il pianeta, potrebbe essere l'occasione di dare corpo alla risoluzione con cui nel 2012 il Parlamento europeo chiedeva di dimezzare lo spreco alimentare entro il 2015 e di istituire appunto un anno europeo contro la pessima abitudine di lasciare prodotti nei campi, o di eliminarli per motivi diversi lungo la catena di distribuzione e vendita, se non dopo l'acquisto. Oggi a Rimini poi si valuterà «a che punto siamo» su questo fronte. Tra i numeri messi in fila, diversi danno la misura di quanta strada ci sia ancora da percorrere.

L'Italia con 149 chili pro capite (!) di cibo sprecato, e l'Unione europea con 180 chili, si collocano al di sopra della media dei Paesi sviluppati, dove lo spreco maggiore si registra ancora a livello domestico. In cifre: se le famiglie italia-

ne imparassero in massa a gestire in modo più oculato spesa e conservazione delle provviste si risparmierebbero ben 8,7 miliardi - la stima è dell'Osservatorio Waste Watcher -, pari appunto a mezzo punto di Pil, e i singoli nuclei circa 7 euro alla settimana, dunque 364 all'anno. «Recuperare efficienza nell'uso delle risorse è un obbligo anche dal punto di vista economico e politico», avverte allora il presidente della commissione Ue Agricoltura Paolo De Castro, rilanciando la proposta di dedicare a questo obiettivo il 2015 «perché diventi una battaglia mondiale».

Ieri tanto da Rimini sono arrivate 10 proposte innovative e a costo zero per uno sviluppo sostenibile: questo e altri contributi su ecomondo.com. Mentre musedelriciclo.it presenta rifiuti recuperati che tornano a nuova vita in centinaia di oggetti di design.

POPOLARE DI MILANO

Spunta la candidatura di Lamberto Dini per la presidenza Cdg

Lamberto Dini candidato alla presidenza del consiglio di gestione della Banca Popolare di Milano in caso di affermazione assembleare di una lista legata a Raffaele Mincione, secondo azionista dell'istituto. È una delle ipotesi che circolano negli ambienti vicini all'istituto in vista dell'assemblea che sarà chiamata a rinnovare i vertici. Dini oggi si sarebbe recato in Banca d'Italia e domani andrà in Consob insieme a Mincione per presentare le proprie intenzioni su Bpm. Il legame tra Dini e Mincione è comprovato dal fatto che Dini ricopre la carica di presidente dell'advisory board di Time & Life, società di cui Mincione è presidente.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



INCREDIBILE MA VERO.

Da oggi con **Unipol Assicurazioni**, **Fondiarìa Sai** e **Milano Assicurazioni** tutti possono pagare la polizza auto a rate mensili, a costo zero. Così, invece di versare il tuo premio assicurativo tutto in una volta, lo paghi comodamente a piccole dosi, senza spendere un euro in più. Scegli i leader dell'assicurazione auto, con più di 10 milioni di clienti e oltre 3000 agenzie in Italia.

Chiedi maggiori informazioni in agenzia, o calcola ora il tuo preventivo gratuito su

www.polizzatassozero.it

Unipol
ASSICURAZIONI

SAI
FONDIARIA

MILANO
ASSICURAZIONI

Offerta valida fino al 31/12/2013 riservata ai già clienti con polizza annuale o semestrale e ai nuovi clienti solo con polizza semestrale. Rateizzazione tramite finanziamento Finitalia S.p.A. (Gruppo Unipol) subordinato ad approvazione. **TAN** e **TAEGO**: tutti gli oneri del finanziamento a carico di Unipol Assicurazioni, Fondiarìa Sai e Milano Assicurazioni (es.: importo totale del premio assicurativo finanziato euro 550,00, importo totale dovuto dal cliente euro 550,00 in 10 rate mensili da 55 euro). Prima di aderire leggere il fascicolo informativo e la documentazione di legge disponibile in agenzia e sul sito www.polizzatassozero.it

«Arafat è stato avvelenato». Lo dicono gli esperti

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Ora è ufficiale: Yasser Arafat morì per avvelenamento da polonio. Lo ha comunicato la vedova Suha, dopo aver ricevuto i risultati definitivi dell'indagine degli esperti svizzeri che hanno analizzato i vestiti dello storico leader palestinese morto l'11 novembre 2004. «Stiamo rivelando un vero crimine, un assassinio politico», ha detto Suha da Parigi. Già a metà ottobre gli esperti avevano anticipato che tracce del potente veleno erano state rilevate su diversi oggetti e capi d'abbigliamento di Arafat. «Stiamo rivelando un vero crimine, un assassinio politico», dichiara Suha Arafat. Questi risultati, ha aggiunto la vedova, «confermano i nostri dubbi. È

scientificamente provato che la sua morte non fu dovuta a cause naturali e abbiamo le prove scientifiche che fu ucciso».

LA DENUNCIA

«Non avevo alcun dubbio sul fatto che fosse stato avvelenato - le fa eco Nabil Shaath dell'Olp, già ministro degli Esteri dell'Autorità Palestinese commentando la notizia -. Prima era stato accennato ora ne abbiamo le conferme». Shaath ha poi invocato un'inchiesta per stabilire «come e chi lo abbia avvelenato». «È stato ucciso - ha aggiunto - da chi lo voleva morto». No comment da Israele, che ha sempre negato qualsiasi responsabilità nella morte di «Mr. Palestine».

Gli studi condotti dagli esperti sviz-



Il leader palestinese Yasser Arafat

zeri hanno scoperto livelli di polonio almeno 18 volte superiori alla norma nelle costole e nel bacino di Yasser Arafat, nonché nel terreno che ha accolto i suoi resti. A riportarlo è *al Jazeera* - che ha ottenuto in esclusiva il rapporto di 108 pagine redatto da specialisti dell'università di Losanna - precisando che secondo gli studiosi svizzeri questi dati sono compatibili con la teoria del presunto avvelenamento del leader palestinese, morto nel 2004 in un ospedale militare francese. «I nuovi esami tossicologici e radio-tossicologici hanno mostrato inaspettati alti livelli di polonio-210 e piombo-210 in molti dei campioni analizzati», si legge nel rapporto firmato da 10 esperti dell'università di Savoia.

Arafat è morto in Francia l'11 novem-

bre del 2004, ma i dottori non furono in grado di stabilire le cause del decesso. All'epoca, su richiesta della moglie, non venne effettuata l'autopsia, ma nel novembre del 2012 i suoi resti sono stati riesumati nel sospetto che il leader palestinese fosse stato ucciso dal polonio come la ex spia russa Alexander Litvinenko nel 2006. David Barclay, un medico legale che ha studiato la relazione svizzera, ha definito le conclusioni del rapporto una «prova evidente». Il mese scorso anche un rapporto di otto scienziati dell'istituto universitario specializzato di Losanna aveva confermato di aver trovato alte tracce di polonio nei vestiti usati dal leader palestinese. Il polonio 210 è uno dei killer più potenti in natura, e agisce già in quantità piccolissime, non rilevabili a occhio nudo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'allarme è scattato. Il caos libico rischia, al di là delle rassicurazioni di facciata, di pesare sulla bolletta petrolifera dell'Italia. «Proprio in queste ore il terminal di Mellita da cui parte il gasdotto Greenstream, che raggiunge la Sicilia, è sotto attacco da parte di manifestanti che ci stanno spingendo a chiudere completamente le esportazioni verso l'Italia». L'allerta arriva dall'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, durante un'intervista, mercoledì mattina, su *Radio 1*. Scaroni puntualmente commenta di non vedere «problemi di approvvigionamento» per l'Italia. Da una settimana, come riporta *l'Asp*, rappresentanti dell'etnia amazigh hanno organizzato sit-in e manifestazioni davanti all'impianto di Mellita al fine di ottenere dallo Stato libico i diritti di lingua e culturali che erano riconosciuti dalla vecchia Costituzione alle minoranze etniche (oltre agli amazigh, anche toubou, e tuareg). Il terminal del gas è gestito da una società mista Eni-Libia che controlla in parti uguali gli impianti. Fornisce all'Italia 17 milioni di metri cubi di gas al giorno attraverso il gasdotto GreenStream.



Libia, un impianto petrolifero a Mellita FOTO REUTERS

NEL MIRINO

«Abbiamo ordinato al management dell'impianto di fermare il flusso del gas verso l'Italia. La chiusura richiede un po' di tempo per ragioni tecniche, ma avverrà nel giro di poche ore», ha detto all'Asp un portavoce degli occupanti, Younes Naniss. Un reporter dell'agenzia di stampa francese ha riferito di aver visto sul posto alcuni uomini in uniforme militare con armi d'assalto. «Le armi sono per autodifesa», si è giustificato Naniss, aggiungendo che la tensione è aumentata dopo che l'altro ieri sera la direzione del terminal ha definito i berberi «pirati».

Perseguitati dall'ex regime di Muammar Gheddafi, i berberi rappresentano il 10% della popolazione e rivendicano la loro partecipazione alla rivolta del 2011 contro il dittatore. Parlando a «L'economia prima di tutto» l'amministratore delegato del «cane a sei zampe» si è detto preoccupato per la situazione in Libia. «Sul presente soffriamo la situazione di disordine perché la Libia è il primo Paese in cui operiamo - ha affermato Scaroni -. Da lì arriva circa il 15% dei nostri idrocarburi e soffriamo anche la situazione in Nigeria che sta attraversando un momento di grande difficoltà dal punto di vista dell'ordine pubblico».

Non solo Eni. «Bisognava intervenire già nel 2011 ai primi segnali della crisi

La Libia minaccia il blocco delle forniture petrolifere

- L'allarme dell'ad dell'Eni e della Federpetroli ● L'Italia sotto ricatto
- Nel mirino il terminal di Mellita gestito da una società mista Eni-Libia

libica, invece l'incoscienza ha fatto sì che si arrivasse a quello che era già stato preventivato: blocco delle forniture petrolifere (petrolio e gas) dalla Libia per attacco ai terminal di principale importanza per l'Italia». Ad affermarlo, in una nota, è il presidente della Federpetroli Italia, Michele Marsiglia, a seguito delle ultime notizie riguardo la situazione energetica Italia-Libia.

«L'unica ricetta da seguire nell'immediato - suggerisce - è il dialogo con l'Opec: la Libia è un membro fondamentale dell'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio. Solo loro possono indicarci una precisa via per alleviare il male. Adesso è giunto il momento che chi

sa, si assuma le proprie responsabilità. Non possiamo mettere a rischio più le famiglie italiane e l'indotto industriale del nostro Paese perché sotto ricatto di alcuni Paesi del Medio Oriente». Una cosa è certa. E inquietante: l'ultimo «effetto collaterale» della Primavera incompiuta che sta paralizzando la «nuova Libia» è quello che tutti speravano non si avverasse mai: un duro colpo assestato all'industria petrolifera.

In ottobre il premier libico Ali Zeidan è in parte riuscito a ricucire lo strappo con le milizie ribelli che gestiscono la sicurezza degli impianti, riportando la produzione intorno ai 500-600mila barili. Ma nel corso dello scorso week end

una nuova ondata di proteste e di disordini ha nuovamente travolto i porti e gli impianti, estendendosi anche nelle regioni occidentali.

Secondo fonti libiche consultate dall'agenzia *Reuters* lunedì si è verificato un crollo verticale delle esportazioni, cadute a 90mila barili al giorno. Per avere un'idea basti pensare che prima dell'estate la Libia vendeva all'estero 1,2 milioni di barili al giorno.

Il grave rischio della situazione libica, racconta un'alta fonte diplomatica italiana che lavora sul campo «è che ormai qualunque protesta anche improvvisata prende di mira i siti di produzione di energia».

Siria, ora Putin si offre come mediatore tra le parti

Ieri una bomba esplosa in piazza Hijaz, nel cuore della capitale Damasco, ha causato almeno otto vittime, tra cui donne e bambini, e cinquanta feriti. Lo riferisce l'agenzia ufficiale Sana, che ha accusato non meglio precisati «terroristi». Altre otto vittime sono state registrate in un attentato suicida, questa volta nel sud del Paese, a Soueida. Si tratterebbe di membri dei potenti servizi segreti dell'aeronautica militare siriana. Quattordici sarebbero i feriti. Lo ha riferito l'Osservatorio siriano per i diritti dell'uomo (Sohr), con sede in Gran Bretagna.

Intanto procede l'azione dell'inviato speciale dell'Onu e della Lega araba, Lakhdar Brahimi per cercare di sbloccare lo stallo all'avvio della conferenza internazionale di Ginevra2 per la pace in Siria. Nessun accordo è scaturito dall'incontro avuto ieri con le delegazioni statunitense e russa. Anche per la divisione tra le forze di opposizione pare oramai sfumata la possibilità di tenere l'incontro entro il mese di novembre. «Un lavoro intenso è stato compiuto e noi speriamo ancora - ha aggiunto ha detto Brahimi - di poter organizzare la conferenza entro la fine dell'anno». L'emissario delle Nazioni Unite ha annunciato una nuova riunione tripartita a Ginevra per il 25 novembre prossimo, ha sottolineato che «l'opposizione siriana è divisa e non è ancora pronta» e al tavolo deve essere credibile.

Intanto si fa avanti la Russia che si dice pronta ad ospitare un incontro informale tra rappresentanti del regime e dell'opposizione siriani, prima della conferenza di pace internazionale sulla Siria, Ginevra 2. Lo annuncia il vice ministro degli Esteri russo Mikhail Bogdanov: «La nostra proposta per contatti informali sarebbe importante dal punto di vista della creazione di un ambiente favorevole per permettere alle persone di incontrarsi». Il vice ministro russo ha poi sottolineato che «è importante creare una buona atmosfera» e che alcuni gruppi del fronte anti-Assad si sono detti disponibili a tali consultazioni.

COMUNE DI CARRARA
ISTITUZIONE COMUNALE PER LA GESTIONE DEI SERVIZI SOCIALI IN FAVORE DELLA POPOLAZIONE ANZIANA

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la procedura ristretta relativa a servizio di sostituzione ed integrazione del personale O.S.A. infermieristico e di animazione agli ospiti della Casa di Riposo per Anziani di Carrara, per un periodo di anni 3. CIG: 5173261606 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 68 del 12/06/13 è stata aggiudicata in data 24/09/13 alla A.T.I. CO.M.P.A.S.S. SOC. COOP. SOCIALE ONLUS e G. DI VITTORIO SOC. COOP. SOCIALE ONLUS - Viale Stazione 16 - 54100 Massa per il prezzo di € 4.220.160,00 + IVA.

IL DIRETTORE: (Dott. Ermanno Biselli)

COMUNE DI CHIETI
VII SETTORE - Servizio Ambiente

Avviso aggiudicazione gara
CIG 3320272720 C.U.P.: E72D11000050004

Data di aggiudicazione: determina n. 1519 del 05.09.13.

Natura appalto: Intervento di caratterizzazione ambientale delle aree agricole e industriali libere individuate nell'ordinanza del Sindaco del Comune di Chieti n. 542/08.

Offerte ricevute: n. 16. Importo aggiudicato: € 124.107,74+iva. Ditta aggiudicataria: Ati Laser Lab s.r.l. e Sondelle s.r.l.. Avviso aggiudicazione su GUCE: 25.10.13 su GURI: 04.11.13. Ulteriori informazioni: su www.comune.chieti.gov.it, sez. bandi e gare.

Il Resp.le del Procedimento: **Geom. Mario Salsano**
Il Dirigente VII Settore: **Ing. Giuseppe La Rovere**

S.A.L. - Società Acqua Lodigiana - S.r.l.

Via Dell'Artigianato 1/3 - 26900 Lodi
Tel. 0371- 6168 - Fax 0371- 616850

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del Servizio sostitutivo di mensa aziendale mediante buoni pasto - CIG 51455870B9 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 63 del 31/05/2013 è stata aggiudicata in data 02/10/2013 alla **Edenred Italia srl, Via G. B. Pirelli n. 18 - Milano per il prezzo di € 300.000,00+ IVA da calcolarsi sui buoni pasto scontati del 18,50% offerto sull'importo nominale di €./cad.10,00.**

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Ing. Carlo Locatelli)

PROVINCIA DI TERNI
P. IVA 00179350558 CAP 05100-V.le della Stazione 1
Tel. 0744-4831/FAX 0744-483250

Procedura aperta per fornitura servizio energia variazione capitolato speciale di appalto e proroga termini scadenza

La Provincia di Terni con riferimento alla procedura aperta per l'affidamento del servizio energia per vari edifici ubicati nel territorio provinciale Importo annuo del servizio € 1.054.645,08 di cui € 767,08 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. CIG 5291983A83 pubblicata nella GUCE in data 3/9/13 e nella GURI n. 105 del 6/9/13 ha provveduto ad apportare alcune modifiche alla documentazione tecnica prorogando la data di scadenza per la presentazione delle offerte. Il bando integrale, il disciplinare di gara e la relativa documentazione tecnica ed il contenuto integrale della rettifica sono disponibili su INTERNET nel sito www.provincia.terni.it. Le offerte, contenenti quanto richiesto nel bando e nel disciplinare di gara e nella rettifica, dovranno pervenire entro le ore 13 del giorno 27/01/14 al seguente indirizzo: Provincia di Terni - Ufficio Contratti - Viale della Stazione 1 TERNI. Il dirigente **Arch. Donatella Venti**

A.O. ICP DI MILANO

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA: L'A.O. ICP di Milano ha indetto procedura aperta ai sensi degli artt. 54 e 55 del D.lgs 163/2006, per l'affidamento dei servizi assicurativi relativamente ai seguenti rischi: Polizza All Risks Property (Lotto 1 - CIG 53838947D) - Polizza Infortuni (Lotto 2 - CIG 53838948CB8) - in applicazione disgiunta, con criterio di aggiudicazione del prezzo più basso, ex art. 82 D. Lgs 163/06, per la durata di 35 mesi, decorrenti dalle ore 24 del 31.01.2014 alle ore 24 del 31.12.2016, mediante impegno della Piattaforma Sintel. Valore presunto annuo a base d'asta: Premio lordo annuo totale lotto 1 (polizza All Risks Property): € 175.000,00 al lordo delle imposte, nella misura del 22,25% - Premio lordo annuo totale lotto 2 (polizza Infortuni): € 45.000,00 al lordo delle imposte, nella misura del 2,50%. Valore complessivo presunto per l'intera durata contrattuale: Lotto 1: Premio lordo totale (per 35 mesi): € 510.416,63 (al lordo delle imposte) - Lotto 2: Premio lordo totale (per 35 mesi): € 131.250,00 (al lordo delle imposte). I soggetti interessati potranno assumere tutte le informazioni in merito ai contenuti e alla modalità di partecipazione mediante accesso libero, diretto e completo a tutti gli atti di gara (Capitolato tecnico polizza All Risks Property e Infortuni, Statistiche sinistri; Bando di gara; Disciplinare di gara e relativi allegati) pubblicati sul sito www.arca.regione.lombardia.it e sul sito www.icp.mi.it. Per eventuali informazioni: utilizzare l'apposito spazio all'interno di Sintel "Comunicazioni della procedura". Si avverte che il termine perentorio per la presentazione delle offerte e fissato entro e non oltre le ore 12.00 del 05/12/2013. Il direttore generale: **dott. Alessandro Visconti**

COMUNITÀ

Il commento

Il senso di un partito

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Tutto ciò può forse sembrare terribilmente inutile o infinitamente piccolo di fronte ai gravi problemi del Paese, ma la verità è che la questione del partito e del suo ruolo resta il vero cuore della battaglia interna al Pd. E non certo perché qualcuno possa ancora immaginare una centralità dei partiti, ma perché la fortissima, persino tumultuosa, domanda di cambiamento che pervade la sinistra (e l'intera società) è di fronte ai nodi irrisolti dell'efficacia del potere e degli strumenti reali che possano dar corpo a una trasformazione sociale.

L'aspirazione a un governo diverso rischia di essere puro spirito se si salta questo passaggio. È vero che le elezioni primarie alludono più a una leadership di governo che non alla guida del partito. È vero anche che il candidato favorito pensa più al governo che al partito. Ma, nonostante il suo folle statuto, è impossibile negare che il congresso debba anzitutto dire cosa il Pd può fare per il futuro del Paese.

C'è chi dice che i partiti non hanno più senso. Che la Costituzione di domani vivrà senza di loro. Che la contesa democratica riguarderà soltanto le leadership. Che il mercato della comunicazione sovrasterà e rimpiazzerà il conflitto sociale. Che, insomma, i corpi sociali non hanno più profondità, né dimensione, ma sono ormai una rete sempre più sfilacciata e insignificante.

Le primarie accentuano anche l'illusione che il marketing elettorale possa sopperire alle lacune politiche o culturali. Ma la svalutazione degli iscritti al partito - che qualcuno vorrebbe persino cancellare, o comunque ridurre al ruolo di allestitori dei gazebo - pone un problema gigantesco proprio alla sinistra e ai suoi valori fondanti: l'uguaglianza, la solidarietà, la persona nelle relazioni sociali che la rendono protagonista. La sinistra ha ancora qualcosa da dire per il futuro dell'Italia, anzi per la sua ricostruzione dopo lo tsunami della crisi? Oppure la sinistra è retaggio del passato, da seppellire anch'essa insieme ai partiti, al Novecento, alla democrazia degli Stati nazionali?

Il Pd non può non dare, al congresso, una risposta a queste domande. E non se la caverà invocando un governo capace di politiche genericamente fondate su maggiore equità. Deve dire con quali forze materiali

intende spostare il baricentro sociale dell'azione politica, con quali strutture è in grado di assicurare una nuova partecipazione democratica. Gli anni passati sono stati anni di populismo, di liberismo sfrenato, di tecnocrazia. Dopo i disastrosi governi Berlusconi, abbiamo avuto due governi che potremmo definire «forzatamente» neo-centristi. Governi costretti a operare entro binari strettissimi di compatibilità, fortemente condizionati da fattori esterni, che hanno convissuto quotidianamente con la minaccia di un ulteriore commissariamento. Cos'è la sinistra in questo contesto? Una comunicazione più brillante, un volto più giovane, che però non riuscirà mai a discostarsi davvero dal neo-centrismo forzato?

La sinistra non è mai stata nulla, e non sarà nulla in futuro, se costruirà nel tempo nuovo una sua nuova soggettività politica. Il partito di massa del Novecento è morto. E il dilemma tra partito pesante e partito leggero non porta da nessuna parte. Il problema vero della sinistra è investire su se stessa come corpo politico e sociale, dotato di una propria autonomia culturale, capace di attraversare i conflitti, le sofferenze, i bisogni, e ovviamente di rappresentarli. Il partito nuovo può avere (anzi dovrà avere) forme inedite. Ma non potrà che rifiutare l'identificazione con il governo, che poi vuol dire assimilazione. Deve al contrario farsi garante dell'autonomia del governo

da quei poteri esterni, che sono oggi nettamente preponderanti.

La nuova soggettività della sinistra è la questione più concreta che ha di fronte di Pd. Il rischio è che, dopo aver recitato lo spartito del liberismo di sinistra, dopo aver cantato il federalismo di sinistra, ora si riduca a sussurrare di un populismo di sinistra. La destra suona la musica e la sinistra esegue. Magari tentando, dove possibile, di attenuare gli effetti sociali di politiche altrui.

È questo il contesto plausibile di una rivincita della sinistra europea? Questo è piuttosto lo scenario di una sconfitta storica. Il Pd invece ha nel suo dna potenzialità molto importanti. La sua stessa identità «democratica» è una risorsa che può aiutare la famiglia progressista europea - in crisi non meno che nel nostro Paese - ad affrontare l'egemonia perdurante della destra e i populismi emergenti. La sinistra può essere più forte se è capace di attingere risorse anche oltre l'orizzonte socialista. Ma certo non può pensare di liquidare quella storia e quel deposito di cultura sociale e istituzionale. Si parte da lì. Ed è una buona notizia che il congresso del Pse, alla vigilia delle prossime elezioni europee, si svolga a Roma. L'importante è che il Pd sia in campo. E non venga invece ridotto ad un campo indistinto, popolato solo da individui incapaci di rappresentare se stessi e di essere una comunità politica.

Maramotti



L'intervento

Più spazio nei Festival a documentari e idee

Stefano Mencherini
giornalista
indipendente
e regista Rai



TRA «CINEFILO E POP» SE NE VANNO I NOSTRI FESTIVAL, DA ROMA A TORINO. Tra passerelle scolorite e proclami di impegno sociale a Roma, all'autarchico e un po' grigio *Torino film festival*, i festival casarecci di fine stagione fanno pensare di essere all'anno zero. Come se nulla stesse accadendo nel Paese, nelle nostre città, tra periferie e centri poco più illuminati.

Ai confini e dentro ai nostri mari. Solcano le onde mediatiche invece altre priorità. Con la massima disattenzione alle ferite aperte,

agli infiniti allarmi sociali conditi di bare e lacrime di cocodrillo. Lacrime secche di rispetto e passione civile. Che i direttori fin troppo ben pagati delle kermesse nostrane, come dicevamo, non vedono o fingono di non vedere. Ma tant'è. A loro fanno eco troppi giornali e tivù, che arzilogolano sugli avvistamenti della politica, e si affidano nella gestione dei tanti «casi» minori persino alle simpatie o alle antipatie personali o di genere (riferito alle polemiche dei giorni scorsi con la gestione Muller del festival di Roma, per l'escursione di *Tortora*, una *ferita italiana* di Ambrogio Crespi e i giochetti con il mio *Schiavini*). Una brutta aria davvero. In questo pantano si cercano vie d'uscita. Una potrebbe essere quella di montare una pedana mobile proprio di fronte all'auditorium romano per una «Festival migrante», una rassegna non «contro» ma «per», proponendo gratuitamente tutto ciò che dentro al blasonato festival matrigna non si può vedere. Lavori freschi e senza veli di giovani documentaristi come Alessio Genovese e Raffaella Cosentino dal titolo *EUO13, l'Ultima Frontiera* sui Cie italiani; o film inchiesta come il premio Donatello *È stato morto un ragazzo* di Filippo Vendemmiati. Corti d'autore come *Zona pericolosa* di Citto Masel-

li, uno dei suoi primi cortometraggi, o *I vivi e i morti di Goro* di Sergio Zavoli, un racconto breve che emoziona sempre e che ha la straordinaria fotografia di un pioniere dell'immagine come Franco Lazzaretti. Anche perché non siamo più ai tempi della *Dolce vita* e francamente, con tutto il rispetto, forse gioverebbe un po' ridurre le sfilate sui «red carpet», dove pubblicità e marketing vedono lievitare i propri proventi mettendo in secondo piano tutto il resto, presente e memoria compresi.

Il tutto, gratuitamente, accompagnato da un «Manifesto» che chiede anche al «sistema dei festival» italiani con maggiori ambizioni, oltre che al Servizio pubblico radiotelevisivo della Rai, la garanzia di spazi con dignità per contenuti e autori nonché giusta visibilità per l'inchiesta e la documentaristica sociale. Del resto la vittoria a Venezia di *Sacro Gra* dovrebbe indicarci qualcosa... Invece le intuizioni di Bertolucci e soci sembrano lettera morta a scorrere i programmi di certe manifestazioni cinematografiche nostrane. E alla fine il problema rischia di essere sempre lo stesso: riusciranno i nostri eroi entro domani a trovare 3mila euro più iva per noleggiare le attrezzature che servono alle proiezioni alternative o dovranno affidarsi allo streaming?

L'analisi

Se il sindaco di New York dice cose di sinistra

Luca Baccelli



«INSIEME, CAMBIEREMO LA NOSTRA CITTÀ, PERCHÉ FUNZIONEREBBERO TUTTI I NEWYORKESI». COSÌ L'ULTIMO VOLANTINO della trionfale campagna elettorale di Bill de Blasio, distribuito alle entrate della metropolitana da militanti che ripetevano «non ti dimenticare di votare». Il nuovo sindaco di New York ha ottenuto l'endorsement di una serie impressionante di personalità, da Barack Obama a Harry Belafonte, da Bill e Hillary Clinton a Susan Sarandon, dal Nobel Joseph Stiglitz a Sarah Jessica Parker, protagonista di *Sex and the City*.

Dopo le primarie, in Italia si è scritto che le ha vinte per merito del figlio e dei suoi capelli afro. Certo Dante è un ragazzo sveglio, un bel testimonial per le scuole pubbliche che ha frequentato, e un po' di glamour non guasta. Ma de Blasio ha trionfato in tutti i gruppi sociali con un messaggio politico molto chiaro, perché ha promesso la rottura con 20 anni di governo conservatore. Con parole d'ordine come «lavoro e case sicure e a buon mercato per tutti i newyorkesi», «una città più sicura e accessibile per tutti gli immigranti», eguaglianza per tutti/e, «Hospitals, not condos» (riferito alla politica urbanistica di Bloomberg, che ha favorito la chiusura degli ospedali di quartiere per costruire residenze di lusso) ha l'obiettivo di riunire le «due città» in cui New York è stata divisa. La sua proposta-simbolo è l'istituzione di un'imposta addizionale progressiva sui redditi oltre 500.000 dollari per finanziare asili-nido e istruzione secondaria.

Ci si affanna già a sentenziare che de Blasio non manterrà le promesse. Certo, i condizionamenti saranno molti, a cominciare dal sistema federale con i suoi paradossi geografici: se in Europa si auspica l'unione fiscale, da New York con 15' di treno Path si arriva nel New Jersey repubblicano dove le tasse sono più basse; conviene per noleggiare un'auto, figurarsi per i milionari di Manhattan. E le sfide sono gigantesche, a cominciare dal mantenere la sicurezza nelle strade superando i sistemi brutali come lo «Stop-and-frisk», il ferma-e-perquisisci applicato in maniera di fatto discriminatoria dall'onnipresente polizia cittadina.

Rimane che gli otto milioni di abitanti della città che non dorme mai, la sede-simbolo della finanza globale, quella che è ancora la capitale del mondo, saranno governati da un leader dichiaratamente di sinistra, non a caso rappresentato sul New York Post di Murdoch sullo sfondo della falce e martello.

C'è qualcosa di familiare. Anche in Italia abbiamo conosciuto vittorie clamorose di candidati sindaco che si sono presentati con un messaggio chiaro di cambiamento in senso progressista. E questo è avvenuto in città tradizionalmente difficili per la sinistra, da Milano a tanti centri medio-piccoli. Sta di fatto che quando cambia il gioco e si tratta di decidere sul governo nazionale lo scenario muta radicalmente: se non vince la destra, i risultati sono risicati o incerti; comunque dopo un po' si trova sempre chi fa cadere coalizioni complicate. Se Berlusconi è appannato, lo spazio della sacrosanta protesta è occupato da un altro fenomeno mediatico-politico, mentre i populistici avanzano ovunque. Risultato, le larghe intese e le Grosse Koalition si diffondono da Sud a Nord, e questo significa, di fatto, che la politica economica è dettata dall'ortodossia monetarista della Commissione europea: l'austerità perpetua la crisi mentre la grande finanza continua a fare il suo gioco. Certo, negli Usa Obama è diventato presidente con un programma riformatore e un messaggio molto chiaro: «Change». E tuttavia i giorni della vittoria di de Blasio sono gli stessi dell'ostruzionismo dei repubblicani - maggioranza alla Camera dei rappresentanti - all'entrata in vigore della pur limitata riforma sanitaria. Lo schema sindaci di cambiamento/politiche nazionali moderate sembra non essere solo un affare europeo. Perché?

Qui non si tratta di evocare teorie del complotto né di negare le grandi responsabilità dei partiti di centro-sinistra nel costruire proposte convincenti di cambiamento. Certo è che si ripropone un tema degli ultimi anni: una crisi della politica che si esprime in una sostanziale impotenza di fronte al dominio dell'economia e della finanza, nonostante i proclami e i successi di telegenici uomini «nuovi». Con la colossale redistribuzione del reddito in favore delle rendite e a svantaggio del lavoro che non si arresta, e la disuguaglianza che continua ad aumentare. Forse, per riconnettere i fermenti locali, i movimenti civici, le istanze della società alla politica nazionale bisognerebbe cominciare da qui. E comunque da qui è partito de Blasio.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiesto in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 novembre 2013
è stata di 81.863 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi SpA"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Ponteggi sulla chiesetta della Madonna del Carmine di Montegiordano

INIZIATIVE ARTISTICHE

La chiesa è mobile

In Calabria una cappella smontata per essere trasportata negli Usa. Poi lo stop

LUCA DEL FRA

AL MINISTERO DEI BENI E DELLA ATTIVITÀ CULTURALI STANNO FESTEGGIANDO L'INIZIATIVA «L'ARTE AIUTA L'ARTE». Ottimismo forse eccessivo: l'arte talvolta distrugge l'arte. Capita in terra di Calabria, dove una chiesa è stata abbattuta e i pezzi venduti all'artista Francesco Vezzoli per esportarli e renderli una sua opera d'arte nomade dal titolo di *The church of Vezzoli* (ma perché non usare il genitivo sassone con *The Vezzoli's church*) da rimontare a New York presso il Moma Psl, in un progetto, *Trilogy*, che coinvolge il Moca di Los Angeles e il Maxxi di Roma, che è tra quanti hanno commissionato l'intera operazione. Il tutto senza che le autorità preposte alla tutela del paesaggio e del patrimonio fossero avvertite o consultate.

Dopo una segnalazione, la soprintendenza di Cosenza ha bloccato l'abbattimento dell'edificio, oramai quasi del tutto in pezzi, per lo più stoccato presso il porto di Gioia Tauro in 11 container pronti, come gli emigranti del secolo scorso, a partire per le Americhe, ma ora sequestrati dai Carabinieri. Una storia talmente surreale che poteva capitare solo da noi, e c'è poco da gettare la croce addosso a qualcuno: è il sintomo di degrado endemico e diseducazione diffusa. E ora, soprattutto, come uscire da questo pasticciaccio brutto?

La chiesa intitolata alla Madonna del Carmine, santissima protettrice delle genti dello Jonio, sorgeva presso contrada Farinelli, a Montegiordano (Cosenza), in un fondo del barone So-

Il progetto di Francesco Vezzoli, artista visuale, che senza consultare le autorità preposte ha abbattuto l'antico edificio e ne ha stipato i pezzi nei container per trasferirli al Moma. I carabinieri lo hanno bloccato al porto di Gioia Tauro



Francesco Vezzoli sulla «sua» chiesa

lano, di fronte al castello avito. Non sarà il duomo di Cosenza ma il manufatto, costruito tra Sette e Ottocento probabilmente su un edificio preesistente, pur con il tetto crollato e qualche muro sgarupato stava in piedi. «L'autorizzazione all'abbattimento - spiega Francesco Prosperetti, direttore regionale del Mibac per la Calabria - è stata richiesta al Comune di Montegiordano, che la ha subito concessa senza neppure consultarci poiché la chiesa non era vincolata. Tuttavia il Codice dei Beni Culturali (art. 50 ndr) protegge gli elementi architettonici decorativi anche in edifici non vincolati. Senza considerare l'importanza paesaggistica che spesso hanno i ruderi».

Ottenuta dal proprietario la claudicante autorizzazione all'abbattimento, entra in scena Vezzoli come acquirente: l'artista, prima del silenzio stampa sulla vicenda (lo ringraziamo per averci personalmente comunicato la volontà di non parlare), si era difeso affermando di non aver acquistato la chiesa, bensì il materiale di risulta di una demolizione. Ma certo sapeva che la cosiddetta «risultata» era di un'opera architettonica e, secondo il Codice dei Beni Culturali (art. 56), anche per la sua semplice esportazione occorre una autorizzazione finora non presentata: secondo quanto detto in difesa dell'artista, sarebbe stata fatta una volta ultimato l'abbattimento e lo stoccaggio nei container.

Il Maxxi si chiama fuori: «*Trilogy* - spiega Anna Martirolò, curatrice della sezione arte del museo capitolino - è un progetto a più facce, da noi ha come tema il museo e non è mai stato previsto che la chiesa arrivasse a Roma». Come partner dell'operazione, non avete sconsigliato Vezzoli

di lanciarsi in una cosa simile? «Sconsigliato no, ma ci siamo confrontati: è un gesto forte, provocatorio, l'artista si prende i suoi rischi e come altre cose fatte dagli artisti doveva spingere la gente a riflettere».

Ora, smontare e rimontare una chiesa rendendola una propria opera itinerante potrebbe apparire anche una provocazione per denunciare lo stato dell'arte in Italia, ma dopo Pompei, il gesso di Canova recentemente andato distrutto e tanti altri casi italiani che hanno fatto il giro del mondo, l'opinione pubblica appare già parecchio sensibilizzata.

Senza considerare che le opere d'arte viaggianti sono fonte di polemiche e magre figure nel nostro paese, come nel recente caso dell'*Annunciazione di San Martino alla Scala* che doveva partire per Israele in occasione di una visita del ministro Bray. La trasferta dell'affresco di Botticelli inizialmente bloccata dal Mibac, è poi regolarmente avvenuta al seguito di Bray, con buona pace di Tommaso Montanari, consigliere del ministro e membro della commissione per la riforma del ministero, che l'aveva sconsigliata con parole a dir poco di fuoco e si è trovato platealmente smentito.

«L'arte contemporanea è una cosa bellissima - spiega ancora Prosperetti che anni fa è stato direttore al Mibac del paesaggio, dell'arte e dell'architettura contemporanea e dunque non va considerato un pasdaran dell'antichismo -, e può contenere provocazioni anche divertenti. Ma tutto deve avvenire all'interno di regole e trasparenze che per la chiesa di Montegiordano sono state stravolte». Stravolti sono anche gli abitanti della cittadina che hanno lanciato un grido di dolore per l'abbattimento, una rabbia che tracima anche sul web. Allora si tratta di uscire da questo pasticciaccio, dove il Comune, un privato forse senza eccessiva sensibilità architettonica, un artista che si mostra solo adesso consapevole di quanto è accaduto e a suo modo anche una istituzione come il Maxxi sembrano essersi dati convegno.

Per una soluzione è al lavoro Fabio De Chirico, soprintendente ai Beni Artistici della Calabria: «Ho sentito Vezzoli per telefono - spiega -, lui si è detto completamente disponibile e ci incontreremo presto per trovare una via d'uscita». La più semplice sarebbe che dopo le mostre già programmate la chiesa tornasse dove era, avrebbe così un alto valore culturale proprio per la sua incredibile avventura.

SCIENZA : Otto mesi dopo l'incendio il Museo di Napoli riparte dal cervello P. 19

CINEMA : Quattro adolescenti in viaggio nel film di Quemada-Diez P.20

MUSICA : Il nuovo disco degli Arcade Fire e Mozart riletto dai Berliner P. 21

NEXT GENERATION È ARRIVATA

LA NUOVA PIATTAFORMA DI TRADING CON I CFD



CMC Markets il tuo broker di fiducia ti offre tutto quello di cui hai bisogno per il tuo trading:

- › Piattaforma 100% online
- › Esecuzione 100% automatizzata
- › Applicazioni per il trading con iPhone, iPad e dispositivi Android™
- › Strumenti di trading avanzati come il Pattern Recognition Scanner e il Client Sentiment
- › La possibilità di fare trading dal grafico
- › Sistema di pricing affidabile con spread e margini competitivi

www.cmcmarkets.it
02 36009604



Scopri la differenza con
Next Generation

CMC
cmc markets

Il servizio di trading su Forex e CFD da noi offerto utilizza l'effetto leva e comporta un elevato livello di rischio potendo determinare perdite che eccedono il tuo deposito iniziale. Questi prodotti possono non essere appropriati per tutti i clienti perciò accertati di aver compreso appieno i rischi che il servizio può comportare e, se necessario, richiedi al riguardo un parere di un consulente finanziario indipendente.

Apple, iPad e iPhone sono marchi di proprietà di Apple Inc., registrati in USA e in altre nazioni. App Store è un marchio di servizi di Apple Inc. Google Play è un marchio registrato di proprietà di Google Inc.

CRISTIANA PULCINELLI

OGGI RIAPRONO LE AREE ESPOSITIVE DI CITTÀ DELLA SCIENZA. Otto mesi dopo l'incendio criminale che ha distrutto lo science center di via Coroglio, si riparte con «Futuro Remoto», la festa della scienza che da tanti anni anima questi spazi e che quest'anno ha un titolo significativo: «Ricominciamo col cervello». «Ritorniamo nell'agone per dare un segnale», commenta Luigi Amodio, direttore della Fondazione Idis-Città della scienza di Napoli.

Perché vi siete dati da fare così tanto per riaprire presto il museo, con gli edifici ancora bruciati dall'incendio di marzo scorso?

«Lo abbiamo fatto soprattutto per restituire questo spazio alla gente che ci è stata vicina in questi mesi. La solidarietà delle persone è stata una motivazione forte per continuare a lavorare. Se dopo l'incendio non avessimo sentito questa vicinanza, forse avremmo fatto scelte diverse. Ma di fronte al fatto che migliaia e migliaia di cittadini ci hanno scritto "andate avanti" e che spesso ci hanno mandato a questo scopo il loro contributo, tirando fuori dalle loro tasche 10-20 euro, non potevamo non riaprire al più presto. All'appello che abbiamo lanciato per la giornata di oggi, con il quale si chiede anche di ricostruire il museo come era, hanno aderito moltissimi cittadini e istituzioni. Le scuole poi sono state incredibili: hanno organizzato feste, cene, festival per raccogliere fondi che servissero a rimettere in moto Città della scienza. Cose come queste ci fanno capire che, in fondo, abbiamo fatto un buon lavoro e che vale la pena continuare».

C'è voglia di scienza, in Italia. Lo dimostra il fatto che tante persone hanno sentito la vostra mancanza in questi mesi. Pensa che la proposta dell'«Unità» di creare un canale Rai dedicato alla scienza possa soddisfare questo bisogno?

«La Rai ci è stata vicinissima in questi mesi, sia a livello locale che a livello nazionale. La diversificazione dei canali che sta facendo è molto interessante. Rai Scuola, ad esempio, è un canale con cui abbiamo già rapporti continui. Sarebbe molto bello se aprisse anche un canale dedicato alla scienza. I contenuti del resto non mancano. Anche noi ne produciamo moltissimi. Come noi, molti altri musei della scienza sparsi per l'Italia potrebbero fornire materiale da mandare in onda».

Quali sono gli spazi che riaprono?

«Un padiglione di 500 metri quadrati che sorge sul lato del Centro congressi. È stato intitolato a Maria Curie e ospita le iniziative per i bambini, come la mostra sui dinosauri che inaugureremo oggi. Poi apre un padiglione che è stato recuperato dopo l'incendio e che ha un'estensione di circa 1000 metri quadrati. Al suo interno c'erano le aule didattiche e gli uffici. Svuotato, è diventato area espositiva e ora ospita la mostra sul cervello, i laboratori, lo shop e le biglietterie. Abbiamo ancora 500 metri quadrati nel tendone. Si tratta di una tensostruttura donata dalla Conferenza dei presidenti delle regioni dove ospiteremo una sorta di palestra della scienza con il coinvolgimento dei centri di ricerca. Poi riaprono il ristorante, il teatro, il centro congressi, il giardino. Insomma, ricominciamo a funzionare. Magari in formato ridotto, ma non provvisorio».

E per quanto riguarda i lavori di restauro della struttura?

«Il 19 novembre c'è una riunione a Roma presso il ministero per lo sviluppo economico con tutti gli attori interessati all'accordo di programma che dovrebbe dare il via al recupero del museo. È un lavoro del valore di 45 milioni di euro. Circa la metà, ovvero 22 milioni, li metterà la Fondazione. Ancora 15 milioni dovrebbero arrivare dalla Regione Campania. Il resto andrà recuperato in altro modo, ad esempio con sponsorizzazioni».

Qualcuno pensava che lo science center dovesse essere spostato per poter restituire una spiaggia fruibile alla zona. Alla fine rimarrà dove era?

«Sì, e la prima motivazione per questa scelta è una motivazione politica: dopo un atto criminale come quello che abbiamo subito proprio per cacciarci via, non possiamo andarcene. Per quanto riguarda la polemica sulla spiaggia, va detto che al momento la spiaggia non esiste, va creata. E può tranquillamente essere creata davanti al museo. L'accordo informale con il comune prevede appunto questo: noi arretriamo per lasciare spazio alla spiaggia. Inoltre, una delle piazze d'accesso a Città della Scienza dovrebbe venire aperta per lasciare una via di comunicazione tra via Coroglio e il mare».

L'attività continuerà anche con i cantieri aperti?

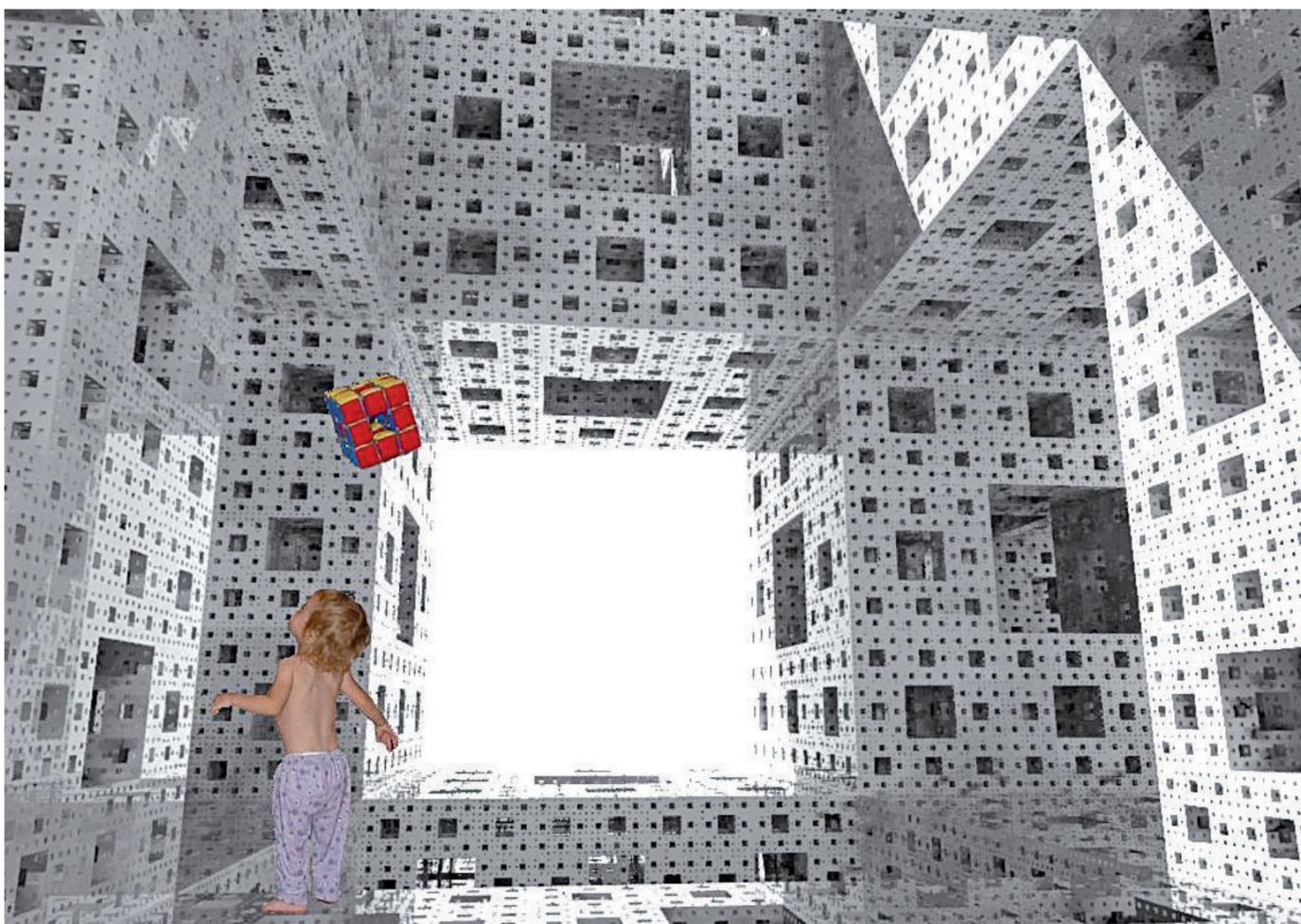
«Certamente. Non essendo un ente pubblico, noi non possiamo chiudere. Lo stipendio non ce lo paga nessuno. Bisogna capire che l'incendio ci ha già sterilizzato una parte molto consistente del budget e per fortuna la regione Campania ci ha fatto accedere alla cassa integrazione, altrimenti saremmo rimasti tutti senza stipendio, anche se noi abbiamo comunque mantenuto le attività non espositive».

E dell'indagine sull'incendio cosa sapete?

«Non sappiamo niente. E vorremmo tanto sapere qualcosa».

La scienza fenice

Il direttore Amodio: a 8 mesi dal rogo riparte il festival del Museo di Napoli



Vivere in un frattale esaedrico

Futuro Remoto, un nuovo inizio

La manifestazione a tema inaugura oggi con una grande festa per piccoli e adulti e un convegno sul cervello

PIETRO GRECO

RITORNA FUTURO REMOTO. SI RIPARTE DAL CERVELLO. LA PRIMA PARTE DELLA NOTIZIA È UN MESSAGGIO: un messaggio forte e positivo che viene da Napoli. La seconda è una metafora, oltre che la descrizione di un evento.

Stiamo parlando, naturalmente, di Città della Scienza, lo science center, il museo vivo della scienza, che, all'inizio dello scorso mese di marzo, è stato fatto oggetto di un incendio doloso. Futuro Remoto è la manifestazione a tema - con mostre, laboratori, conferenze - che è un po' la madre della Città della Scienza. Proposto per la prima volta da Vittorio Silvestrini e da Enzo Lipardi nell'ottobre del 1987 alla Mostra d'Oltremare, il viaggio temporaneo (quindi giorni o giù di lì) tra scienza e fantascienza si è poi trasformato in una struttura stabile, la Città della Scienza: l'unico fiore in quel deserto industriale che da un paio di decenni è il quartiere napoletano di Bagnoli. Futuro Remoto è giunto alla sua XXVII edizione e, pertanto, è il più antico festival della scienza di questo paese, che, per una volta, è all'avanguardia nel settore. E Città della Scienza è il più grande museo scientifico di nuova generazione dell'Italia.

Qualcuno - non si sa ancora chi e perché - ha cercato di mandarlo in fumo, quel sogno a Bagnoli. Ma il messaggio forte che viene da Napoli è che no, questa volta non ce la faranno. Che non solo i dirigenti e i lavoratori - gli

unici ottanta lavoratori nell'area di Bagnoli sopravvissuti a una deindustrializzazione che ha distrutto qualcosa come 15.000 posti di lavoro - ma l'intera città hanno reagito. Che vogliono ripartire. Che anzi, come spiega qui accanto Gigi Amodio, il direttore della Fondazione Idis che gestisce la Città della Scienza, stanno già ripartendo. Nonostante tutto, si può ricominciare: questo il messaggio che viene dato oggi a Napoli con l'inaugurazione di Futuro Remoto. Ed è un messaggio - forte, positivo - che viene dato non solo a una città, ma a un intero paese che molti vorrebbero in ginocchio. Siamo in difficoltà. Ma non siamo in ginocchio.

Quest'anno il viaggio tra scienza e fantascienza di Futuro Remoto avrà spazi ridotti, non avverrà nei saloni dell'antica vetreria Leffevre, ma la sua forza e la sua capacità di attrazione sono immutati. Oggi c'è una doppia inaugurazione. Alle 17, con una grande festa di musica, scienza e animazioni per i più piccoli, protagonisti assoluti alla Città della Scienza ed entusiasti propagandisti della ricostruzione. Alle 19 la seconda inaugurazione, quella per i giovani e gli adulti, con la conferenza «Ricominciamo dal cervello» te-

...

Va ricostruito un Paese puntando sulla cultura. Ben venga un canale Rai dedicato alla ricerca

nuta da Richard Walker, scienziato in forze all'Ecole Polytechnique Fédérale di Losanna e leader di The Human Brain Project, il grande progetto europeo per lo studio del cervello umano. A introdurre ci sarà Vittorio Silvestrini, presidente della Fondazione Idis e a coordinare il giornalista Alessandro Cecchi Paone.

L'inaugurazione non è solo un evento. È anche una metafora. Quel «ricominciamo dal cervello» non significa solo venite a visitare Brain, la mostra interattiva sul cervello, realizzata in collaborazione con il National Institute of Health, la Society for Neuroscience e la Dana Alliance for Brain Initiatives, con cui Città della Scienza, a otto mesi dall'incendio, riprende la sua attività museale. La mostra è un «viaggio allucinante» tra scienza e fantascienza nella nostra materia cerebrale alla scoperta di tutti i suoi fenomeni. Dentro il percorso ci sarà uno spazio dedicato ai videogames e ai loro effetti, realizzato da Vigamus, il Museo del Videogioco di Roma.

Ma il «ricominciamo dal cervello» significa anche ricostruiamo il nostro museo, e il futuro (immediato, non solo remoto) della città, del paese puntando sulla cultura, il prodotto più nobile del nostro cervello, e sui cervelli, di Napoli dell'Italia, che la cultura producono. La città e il Paese hanno bisogno di ripartire. Di ricominciare, appunto. E non hanno molte opzioni a disposizione. O si punta sull'economia (democratica) delle conoscenze o non usciamo dal declino. È questo, a ben vedere, l'idea originaria di Futuro Remoto e della Città della Scienza: il futuro, economico, ma anche sociale e civile, sta nella costruzione partecipata di una società democratica fondata sulla conoscenza.

U: WEEK END CINEMA



Una scena da «La gabbia dorata»

Odissea guatemalteca

Quattro adolescenti in viaggio alla ricerca di una vita migliore

LA GABBIA DORATA

Regia di Diego Quemada-Diez

con Brandon Lopez, Rodolfo Dominguez, Karen Martinez
Messico 2013 - Parthenos

DARIO ZONTA

«LA GABBIA DORATA» È UN FILM CHE NON SI DIMENTICA FACILMENTE. I SUOI PERSONAGGI, LE AVVENTURE EPICHE E DRAMMATICHE CHE VIVONO, GLI INFINITI PAESAGGI CHE ATTRAVERSANO SI STAMPANO NELLA MEMORIA fino al punto di trasformarsi in esperienza: quella dello spettatore complice, che patisce e comprende. È da questo che vogliamo iniziare per introdurre quest'opera di rara potenza, perché nell'abbuffata ingorda di immagini, soprattutto quando legate alla cronaca del reale, tutto passa e si dimentica, scivolando via come acqua sulle rocce ottuse del nostro occhio stanco. *La gabbia dorata* invece apre un varco, sospende il tempo, stabilisce un diverso ordine tra l'accadere degli eventi filmati e l'esperienza della visione.

Il film racconta l'epopea di tre adolescenti guatemaltechi, poveri fino all'osso, che si mettono in viaggio sulle rotte dell'America del Nord alla ricerca di un mondo e una vita migliore. Strada facendo, attraversando il Messico, incontrano un quarto migrante, giovane come coloro, un indio del Chiapas che non parla neanche lo spagnolo ma l'idioma oscuro delle sue genti. Lui, Chauk, è - se possibile - un gradino sotto la scala sociale della disperazione e per questo viene maltrattato dagli altri, ostili e bellicosi. Ma lui non se ne cura, vede nei tre adolescenti e con la complicità della ragazza del gruppetto - che si è travestita da maschio per essere accettata sulle rotte maschili della migrazione latinoamericana - una possibile salvezza.

Il loro viaggio continua condotto sulle tradotte ferroviarie in compagnia di migliaia di migranti assiepati sui tetti del treno (e queste sono tra le scene più potenti del film, girate dal vero). Il viaggio di questi quattro ragazzi è all'inferno, e non tutti riusciranno a sopravvivere. Non c'è pace, né salvezza e anche la meta, alla fine, per chi ce la farà, sarà tutt'altro che dorata. In questo viaggio

apocalittico a tratti s'aprono spazi e piccoli momenti di gioia, improvvise feste popolari colte per caso lungo la via, accoglienza immediata di gente semplice, popoli locali disseminati sulla rotta che ben comprendono il dolore e la paura dei migranti. Li accolgono e li sostengono per il tempo di una pausa. Il resto è una durissima lezione di vita appresa attraverso gli occhi di questi quattro ragazzini.

Il film inizia in una gigantesca discarica in Guatemala sulla quale cammina uno dei protagonisti quasi a segnare il territorio che sta per lasciare e che per lui coincide con la discarica. Il film finisce tra i rifiuti, quelli di una gigantesca macelleria a Los Angeles dove lavora uno dei ragazzi, tra quelli che ce l'hanno fatta. Il suo compito è lavare i pavimenti della macelleria, tra sangue e resti animali. La parabola è compiuta.

Ma non dovete in nessun modo pensare che questo sia un film a tesi o ideologico. Tutt'altro. La sua forza è nella placida determinazione di raccontare quasi fosse un'osservazione neutrale una parabola, un viaggio, un'avventura. E lo fa sul serio, dal vero. Il regista è un esordiente, ha alle spalle qualche cortometraggio ma anche una lunga gavetta al servizio di produzioni importanti e di registi famosi, da Ken Loach a Fernando Meirelles. Prendendo da questi quel che gli serviva (il meglio e non il peggio), Quemada-Diez ha fatto la sua strada e ha concepito un film vivo e vero, come i personaggi che racconta. Una sua dichiarazione dice molto di più e meglio: «questo film non è un documentario; è una finzione che si fonda sulla realtà, ricostruendola a partire da un desiderio di autenticità. Abbiamo costruito la struttura narrativa e poetica di questa odissea basandoci sulla testimonianza di centinaia di emigrati e sui sentimenti personali di ogni singola persona che ha partecipato al processo creativo».

Ecco, questo è il cinema che vorremmo vedere, il cinema del futuro, capace di riempire lo schermo con la potenza di immagini inusitate e non addomesticate, attraverso una storia che commuove e trasforma le nostre coscienze.

Biancaneve senza parole

Rivisitazione La celebre favola è un film muto

BLANCAIEVES

Regia di Pablo Berger

Con Macarena García, Maribel Verdú, Angela Molina, Daniel Gimenez Cacho
Spagna, 2012 - Distribuzione: Movies Inspired

A.L.C.

GIOVEDÌ SCORSO, IN UN WEEKEND TROPPO AFFOLLATO, ABBIAMO TRASCURATO UN PICCOLO FILM CHE È DECISAMENTE L'OFFERTA PIÙ ORIGINALE DEL MOMENTO. CI FA PIACERE SEGNALARVELO: *Blancanieves*, diretto dallo spagnolo Pablo Berger, è un film muto e in bianco e nero come *The Artist*, la pellicola francese premiata con l'Oscar che evidentemente ha

aperto la via per questo ritorno alle origini. Ora, non è strettamente necessario che ogni paese del mondo giri il proprio film muto, e non è certo scontato che tutti vincano l'Oscar: però *Blancanieves* è una splendida idea, che giustifica l'omaggio cinefilo in modo ancora più profondo rispetto alla ricostruzione d'epoca, sgargiante ma tutto sommato superficiale, di *The Artist*. Berger prende la celebre fiaba dei fratelli Grimm, già portata al cinema da un certo Walt Disney, e la cala in un contesto dove il bianco e nero, l'assenza di dialoghi e la presenza della musica hanno più di un perché: l'Andalusia degli anni '20. La giovane Carmen (un nome non casuale) è figlia di un torero paraplegico ed è odiata dalla seconda moglie di costui; la terribile matrigna uccide l'uomo e ordina di far sparire la ragazza, che però ovviamente si salva... grazie all'aiuto di una compagnia di nani girovaghi! E ammetterete che la Spagna del tempo che fu, grazie anche a suggestioni che vanno da Goya a Buñuel, è l'unico regno dell'Immaginario dove la presenza dei nani non ha bisogno di alcuna giustificazione. *Blancanieves* è ciò che il recente *Il grande e potente Oz* di Sam Raimi non riusciva ad essere: una fiaba moderna con tutta la forza ancestrale delle fiabe antiche. Da recuperare.

Risorge Machete

Rodriguez firma il seguito dell'«immortale» federale

MACHETE KILLS

Regia di Robert Rodriguez

con Danny Trejo, Michelle Rodriguez, Antonio Banderas, Martin Sheen
Usa 2013 - Lucky Red

D. Z.

BASTEREBBE DAVVERO IL PROLOGO DI «MACHETE KILLS» PER AVERE UN'IDEA PIUTTOSTO PRECISA DI QUALE PIATTO STA SERVENDO IL REGISTA RODRIGUEZ, non pago dell'antipasto preparato qualche anno fa con il primo *Machete*. Sul confine tra gli Stati Uniti e il Messico si consuma una furibonda battaglia tra mercenari, narcotrafficcanti, soldati americani e...

Baby prostituta per noia

GIOVANE E BELLA

Regia di François Ozon

Con Marine Vatch, Charlotte Rampling, G raldine Pailhas, Fantin Ravat
Francia, 2013 - Distribuzione: Bim

ALBERTO CRESPI

ARRIVA NEI CINEMA, SEI MESI DOPO IL PASSAGGIO IN CONCORSO A CANNES, UN FILM FRANCESE CHE DURANTE IL FESTIVAL AVEVA «GODUTO» DI UN IMPATTO MEDIATICO MOLTO FORTE; e che magari, in questo autunno dove gli italiani sembrano pensare solo a Checco Zalone, passerà inosservato. Non lo merita: perché è un film di François Ozon, regista mai banale, capace di giravolte narrative e stilistiche che rendono la sua filmografia una delle più sorprendenti in circolazione.

Giovane e bella parla di un'adolescente parigina che si prostituisce via internet. Durante Cannes, passò lo stesso giorno di *The Bling Ring* di Sofia Coppola, altro film su ragazzine dalla vita pericolosa. In più Ozon pensò bene, forse astutamente forse no, di rilasciare una dichiarazione che gli procurò qualche anatema: in un'intervista disse, più o meno, che l'idea di prostituirsi è una fantasia comune a molte donne. Apriti cielo! La frase era infelice, ma all'improvviso sembrò che Ozon avesse sputato sulla Marianna e su tutte le mamme di Francia.

Giovane e bella è disturbante perché descrive il fenomeno della prostituzione giovanile senza dare giudizi. Isabelle, la protagonista, ha 17 anni. Durante una vacanza al mare perde la verginità con un coetaneo bello e biondo di cui non le importa nulla. Tornata a Parigi, mette un annuncio in rete e comincia a incontrare clienti in albergo a 300 euro al colpo. Non ha problemi economici, va bene a scuola, ha genitori aperti e tolleranti. Non usa i soldi, li nasconde tutti in casa. Lo fa per noia, e per un altro motivo ancora più «scandaloso»: si diverte. Incontra anche clienti ripugnanti, ma alcuni sono gentili e le danno quel piacere che il ragazzotto al mare non sapeva nemmeno cosa fosse. Sarà un incidente di percorso - un cliente anziano che ha preso troppo Viagra - a far deflagrare la situazione. In famiglia scoppierà un putiferio, ma gli esiti saranno sorprendenti...

Film quasi documentaristico: l'assenza di pistolotti sentenziosi è un pregio, il gelo emotivo forse è un difetto. Ma il monito ai genitori arriva diretto, per vie inaspettate: non bastano né il benessere né le buone intenzioni, dormite preoccupati anche quando tutto sembra andar bene. Marine Vatch, la protagonista, è bravissima.

Machete con la sua fidanzata. In ballo c'è una partita d'armi e un missile. La compagna di Machete rimane uccisa e lui catturato dagli americani e «giustiziato» dallo sceriffo locale. Ecco, giustiziato ma non ucciso perché Machete non muore. Penzola con la corda intorno al collo nell'ufficio dello sceriffo con gli occhi ben aperti e un ghigno satanico. Squilla il telefono, è il Presidente degli Stati Uniti. Cerca Machete. Glielo passano, una volta che la corda è stata tolta come fosse una cravatta un po' troppo stretta. Il Presidente ha bisogno dei suoi servizi in cambio della cittadinanza e della cancellazione di tutti i reati. Un pazzo messicano ha puntato un missile sulla casa bianca.

Allora, questo è solo un prologo, che anticipa i titoli di coda. Ne succede di ogni, tanto che quest'esergo sembra un film realista.

Questa è la formula e per chi piace il divertimento è assicurato. Una rivisitazione accurata degli exploitation movie degli anni '70 con tanto di utilizzo di pellicola scaduta, ma qui con effetti speciali. Domina la figura di Danny Trejo, Machete, qui accompagnato da una ricchissima schiera di comparse in un all cast quasi senza precedenti. Se il primo vi sembrava esagerato, questo lo è ancora di più. Ma non c'è limite alla exploitation.

I Re Mida del rock

Ma il nuovo Arcade Fire è meno potente dei precedenti



ARCADE FIRE
Reflektor
Mercury Records

SILVIA BOSCHERO

CERTE VOLTE BISOGNA ANDARE OLTRE. OLTRE LA COPERTINA PIÙ BRUTTA DEL SECOLO IN QUESTO CASO. Nonostante la foto ritragga in parte l'Orfeo e Euridice di Rodin, il grafico è riuscito a rovinare tutto. Sorvolando su ogni possibile interpretazione e cliccando «play» si manifesta subito il secondo straniamento. L'inizio pare *I zimbri* dei Talking Heads rimaneggiati da Brian Eno. Percussivi, sin-

tetici, ossessivi. Il singolo *Reflektor* porta lo stesso nome dell'album e ne è lo specchio, svela quasi per intero il contenuto del nuovo disco degli Arcade Fire, la band «indipendente» che firma per una major rimanendo magicamente indie nell'immaginario collettivo. Irraggiungibile quasi al pari del David Bowie rinato che peraltro è ospite (celatissimo) di questo disco, con un coretto quasi irrinconoscibile.

Per gli Arcade Fire il teasing, la campagna preparatoria, è stata studiatissima, e sudatissima dai loro fan che solo un paio di giorni fa hanno saputo che i nuovi re Mida del rock arriveranno in due festival europei a breve: al Primavera Sound di Barcellona alla fine di maggio e in Danimarca a giugno.

Per ora restano in silenzio, un po' per strategia, un po' per indole; in fin dei conti ieri erano una semplice band di amici, con due fratelli al suo interno oltre che con i primattori che sono marito

e moglie, Win Butler e Regine Chassagne, e oggi sono la band rock più corteggiata del pianeta.

È un disco difficile da decifrare questo degli Arcade: si sapeva che avrebbero virato sulla musica da ballo perché Regine aveva espresso il desiderio del «ritorno» ai ritmici caraibici della sua terra d'origine (Haiti), ma soprattutto perché il produttore scelto è James Murphy degli Lcd Soundsystem, uno che ama mettere tempi sintetici sulla trama del rock and roll, come se li remixasse. Un remix divertito dove il secondo brano (*We exist*) quasi cita il giro di basso di *Black is black*, un pezzo disco-pop portato al successo dai Belle Époque nella metà degli anni Settanta. Altra stranezza: l'album ha un suono che cita i tardi Settanta-primi Ottanta e allo stesso tempo non è datato. I vecchi fan della band erano abituati però ad altre magnificenze: al pop barocco, anche ridondante, di questo giovane gruppo (hanno tutti intorno ai trent'anni), mentre qui devono riadattarsi alla pista da ballo con luce strobo, oppure rallentare i battiti e buttarsi sul dub tutto suonini di *Flashbulb eyes* o sui ritmi reggaeton di uno dei pezzi più dispersivi del disco, *Here come the night time*.

Non è un lavoro con grandissimi pezzi questo. Non ci sono le volate entusiasmanti di *Ready to start* (dal penultimo *The Suburbs*) o i giganteschi crescendo di *No cars go* (dal secondo album *Neon Bible*) e neppure il suono pastoso, scuro e orchestrale di *Funeral*, il folgorante esordio del 2004. Ci sono semmai tanti bei brani, come l'inquietante *Normal person* con la voce satura e un giro di chitarra killer, o *Joan of Arc* con Regine che canta in francese, mentre pezzi come *It's never over* e *Afterlike* ripetono la formula di *Reflektor*.

Ci sono, ovunque, lo spirito di Bowie, quello di David Byrne (ma per loro non è una novità) e un pizzico di New Order. Ma soprattutto ci saranno loro dal vivo: funambolici, solidi e fantasiosi a scambiarsi posto e strumento ad ogni brano. Due date subito a Londra lunedì e martedì prossimo.

Roma omaggia l'anima swing di Lelio Luttazzi

RI.VA.

MUSICISTA, SHOWMAN, ATTORE, SCRITTORE, PERSONAGGIO ECLETICO CARICO DI UMANITÀ E DI SWING. In poche parole Lelio Luttazzi, artista a tutto tondo che ha traghettato da un secolo all'altro - con garbo e intelligenza - il suo sentire e fare musica, osservando con profondità di analisi i cambiamenti del mondo. E la mostra «LelioSwing 50 anni di storia italiana» - promossa da Roma Capitale, Sovrintendenza capitolina e dalla Fondazione Lelio Luttazzi, ospitata da oggi e fino al 2 febbraio ai Mercati di Traiano-Museo dei Fori Imperiali - è l'omaggio a questo indimenticabile maestro. Un'esposizione, curata da Cesare Bastelli e Silvia Colombini con il supporto, tra gli altri, di Enrico Vaime e Pupi Avati, che vuole raccontare i momenti fondamentali e le atmosfere che si respiravano in Italia, dal dopoguerra passando per gli anni Sessanta fino ai nostri tempi: oggetti d'epoca, dal mobile radio in legno alla televisione, al design spaziale, documenti che segnano il passaggio dal «giazzo» al jazz. E ancora, foto del dopoguerra e della Dolce vita, immagini ed emozioni che raccontano come un ragazzo triestino, un «giovannotto matto».

der, fingono di combattersi e invece cospirano tra loro per manipolare questi giovani.

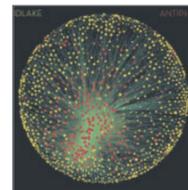
Si potrà lamentare la mancanza del magico, o un eccesso di simboli di morte, ma non è uno spettacolo lugubre, e Carsen tende la narrazione con virtuosistiche invenzioni teatrali che punteggiano la maggior parte delle scene.

Un teatro di regia non banale che ha imposto interpreti scenicamente credibili ma, nel dvd, è anche una gioia ascoltarli. Fa meraviglie Pavol Breslik, voce lirica e morbida per un Tamino fiero e soave, perfetto innamorato della Pamina di Kate Royal sottile e commovente. Sarastro e la Regina della Notte con Ana Durlovski e Dimitry Ivashchenko trovano interpreti capaci di grande lirismo e il secondo s'impone per il fluido legato. Eccezionale Pappageno di Michael Nagy, in sintonia con la Papagena di Regula Mühlemann, infine nella parte delle tre dame un prezioso cameo di star come Annick Massis, Magdalena Kožená e Nathalie Stutzmann.

UNA DIREZIONE LIBERA

Il tutto risponde all'interpretazione musicale di Simon Rattle: chi lo ricorda a Glynde-

GLI ALTRI DISCHI



MIDLAKE
Antiphon
Bella Union

Bentrovati in un sogno, tra prog-rock, canti gregoriani, magie caledoscopiche sul crinale delle psichedelie. I texani più melodici in circolazione tornano con un disco che fa viaggiare il cervello e dove il folk dilatissimo di un tempo si trasforma in canzone pop. Ex studenti di jazz, da sempre appassionati di Crosby, Stills & Nash, i Midlake si riprendono dall'abbandono del loro cantante (e chitarrista) storico Tim Smith e ripartono dall'altro chitarrista, Eric Pulido. **SI.BO.**



GOV'T MULE
Shout!
Mascot

Tornano i super capelloni nati da una costola degli Allman Brothers. Sempre carichi di blues-rock bianco molto muscolare, eccoli alle prese col disco pieno doppio e un'ottima idea: il primo con i brani inediti e il secondo con gli stessi ma interpretati da vari ospiti, uno diverso per brano. Ci sono Ben Harper, Dr. John, Dave Matthews, Steve Winwood, Toots Hibbert e molti altri. Meglio tardi che mai. Un lavoro da ascoltare. **SI.BO.**



THE RIDES
Can't get enough
Provogue

I Rides sono niente meno che la leggenda del folk Stephen Stills assieme a Barry Goldberg (tastierista degli Electric Flag e in anni d'oro al fianco di Dylan) e il giovane Kenny Wayne Shepherd. I due reduci dei meravigliosi Sixty's hanno chiamato una manciata di amici musicisti incredibili con l'intenzione di rinverdire lo spirito blues Sixty's. Regrazioni in presa diretta, strumentazione analogica, giorni a disposizione pochi ma intensi. Un sincero omaggio ai bei tempi andati, un po' parruccone ma di cuore. **SI.BO.**

Quanto è magico Mozart riletto dai Berliner

L'opera è stata presentata al festival di Pasqua a Baden Baden. Ora esce il dvd, con la regia di Robert Carsen

LUCA DEL FRA

L'ULTIMA OPERA DI WOLFGANG AMADEUS MOZART, «IL FLAUTO MAGICO» («DIE ZAUBERFLÖTE»), È STATA SCELTA DAI BERLINER PHILHARMONIKER per il loro debutto nel marzo scorso come orchestra residente al Festival di Pasqua di Baden Baden. Dopo appena 8 mesi esce un dvd che testimonia un progetto intrigante e dalla notevole resa artistica.

Il flauto magico è una curiosa opera buffa ai limiti del circense, che a tratti si diverte a travestirsi da opera seria; una fiaba dai contorni esotici sul passaggio all'età adulta, a sua volta metafora della iniziazione alla mas-



BERLINER PHILHARMONIKER
Il Flauto magico di Mozart
Berliner Philharmoniker

soneria.

La regia di Robert Carsen si interessa soprattutto a questi ragazzi che si affacciano alla vita: va in scena una fiaba contemporanea giocata sulla opposizione di Eros e Thanatos, mentre il bene e il male, chiaramente opposti nel libretto di Emanuel Schikane-

bourne avvolgere di fiammate barocche «Idomeneo» di Mozart, sarà sorpreso dal classicismo di questo *Flauto*. La direzione è però libera nei tempi, con qualche rischio negli assieme, ma con dettagli pieni di partecipazione, e con i Berliner Philharmoniker, dal suono trasparente, meraviglioso, inconfondibile.

È il primo dvd pubblicato dai Berliner con la loro etichetta che, come analoghe iniziative di altre istituzioni musicali europee, non piace alle major e trova difficoltà nella distribuzione - il dvd si ordina su internet.

La pubblicazione celebra il passaggio dell'orchestra berlinese dalla residenza al Festival di Pasqua di Salisburgo -durata 45 anni e iniziata con Karajan nel 1967-, a Baden Baden, con più lauto compenso e maggiore libertà artistica. Festival, dirette tv, dvd: un progetto complesso, con notevoli appoggi pubblici e privati, mentre da noi le amministrazioni e gli assessori alla cultura, da Roma a Torino a Napoli a Bari, quando trovano una eccellenza musicale pensano subito ai concerti in piazza, per darsi un tono magari in periferia, segno evidente di scarsa progettualità culturale e nostalgia delle feste di paese.

Berlusconi vittima del comunismo ma anche del nazismo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SI SENTIVA PROPRIO LA NECESSITÀ DIVEDERE E ASCOLTARE IL SENATORE MAURIZIO GASPARRI ANCHE A BALLARÒ, dove ha potuto confermare la sua fama (imperitura) di gran faccia di tola, prima di fronte agli insulti di Maurizio Crozza e poi nel corso del dibattito in studio. Gasparri, infatti, rappresenta la summa vivente e strafottente del berlusconismo, la sua incarnazione e predicazione quasi catechistica, benché del tutto priva di toni mistici. I temi della propaganda *ad personam* vengono sviscerati da lui con tanta ovvietà, da renderli trasparenti nella loro pragmatica utilità, cosicché nessuno possa attribuirli a motivazioni politiche o ideali. Prendiamo, per esempio, la condanna definitiva di Berlusconi per frode fiscale, che riguarda 7 milioni e passa di euro, per due anni non prescritti, ma ha messo a nudo un imbroglio sistematico durato decenni, tanto da frodare allo stato italiano più di 300 milioni di euro.

Gasparri ha sostenuto la tesi (neppure

re inventata da lui) che, essendo Berlusconi il primo contribuente italiano, è ridicolo attribuirgli quel «piccolo» ammanco. Insomma, noi popolo italiano, con Berlusconi non dovremmo stare a guardare il capello (che non ha) e forse dovremmo pure fargli uno sconto. Visto, oltretutto, che i soldi sottratti al fisco li spende nel sociale, mantenendo generosamente tante ragazze indigenti e tanti politici poco intransigenti.

Berlusconi, in fondo, potrebbe essere annoverato tra gli enti morali, anche se lui preferisce considerarsi soprattutto una vittima di persecuzione giudiziaria, fino a ieri da parte di giudici comunisti. Ora, invece, per testimonianza inappellabile di Bruno Vespa, il cavaliere che i suoi figli si sentono come gli ebrei sotto il nazismo e qui veramente ha superato se stesso e perfino Maurizio Gasparri. Peccato, perché ci piaceva di più quando diceva: «Farò la fine della Tymoshenko» e già lo immaginavamo tra le sbarre, con la treccia bionda attorno alla pelata.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: cieli più nuvolosi sulla Liguria con pioviggine sparse. Soleggiato sul resto delle regioni.

CENTRO: pressione in aumento e conseguente bel tempo su tutte le regioni. Possibili foschie in Toscana.

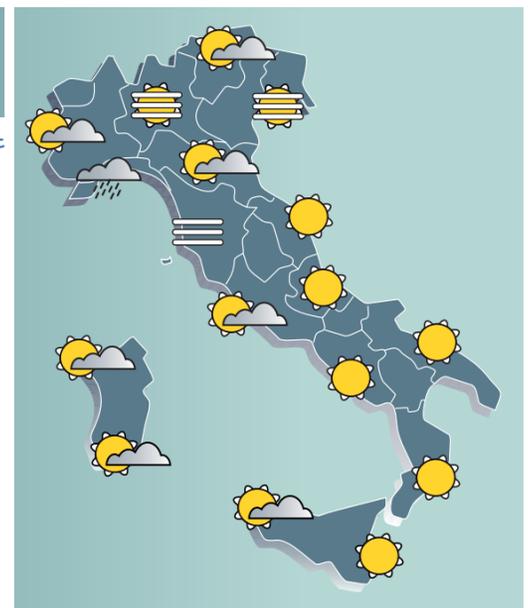
SUD: alta pressione in rinforzo con tanto sole e bel tempo ovunque. Temperature in aumento.

Domani

NORD: nuvolosità diffusa su tutte le regioni con pioviggine al Nordovest. Piogge in tarda serata.

CENTRO: pioviggine sparse su coste laziali e alta Toscana. Sole altrove. Nebbie su bassa Toscana e Umbria.

SUD: continua la presenza dell'alta pressione che garantirà un'altra giornata soleggiata ovunque.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Una grande famiglia 2 Fiction con S. Sandrelli. Dopo l'incidente d'auto Chiara finisce in ospedale. Raoul, che non ha riportato gravi ferite, non riesce a parlarle.</p>	<p>21.10: Unici Show con G. Verdelli. La prima puntata di "Unici" è dedicata a Mina, la più importante cantante italiana verrà raccontata.</p>	<p>21.05: The Contract Film con M. Freeman. L'agente Ray Keene, sta cercando di consegnare alla giustizia un pericoloso criminale, Carden.</p>	<p>21.27: Per un pugno di dollari Film con C. Eastwood. Joe, un solitario pistolero, arriva a San Miguel, una cittadina al confine tra il Messico e gli Stati Uniti.</p>	<p>21.11: I Soliti Idiotti Film con F. Mandelli. Ruggero, padre autoritario e volgare, trascina Gianluca, ragazzo dall'animo sensibile, in situazioni rocambolesche.</p>	<p>21.10: C.S.I. New York Serie TV con G. Sinise. Durante il comizio di Grant Hamilton, un attentatore spara verso il palco colpendo di striscio l'uomo.</p>	<p>21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. "Leader adesso" è il titolo della nuova puntata del Talk Show. Ospite in studio: Matteo Renzi.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 Una grande famiglia 2. Fiction. Con Stefania Sandrelli, Gianni Cavina, Alessandro Gassman, Sonia Bergamasco, Giorgio Marchesi, Sarah Felberbaum.</p> <p>23.25 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.00 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.30 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>06.35 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.10 Cuori Rubati. Serie TV</p> <p>08.35 Heartland. Serie TV</p> <p>09.20 Settimo cielo. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostr. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>17.00 Private Practice. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 N.C.I.S. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 Una mamma imperfetta. Sit Com</p> <p>21.10 Unici. Show. Conduce Giorgio Verdelli.</p> <p>23.15 Tg2. Informazione</p> <p>23.25 Tg2 - Punto di Vista. Informazione</p> <p>23.30 Il Grande Cocomero. Rubrica</p> <p>00.30 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.40 Il Clown. Serie TV</p> <p>01.35 Iqbal - Salviamo i bambini. Film Drammatico. (1998) Regia di Cinzia th Torrini. Con Lucky Dias.</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.10 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Terra Nostra. Serie TV.</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 La signora del West. Serie TV</p> <p>15.50 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Sconsciuti. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 The Contract. Film Drammatico. (2006) Regia di Bruce Beresford. Con Morgan Freeman, John Cusack, Alice Krige, Jamie Anderson.</p> <p>22.50 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi.</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.00 Tg3 - Meteo 3. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational. Rubrica</p>	<p>07.20 Charlie's Angels. Serie TV</p> <p>08.20 Siska. Serie TV</p> <p>09.45 Carabinieri 3. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 Scosse mortali. Film Legal Drama. (2000) Regia di Richard Freidman. Con Janet Gunn.</p> <p>18.40 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>18.55 Uefa Europa League: Panduril-Fiorentina. Sport</p> <p>21.00 Quinta colonna il quotidiano. Attualità</p> <p>21.27 Per un pugno di dollari. Film Western. (1964) Regia di Sergio Leone. Con Clint Eastwood, John Cusack, Alice Krige, Marianne Koch.</p> <p>23.25 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>23.30 Il texano dagli occhi di ghiaccio. Film Western. (1976) Regia di Clint Eastwood. Con Chief Dan George, Sondra Locke.</p> <p>01.45 Uefa Europa League - Speciale. Sport</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Il Segreto II. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 I Soliti Idiotti. Film Comico. (2011) Regia di Enrico Lando. Con Francesco Mandelli, Fabrizio Biggio, Madalina Ghenea, Valeria Bilello, Giordano De Plano, Marco Foschi.</p> <p>23.15 Supercinema. Rubrica</p> <p>23.45 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.04 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>00.14 Meteo.it. Informazione</p>	<p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.50 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>08.45 The Middle. Serie TV</p> <p>09.45 Royal pains 3. Serie TV</p> <p>10.35 Dr. House - Medical division 4. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.30 Si salvi chi può. Sit Com</p> <p>15.45 2 Broke Girls. Serie TV</p> <p>16.10 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>17.05 Community. Serie TV</p> <p>18.08 Mike & Molly. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. Miami. Serie TV</p> <p>21.10 C.S.I. New York. Serie TV Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Vanessa Ferlito, Anna Belknap, Robert Joy.</p> <p>22.06 The Following. Serie TV</p> <p>23.55 Le Iene. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.</p> <p>01.25 Sport Mediaset. Sport</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 Perchè proprio a me?. Film Commedia. (1989) Regia di Gene Quintano. Con Christopher Lambert, Christopher Lloyd, J.T. Walsh.</p> <p>02.50 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>03.30 La7 Doc. Documentario</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Vicini del terzo tipo. Film Commedia. (2012) Regia di A. Schaffer. Con B. Stiller, J. Hill.</p> <p>22.55 Jack Reacher - La prova decisiva. Film Azione. (2012) Regia di C. McQuarrie. Con T. Cruise, R. Pike.</p> <p>01.10 The Avengers. Film Azione. (2012) Regia di J. Whedon. Con R. Downey Jr.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Harry Potter e i doni della morte: Parte I. Film Fantasia. (2010) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, E. Watson.</p> <p>23.30 Tutto quella notte. Film Avventura. (1987) Regia di C. Columbus. Con E. Shue, M. Brewton, K. Coogan.</p> <p>01.15 Ribelle-The Brave. Cartoni Animati</p> <p>01.30 Pom Poko. Cartoni Animati</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Quando la notte. Film Drammatico. (2011) Regia di C. Comencini. Con F. Timi, C. Pandolfi.</p> <p>23.00 Mosse vincenti. Film Commedia. (2011) Regia di T. McCarthy. Con P. Giamatti, A. Schaffer, A. Ryan, M. Lynskey.</p> <p>00.55 Una hostess tra le nuvole. Film Commedia. (2002) Regia di B. Barreto. Con G. Paltrow, C. Applegate, M. Ruffalo.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Wakfu. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.10 Dual Survival. Documentario</p> <p>19.05 Chi offre di più? Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Top Gear. Documentario</p> <p>22.00 Fast n Loud. Documentario</p> <p>22.55 Top Cars. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Sit Com</p> <p>19.30 Melissa & Joey. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.45 Microonde. Rubrica</p> <p>21.00 Day Break. Serie TV</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>MTV</p> <p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.20 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV</p> <p>20.15 Snooki And Jwoww. Reality Show.</p> <p>20.40 Scrubs. Serie TV</p> <p>21.10 Terapia d'urto. Film Commedia. (2003) Regia di Peter Segal. Con Jack Nicholson.</p> <p>23.10 16 anni e incinta Italia. Docu Reality</p>

Andre Agassi

«Ho sconfitto il dragone»

Intervista al Kid di Las Vegas: «Solo adesso posso dire di amare il tennis»



In Italia per «insegnare» ai manager a vincere e per registrare programmi radio e tv. Ci racconta una storia incredibile: la sua

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

SEGUE DALLA PRIMA

Come la sua risposta di rovescio anticipata, i piedi avvitati alla riga di fondo e la palla che si piega a parabole non ammesse in algebra. È un passo riconoscibile tra mille, imitabile al pari di Totò, lo chiamano «andatura del piccione» ma non è una gag: schiena avanti, punte in dentro e passetti veloci sono un pezzo di eredità di un'infanzia sciagurata, piagata dalla spondilolistesi.

Andre Agassi è a Milano. Ha parlato al World Business Forum di sport, di ispirazione e del significato del successo a manager ignari della sua finale al Roland Garros del 1990, quella che perse contro il bradipo ecuadoregno Andres Gomez «perché la sera prima avevo sbagliato il balsamo in albergo, la parrucca mi si spostò. Mio fratello mi prestò soccorso portandomi in camera venti forcine e giocai quel match con il terrore di ruzzolare a terra, pelato, con i miei capelli finti sul campo, e di morirci». Ha registrato un'intervista alla Rai, a *Che tempo che fa*, incontro tennisfolli incalliti e gente che non distinguerebbe una volée da un soufflé eppure ha trovato nelle pagine del suo libro biografico *Open*, uscito in Italia per nel 2011 nella collana Einaudi Stile libero Extra, una raccolta di segreti sul mestiere di vivere che farebbero la fortuna di uno stuolo di guru, psicologi e sociologi in ansia da prestazione in libreria.

DRITTO E CAPELLI

A metà pomeriggio, post colazione chez Longines - sponsor della sua vita solidale dopo il tennis - il furgone si ferma dalle parti di corso Sempione. Il Kid di Las Vegas non è più «un taglio di capelli e un dritto», come Ivan Lendl aveva sentenziato alla vista di quel punk vestito come Johnny Rotten dei Sex Pistols, che rantolando violentava la pallina e sconvolgeva il galateo del tennis. È un uomo di 43 anni, un padre di famiglia; anche un filantropo, che ha ritrovato il filo della vita «troppo tardi, quasi a trent'anni, e non vorrei che ad altri capitasse la stessa cosa». Per pranzo, al Kid che vent'anni fa odiava l'Italia, il suo vecchiume e si nutriva a Coca e cheeseburger, Cracco ha offerto il tartufo d'Alba: a distanza di stretta di mano, se ne avverte il ricordo. Si infila negli studi di Radio DeeJay per raccontare a Linus e a Nicola Savino (a loro volta vittime della Agassite) il perché del successo clamoroso di *Open*. Open significa aprire e, nel gergo del tennis, è il torneo senza limiti all'accesso: J.R. Moehringer, il suo eccezionale ghost writer, lo fa dire al protagonista del Bar delle grandi speranze, il libro che fulminò Andre, convincendolo a mettere per iscritto la sua



Agli esordi, con i capelli lunghi e finti

vita: non è per caso, che una porta e un libro si aprano allo stesso modo. Il Vangelo secondo Agassi è un racconto di redenzione «per uno come me che non aveva studiato, non aveva potuto scegliere la sua vita. Me ne sono trovata una già decisa e ho impiegato vent'anni per trovare il mio posto al mondo».

LUI E IL CORTILE

Andre è un po' stropicciato, non ha assorbito il fuso orario dal Nevada; per lui, sono le cinque del mattino dopo una nottata di incontri e bagordi culinari. Eppure si trasfigura, non appena gli si chiede conto di quella vita da fuoriclasse depresso. «Mio padre aveva comprato una bettola fuori Las Vegas misurando solo il backyard, il cortile sul retro. Aveva già stabilito che avrebbe costruito un campo da tennis per allenarmi, notte e giorno». Il piccolo Andre contro il dragone, una macchina sparapalle modificata, drogata per sputare sfere gialle più in fretta, con violenza feroce e co-

Nella biografia racconta della macchina sparapalle, e il padre che lo obbliga a colpire 3mila palline al giorno

“

Ho perso la finale del Roland Garros per un balsamo sbagliato, che mi aveva spostato la parrucca: ero convinto che contro Gomez mi sarebbe caduta, e sarei morto per la vergogna

”

stringerlo a colpire per evitare di essere mitragliato, abbattuto. «Odiavo il tennis, ora non più. Ho trovato l'amore in quello che faccio dopo aver sposato la persona sbagliata», la ninfa di Hollywood Brooke Shields, «e aver mentito al mondo del tennis», quando nel 1997 cercò ristoro nel paradiso chimico della metanfetamina e la sua classifica, da numero 1, piombò nell'inferno infuocato del numero 141, la matricola dei peones.

LA VITTORIA SENZA I CAPELLI

Quando lo si muove a ricordare la vittoria più bella, il volto ora tondo e glabro, da tenente Kojak, perde anche le rughe e si accende, a mo' di luna piena: «Oh, Parigi. Ero infortunato, avevo divorziato da 40 giorni, non ero più giovane, erano passati nove anni da quella finale persa per colpa delle mie menzogne sulla chioma, sulla mia vita di ricco e famoso per cui venivo additato come viziato, mentre invece soffrivo come un cane». Andre vinse un match di quelli che ti capitano una volta sola nella vita, sotto di due set: contro un altro Andre, con la "i" dei russi, Medvedev. Gli toccò ammazzare in un colpo lui e il vecchio se stesso, per completare il *career Slam*, ossia acciuffare almeno una volta nella vita i quattro tornei cardinali del tennis.

IL CROUPIER

Andre gira il mondo per finanziare la sua College Preparatory Academy, una scuola privata. Racconta figli di famiglie disagiata come la sua, tiranneggiata da un pugile iraniano di sangue assiro, Emmanuel Agassian, che ai crocicchi di Las Vegas litigava coi camionisti e li stendeva con gli uppercut, sotto lo sguardo terrorizzato di Andre. Era stato Mike a decidere che quel figlio, così svelto di riflessi, avrebbe reso la famiglia ricca: lavorava come croupier al Caesar's Palace, aveva assistito a una esibizione con Jimmy Connors premiata con una carriola zeppa di dollari d'argento e ne aveva fatta la ragione di vita, sua e di quel figlio nato per vincere «perché non esiste, mi diceva, nessuno che possa battere chi ha colpito tremila palline al giorno, tutti i giorni della sua vita».

Agassi non si è fatto troppi amici, nel circo del tennis: di Connors ricorda la spocchia, tanto che mai nella vita Andre si è fatto portare il borsone dagli addetti. Per non passare da superbo, dice.



Andre Agassi con la moglie Steffi Graf

Appena si nomina Pete, il microfono cattura uno smozzicato *that kind of bitch!*, quel figlio di buona-donna, tanto in America non ci sentono. Pete è Sampras, il suo alter ego: classico, compassato, perfetto, noioso, la sua vita era il controcampo di quella di Andre. Non aveva dubbi, viveva per il tennis, pensava e mangiava tennis e lo batté spesso, anche in quella finale degli Us Open 1995 che Agassi non ha ancora digerito, «quella mai, perché era l'estate della mia rivincita, avevo vinto 26 partite di fila ma le avrei date indietro tutte, pur di non mollargli la 26esima a New York, quel pomeriggio». La notte e il giorno, Agassi e Sampras; Andre non glielie manda a dire neanche in Open, lo dipinge per quello che forse in fondo è, un fenomeno dello sport col cervello di un cerbiatto, taccagno all'inverosimile. Pistol Pete, dal lancio del libro, lo saluta a stento.

L'AMORE

Agassi ha sposato Steffi Graf, una delle più grandi tenniste di sempre. Abitano a Las Vegas, non più nei sobborghi da banlieue americana ma nel quartiere dei ricconi, con guardie armate che ti cacciano se osi fermarti un attimo di più. Jaden ha dodici anni e ama solo il baseball; Jaz Elle, di due più giovane, gioca un po' con mamma «ma solo per divertimento». Come i coniugi Agassi: quando capita. Figurarsi se i figli di due padri padroni - anche Peter Graf non sfigurava, al festival della tirannia - forzerebbero il sangue del loro sangue a sperimentare il carcere. E quella prima casa, la bettola col campo in cemento? «La mia prigione? Quella c'è ancora, l'abbiamo venduta. L'ha comprata un signore che arriva dall'Iran, non ci volevo credere. So che ha una figlia. La fa giocare lì dietro, come me». Diventerà forte? «Naah. Chi pensa di costruirsi il campione inganna se stesso e rovina i propri figli. È una balla: la costrizione è morte, la scelta è vita». Una risposta di Agassi.

«Non si diventa campioni per costrizione. Il talento è gioia, è libertà. Io l'ho trovata grazie a un matrimonio sbagliato»

UN MONDO

IN CUI HAI PIÙ

TEMPO PER TE È

POSSIBILE.

siv DDB

INTESA  SANPAOLO

500 Filiali aperte la sera fino alle 20 e anche il sabato mattina.

Il tuo tempo è prezioso. Per questo noi di Intesa Sanpaolo abbiamo deciso di offrirtene di più, estendendo i nostri orari di apertura. Così puoi venire a trovarci quando ti fa comodo: dal lunedì al venerdì fino alle 20, o il sabato mattina per i servizi di consulenza. Perché lavoriamo ogni giorno per offrirti nuove possibilità.